

RESOCONTO STENOGRAFICO

280.

SEDUTA DI MARTEDÌ 17 FEBBRAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	24933	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	24976
Disegni di legge:		Interpellanza ed interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio)	24974	PRESIDENTE	24939, 24974
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	24935	BARTOLINI (PCI)	24960
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	24974	BASSI (DC)	24960
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	24975	BOATO (PR)	24963
(Trasmissione dal Senato)	24934	CASTELLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	24945
Proposte di legge:		CATALANO (PDUP)	24943, 24951, 24971
(Annunzio)	24933, 24974	CORTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	24947
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	24935	COSTA (PLI)	24962
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	24974	COSTAMAGNA (DC)	24967
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	24975	DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali	24966, 24968, 24971, 24972
(Trasmissione dal Senato)	24934	FERRARI MARTE (PSI)	24957
		FIORI GIOVANNINO (DC)	24969
		MARGHERI (PCI)	24956

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

	PAG.		PAG.
MENNITTI (MSI-DN)	24959	Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PORTATADINO (DC)	24958	PRESIDENTE	24976
SACCONI (PSI)	24961	FRACCHIA (PCI)	24976
SALVATO (PCI)	24973	Per un lutto del deputato Ianniello:	
ZANIBONI (DC)	24954	PRESIDENTE	24939
ZURLO (DC)	24955	Richiesta ministeriale di parere parla-	
Petizioni (Annunzio)	24938	mentare ai sensi dell'articolo 1 del-	
Corte costituzionale:		la legge n. 14 del 1978	24937
(Annunzio di sentenze riguardanti la		Richiesta ministeriale di parere parla-	
ammissibilità di richieste di <i>referen-</i>		mentare ai sensi dell'articolo 2 del-	
<i>dum</i> popolari)	24935	la legge n. 406 del 1980	24938
(Annunzio di sentenze)	24936	Ordine del giorno della seduta di domani	24976
Documenti ministeriali (Trasmissione) .	24938	Ritiro di un documento del sindacato	
Domande di autorizzazione a procedere		ispettivo	24980
in giudizio (Annunzio)	24934		

La seduta comincia alle 17.

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 febbraio 1981.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Angelini, Armato, Bernini, Caccia, Cavaliere e Tassone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 11 febbraio 1981, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROSSI DI MONTELERA: « Estensione agli ufficiali dei ruoli normali dei corpi logistici dell'esercito delle norme dell'articolo 4 della legge 2 dicembre 1975, n. 626, concernente riordinamento del ruolo speciale unico delle armi dell'esercito e dei ruoli speciali della marina; aumento dei limiti di età dei capitani di alcuni ruoli e disposizioni relative a particolari situazioni dei ruoli normali delle armi dell'esercito » (2334);

BOFFARDI ed altri: « Norme sullo stato giuridico ed economico dei sommozzatori » (2335);

CIANNAMEA ed altri: « Nuove norme sul collocamento in quiescenza del personale di magistratura » (2336);

ANGELINI ed altri: « Adeguamento dell'organico del ruolo servizi dell'Aeronautica, modifiche della legge 21 febbraio 1963, n. 249, e nuove norme per il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali piloti di complemento dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica nonché modifiche ed interpretazione autentica di alcuni articoli della legge 20 settembre 1980, n. 574 » (2337);

CERIONI ed altri: « Norme relative alla istituzione e regolamentazione delle borse merci e dei mercati a termine » (2338);

LA LOGGIA ed altri: « Riforma delle partecipazioni statali » (2339);

BABBINI ed altri: « Norme a favore dei consorzi di piccole e medie imprese operanti nel settore dell'edilizia » (2340);

AZZARO: « Estensione delle norme di cui all'articolo 4, diciannovesimo comma, della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato, ai gerenti delle conservatorie dei registri immobiliari » (2341);

VENTRE ed altri: « Norme integrative in materia di collocamento obbligatorio e sua estensione ai figli degli ex militari invalidi di guerra » (2342).

In data 12 febbraio 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CASALINUOVO ed altri: « Interventi straordinari in favore delle zone della Calabria colpite dalle calamità naturali di eccezionale gravità e dagli eventi sismici verificatisi dal 23 novembre 1980 al 31 gennaio 1981 » (2343).

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

In data 16 febbraio 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CIAMPAGLIA ed altri: « Integrazione degli articoli 1 e 2 della legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (2349).

In data odierna sono state inoltre presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

STEGAGNINI e TASSONE: « Istituzione del Servizio cartografico nazionale e nuove norme concernenti l'Istituto geografico militare » (2350);

GALLI MARIA LUISA: « Modifiche ed integrazioni della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza, per quanto riguarda l'obiezione di coscienza ed il servizio aggiuntivo degli obiettori » (2351);

CASALINO ed altri: « Norme per l'erogazione di un contributo per l'acquisto di gasolio a favore dei pescatori e per favorire il risparmio energetico » (2352).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 12 febbraio 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente progetto di legge:

S. 1245. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 900, recante misure urgenti in materia di assistenza sanitaria e di occupazione giovanile » (*approvato da quel Consesso*) (2344).

In data 16 febbraio 1981 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 696. — « Ulteriori disposizioni per il ripristino dei beni privati distrutti dalla

guerra » (*approvato da quella VIII Commissione permanente*) (2345);

S. 1232. — Senatori TOLOMEI ed altri: « Trattenimento temporaneo in servizio degli ufficiali che svolgono funzioni di commissari di leva, richiamati ai sensi della legge 19 febbraio 1979, n. 52 » (*approvato da quella IV Commissione permanente*) (2346);

S. 1243. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1980, n. 898, recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno, nonché proroga della scadenza del termine di applicazione di alcune agevolazioni fiscali e di quello riguardante l'adeguamento del capitale minimo delle società di capitale » (*approvato da quel Consesso*) (2347);

S. 1268. — « Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della giustizia militare, dei tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato » (*approvato da quel Consesso*) (2348).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Labriola, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed agli articoli 1 e 17, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione delle norme sull'edificabilità dei suoli) (doc. IV, n. 71);

contro il deputato Ferrari Giorgio, per i reati di cui agli articoli 8, 11, 27, 41, 179, 194, 306, 374 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile

1955, n. 547 (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 72).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CRESCO: « Modifica della Tabella VIII, quadro L, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente disciplina delle funzioni dirigenziali nelle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (2251) (con parere della VII Commissione);

III Commissione (Esteri):

S. 1009. — « Ratifica ed esecuzione del protocollo di emendamento all'articolo 50 (a) della convenzione relativa all'aviazione civile internazionale (Chicago, 7 dicembre 1944), adottato a Montreal il 16 ottobre 1974 » (approvato dal Senato) (2306) (con parere della X Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

AJELLO ed altri: « Regolazione dei rapporti giuridici di natura tributaria sorti sulla base del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, non convertito in legge » (946) (con parere della I e della V Commissione);

SEPPIA: « Modifiche del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi » (2250) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

STEGAGNINI ed altri: « Nuove norme concernenti il limite di età per la cessazione dal servizio dei militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (2091) (con parere della I e della V Commissione);

« Competenza ad emanare norme nella materia di cui al regolamento per i lavori del Genio militare, approvato con regio decreto 17 marzo 1932, n. 365 » (2268) (con parere della I Commissione);

XII Commissione (Industria):

S. 1260. — « Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 248 miliardi a completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981 » (approvato dal Senato) (2325) (con parere della I e della V Commissione).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale riguardanti l'ammissibilità di richieste di referendum popolari.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 11 febbraio 1981, copia delle sentenze nn. 22, 23, 24, 25 e 26 della Corte stessa, depositate in cancelleria il 10 febbraio 1981, con le quali la Corte ha dichiarato l'ammissibilità delle seguenti richieste di referendum popolari:

per l'abrogazione del decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, convertito, con modificazioni, nella legge 6 febbraio 1980, n. 15 (misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica), ad eccezione dell'articolo 6 (doc. VII, n. 195);

per l'abrogazione degli articoli 17, comma primo, n. 2 (l'ergastolo) e 22 del codice penale approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, e successive modificazioni (doc. VII, n. 196);

per l'abrogazione dell'articolo 42, comma terzo (porto d'armi), del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (testo unico delle leggi di pubblica sicurezza) e successive modificazioni (doc. VII, n. 197);

per l'abrogazione totale o parziale di articoli del regio decreto 9 settembre 1941, n. 1022 (ordinamento giudiziario militare) e successive modificazioni (doc. VII, n. 198);

per l'abrogazione parziale della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante « Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza » (richieste iscritte al n. 22 e 24 del registro *referendum*) (doc. VII, n. 199).

La Corte costituzionale ha, altresì, dichiarato, con sentenza n. 26, l'inammissibilità di *referendum* popolare per l'abrogazione parziale della legge 22 maggio 1978, n. 194, iscritta al n. 23 del registro *referendum* (doc. VII, n. 199).

Comunico inoltre che, a norma dell'articolo 33, ultimo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 13 febbraio 1981, copia delle sentenze nn. 27, 28, 29, 30 e 31 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato l'inammissibilità delle seguenti richieste di *referendum* popolari:

per l'abrogazione parziale della legge 27 dicembre 1977, n. 968 (Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e disciplina della caccia) (doc. VII, n. 200);

per l'abrogazione di 31 articoli del codice penale, approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, e successive modificazioni (doc. VII, n. 201);

per l'abrogazione parziale della legge 23 aprile 1959, n. 189 (Ordinamento del Corpo della Guardia di finanza) (doc. VII, n. 202);

per l'abrogazione parziale della legge 22 dicembre 1975, n. 685 (Disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Pre-

venzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza) (doc. VII, n. 203);

per l'abrogazione parziale della legge 2 agosto 1975, n. 393 (Norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica) (doc. VII, n. 204).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 10 febbraio 1981, copie delle sentenze nn. 11 e 14 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« L'illegittimità costituzionale dell'articolo 314/17, primo comma del codice civile, nella parte in cui, anche quando l'adozione ordinaria è pronunciata da giudice diverso da quello competente per la adozione speciale, dispone che lo stato di adottabilità cessa per adozione ordinaria » (doc. VII, n. 186);

« L'illegittimità costituzionale dell'articolo 51, quarto comma, della legge 4 luglio 1974, n. 35, della regione Toscana, nella parte in cui demanda alle amministrazioni comunali l'esercizio del potere di ritiro della licenza di caccia;

altresì d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico della legge 5 settembre 1978, n. 60, della regione Toscana, nella parte in cui, sostituendo il quarto comma dell'articolo 51 della legge regionale n. 35 del 1974, demanda alle amministrazioni comunali lo esercizio del potere di ritiro della licenza di caccia » (doc. VII, n. 189).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, la richiesta di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

ragionier Cesare Sartori a vicepresidente della Cassa di risparmio di Bra;

dottor Francesco Galvagno a vicepresidente della Cassa di risparmio di Saluzzo;

avvocato Giovanni Delzanno a vicepresidente della Cassa di risparmio di Savigliano;

avvocato Dario Casalini a vicepresidente della Cassa di risparmio di Vercelli;

avvocato Antonio Viglione a vicepresidente della Cassa di risparmio di Cuneo;

dottor Franco Bovio a vicepresidente della Cassa di risparmio di Imperia e Genova;

dottor Lorenzo Ivaldo a vicepresidente della Cassa di risparmio di Savona;

professor Giuliano Segre a vicepresidente della Cassa di risparmio di Venezia;

professor Paolo Biffis a vicepresidente della Cassa di risparmio della Marca Trevigiana;

signor Orazio Rossi a vicepresidente della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo;

professor avvocato Giuseppe Toffanin a vicepresidente della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo;

perito industriale Alfredo Baldani Guerra e signor Neri Pozza a vicepresidenti della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno;

dottor Dante Colli a vicepresidente della Cassa di risparmio di Carpi;

avvocato Franco Tedeschi a vicepresidente della Cassa di risparmio di Reggio Emilia;

dottor Remo Malaguti a vicepresidente della Cassa di risparmio di Cento;

professor avvocato Fabio Merusi a vicepresidente della Cassa di risparmio di Pisa;

dottor Giampietro Valentini a vicepresidente della Cassa di risparmio di Fermo;

avvocato professor Bruno Brusciotti a vicepresidente della Cassa di risparmio di Pesaro;

avvocato Mario Rotini a vicepresidente della Cassa di risparmio della provincia di Macerata;

professor Luigi Angelini a vicepresidente della Cassa di risparmio di Città di Castello;

signor Antonio Cassetta a vicepresidente della Cassa di risparmio di Terni;

dottor Angelo Rossini a vicepresidente della Cassa di risparmio di Orvieto;

dottor Adiberto Favilli a vicepresidente della Cassa di risparmio di Narni;

ragioniere Giovanni Ragnoli a vicepresidente della Cassa di risparmio della provincia di Teramo;

avvocato Vittorio Bettini a vicepresidente della Cassa di risparmio di Civitavecchia;

signor Vitandrea Sorino a vicepresidente della Cassa di risparmio di Puglia;

professor Luigi Bloise a vicepresidente della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania;

dottor Roberto Cavazzini a vicepresidente della Banca del Monte di Parma - Monte di credito su pegno di prima categoria.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 406 del 1980.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 luglio 1980, n. 406, lo schema di regolamento delegato concernente: « Norme sui servizi di prevenzione incendi ».

Questo documento è deferito, a termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla II Commissione permanente (Interni), la quale dovrà esprimere il parere entro il 20 marzo 1981.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'interno, con lettera in data 11 febbraio 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 11 giugno 1974, n. 253, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti presso le scuole di polizia per l'anno 1980 (doc. XXXV, n. 1).

Comunico altresì che il ministro della industria, del commercio e dell'artigianato, nella sua qualità di presidente del Comitato interministeriale dei prezzi, con lettera in data 4 febbraio 1981 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2-bis del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, convertito, con modificazioni, nella legge 11 luglio 1977, n. 395, la relazione sui risultati della revisione dei prezzi dei medicinali e della determinazione dei prezzi dei medicinali di nuova registrazione per il 1980 (doc. L, n. 2).

Comunico infine che il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 6 febbraio 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto *Aeritalia-Boeing 767* (doc. LXII, n. 1).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

STERPA, *Segretario*, legge:

Marconi Alberto, da Bologna, e altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per assicurare agli ultrasessantenni (qualunque sia la loro posizione contributiva) un reddito minimo indicizzato (134);

Taunasio Rosaria, da Serracapriola (Foggia), chiede l'abrogazione dell'articolo 59, n. 1, della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina della locazione degli immobili urbani (135);

De Luca Gianni, da Mestre (Venezia), chiede l'emanazione di norme che escludano dalle assegnazioni di alloggi popolari i cittadini che siano proprietari di altri alloggi o che non abbiano mai versato i contributi GESCAL o INA Casa (136);

De Luca Gianni, da Mestre (Venezia), chiede l'emanazione di norme che subordinino l'assegnazione di alloggi popolari ai lavoratori autonomi e ai commercianti ad accertamenti fiscali compiuti dal comune o dagli uffici delle imposte (137);

il deputato Tozzetti presenta la petizione di Tortora Anita, e numerosi altri cittadini, da Roma, che chiedono l'emanazione di un provvedimento legislativo contenente modifiche ed integrazioni alla legge 28 gennaio 1977, n. 10, sul nuovo regime dei suoli (138);

Spagnoli Fernando, da Parma, rappresenta la comune necessità che gli automobilisti che causano incidenti stradali siano sottoposti ad esame del sangue per accertare l'eventuale presenza di alcool o di sostanze stupefacenti (139);

Indelicato Raffaele, da Brescia, e numerosi altri cittadini, chiedono l'emanazione di un provvedimento legislativo che estenda al personale militare delle forze di polizia collocato in pensione prima del-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

l'entrata in vigore della legge 11 luglio 1980, n. 312, l'assegno mensile di funzione e l'indennità mensile per servizio di istituto previsti dagli articoli 143 e 144 della legge stessa (140);

Fois Antonio, da Porto Torres (Sassari) chiede un provvedimento legislativo per lo snellimento delle pratiche di pensione giacenti presso la Corte dei conti (141);

De Luca Gianni, da Mestre (Venezia), chiede l'emanazione di norme che facciano divieto di concedere finanziamenti o mutui a carico dello Stato agli evasori fiscali (142);

Cancelli Pietro, da Roma, chiede un provvedimento legislativo di interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, per il riconoscimento della qualifica di combattente agli ufficiali e sottufficiali in ausiliaria trattenuti in servizio d'autorità alla data del 7 marzo 1968 (143).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

**Per un lutto
del deputato Ianniello.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il collega Ianniello, è stato colpito da grave lutto: la perdita della sposa.

Credo di interpretare i sentimenti di tutti i colleghi nel rivolgere all'onorevole Ianniello le nostre condoglianze, e soprattutto nell'esprimergli la nostra partecipazione. Sono ferite che a volte vengono portate innanzi per tutta la vita, poiché si ripercuotono sulla famiglia e ne determinano delle sofferenze particolarmente gravi.

Credo che per il nostro collega sentire una solidarietà viva e umana e, per chi crede, cristiana possa rappresentare un appoggio ed un conforto.

Svolgimento

di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e il ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere — premesso che:

1) l'invio di 2.200 lettere da parte di imprese del gruppo Montedison a propri dipendenti con una iniziativa del tutto unilaterale, insieme alla preannunciata intenzione di aprire procedure di licenziamento entro febbraio per un totale di circa 12.000 lavoratori, pari ad oltre un quarto dei dipendenti del gruppo, prefigura una drastica riduzione dell'apparato produttivo, ed esclude *a priori* qualsiasi programma di sviluppo e riqualificazione delle produzioni Montedison;

2) in particolare la scelta dei primi lavoratori da licenziare appare già assurda, ad esempio nel caso degli oltre 400 licenziamenti alla Montedison di Castellanza, che costituisce notoriamente un punto pilota sotto il profilo tecnologico e della produttività, ed attivo sotto ogni profilo finanziario di gestione —

quali intendimenti ed iniziative il Governo intenda adottare:

1) a salvaguardia dell'occupazione in uno dei gruppi chiave del sistema industriale italiano;

2) per ovviare all'attuale mancanza di una politica industriale, come dimostra la non avvenuta presentazione del piano chimico ».

(2-00863) « GIANNI, CATALANO, MILANI, CAFFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI ».

e delle seguenti interrogazioni:

ZANIBONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se rispon-

de a verità la notizia secondo la quale presso lo stabilimento Montedison di Mantova si sta procedendo ad una riduzione degli organici pari a 337 unità e se l'azienda Montedison abbia in corso iniziative per la collocazione dei dipendenti in soprannumero nello stabilimento citato, presso altre imprese del gruppo o presso industrie diverse nel mantovano, o altre ulteriori iniziative.

L'interrogante riconosce che la crisi del settore chimico esige interventi di ristrutturazione e organizzazione i quali rispondano a criteri di severità economica e di ottimizzazione dei fattori produttivi; ritiene però che le misure da adottare debbono essere compatibili con le esigenze occupazionali. Questa è peraltro la strategia illustrata nel programma di investimenti Montedison là dove si dice che « la eventuale riduzione occupazionale di alcune località del centro nord è programmata a venire per maggior parte attraverso la non completa sostituzione del *turn-over* naturale. In alcuni casi, tuttavia, sarà necessario ricorrere alla mobilità extraziendale ». Sulla stessa linea dell'interrogante è il recente libro bianco delle partecipazioni statali, che a proposito delle misure di sostegno pubbliche per il programma petrolchimico avverte che « è necessario prevedere opportune forme e misure di contributi in conto capitale a favore di iniziative che comportino occupazione di mano d'opera ».

L'interrogante chiede quindi anche di conoscere le linee che si intendono seguire sia in ordine alle esigenze di ristrutturazione che di difesa dell'occupazione.

Ricorda inoltre che, in riferimento specifico alla realtà di Mantova, il rapporto tra gli occupati presso la Montedison (2.200) e il numero dei dipendenti che dovrebbero lasciare il lavoro (337) è elevato: si aggira sul 15 per cento. Si aggiungano inoltre le ripercussioni pesanti che tale provvedimento avrebbe sul tessuto complessivo della provincia, caratterizzata parallelamente da un preoccupante stato di crisi in altri settori economici e industriali fondamentali. (3-03095)

ZURLO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali interventi abbiano o intendano predisporre a breve e medio termine per far fronte alla grave e drammatica crisi del settore petrolchimico e chimico, con particolare riguardo alla situazione della MONTE-DISON.

Nel rilevare che la decisione della MONTE-DISON di effettuare il licenziamento di oltre 8.000 dipendenti colpisce circa 2.500 unità lavorative direttamente o indirettamente occupate nel petrolchimico di Brindisi, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti specifici siano stati predisposti o siano previsti a breve scadenza per evitare tali licenziamenti, il cui annuncio ha già determinato fortissime tensioni sociali e gravi manifestazioni di vibrata protesta.

Poiché la più alta percentuale di disoccupati si registra nelle regioni meridionali, che peraltro non offrono possibilità di alternative di lavoro ai dipendenti della MONTE-DISON di Brindisi, l'interrogante sottolinea la inderogabile necessità di interventi per porre la Petrolchimica di Brindisi in condizione di piena ripresa produttiva e di efficienza al fine di scongiurare il rischio di rendere esplosiva la già grave crisi di occupazione nel brindisino ed in Puglia. (3-03099)

MARGHERI, MACCIOTTA, QUERCIO-LI, MOTETTA, TREBBI ALOARDI, BELLINI, BRINI, BROCCOLI, CACCIARI, GAMBOLATO E GRADUATA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

considerando la gravissima situazione determinata nel più importante « gruppo » chimico del paese, la Montedison, dalla minaccia, in parte già attuata, di 12 mila licenziamenti;

giudicando tale situazione una conseguenza diretta degli errori di indirizzo strategico compiuti dalla Montedison la quale, di fronte all'insorgere di pesantissime difficoltà finanziarie, sottraendosi ad

un rapporto di collaborazione con gli organi della programmazione e con l'impresa pubblica, ha preferito procedere alla liquidazione, alla svendita o al ridimensionamento di importanti attività (e non solo nei settori estranei alla fondamentale vocazione chimica del « gruppo » stesso, ma anche in settori propriamente chimici e nel campo della ricerca) provocando così il declino dell'intero apparato produttivo e di tutte le strutture aziendali;

sottolineando che dalla crisi della Montedison derivano gravissimi danni per l'intera collettività, che vede crescere la sua dipendenza dall'estero in un settore così importante come quello dei prodotti chimici con pesanti effetti sulla bilancia commerciale e sulla bilancia dei pagamenti —

cosa intende fare il Governo per bloccare la minaccia di licenziamenti e per avviare, anche attraverso gli strumenti offerti dalla legge di riconversione industriale n. 675, un'azione di risanamento e di rilancio del gruppo, tenendo conto che attraverso la SOGAM lo Stato ha una consistente partecipazione azionaria nella Montedison e che sinora è rimasto totalmente passivo, con un comportamento degno di Ponzio Pilato, e tenendo conto, altresì, della necessità di garantire sia per quanto attiene all'uso di denaro pubblico e alle conseguenti eventuali modificazioni degli assetti proprietari, sia per quanto attiene agli indirizzi programmatici, il rigoroso rispetto degli interessi generali del paese.

(3-03102)

FERRARI MARTE, TREBBI ALOARDI, CUOIATI, GIANNI, PORTATADINO E ROBALDO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — atteso che:

la MONTEDISON ha già fatto recapitare a circa 1.000 lavoratori di Milano e di Castellanza (Varese) la lettera di licenziamento;

sono oltre 12.000 i licenziamenti prospettati che interessano tutti gli stabilimenti e le sedi del complesso MONTEDISON;

le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL hanno chiesto il ritiro del provvedimento e l'inizio di una contrattazione sui problemi relativi alla programmazione, allo sviluppo della qualità e quantità delle produzioni, alla ricerca, e agli aspetti relativi alla produttività —

quali interventi si sono svolti per il ripristino di necessari rapporti di trattativa tra le parti interessate con il ritiro dei provvedimenti assunti;

quali iniziative si sono determinate fra i Ministri interessati per la definizione dei piani di settore e più in generale della programmazione della « chimica » in generale per salvaguardare i livelli occupazionali e concorrere allo sviluppo della produzione e alla effettiva riduzione del passivo nei conti con l'estero.

(3-03106)

PORTATADINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito dei 12.000 licenziamenti annunciati, la MONTEDISON ha già fatto recapitare a circa 1.000 lavoratori di Milano e di Castellanza (Varese) la lettera di licenziamento;

le organizzazioni sindacali della CGIL-CISL-UIL hanno chiesto il ritiro del provvedimento e l'inizio di una contrattazione sui problemi relativi alla programmazione, allo sviluppo della qualità e quantità delle produzioni, alla ricerca, e agli aspetti relativi alla produttività —

quali sono le principali cause del passivo della MONTEDISON e, in particolare, quale sia l'incidenza degli oneri finanziari su tale passivo;

quali interventi si sono svolti per il ripristino di necessari rapporti di trattativa tra le parti interessate, con il ritiro dei provvedimenti assunti;

quali iniziative si sono determinate fra i Ministri interessati per la definizione dei piani di settore e più in generale della programmazione dell'industria chimica per salvaguardare i livelli occupazionali

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

e per concorrere allo sviluppo della produzione e alla effettiva riduzione del passivo nei conti con l'estero. (3-03110)

MENNITTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quali siano i criteri con i quali la Montedison ha colpito con lettera di licenziamento 2.200 lavoratori senza consultare né gli enti locali né le organizzazioni sindacali;

le motivazioni per cui, con questi provvedimenti, si vengono a chiudere da parte della Montedison anche reparti che funzionano e la cui produzione incontra richieste del mercato. (3-03120)

BARTOLINI, CIUFFINI E SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in merito alla situazione produttiva, finanziaria e occupazionale delle industrie Moplefan, Merak, Dimp e Neofil presenti a Terni e facenti capo all'area Montedison — in quale misura queste aziende sono interessate al preannunciato ricorso, da parte del gruppo Montedison, ai provvedimenti di licenziamento e di ricorso alla cassa integrazione guadagni; quali sono le ragioni generali e particolari che vengono addotte a giustificazione di tali misure; in che modo si intendono garantire gli attuali livelli occupazionali ed infine sulla base di quali programmi la Montedison intende garantire il futuro delle sue aziende operanti nella regione umbra. (3-03157)

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

BASSI, MANFREDI MANFREDO, SINESIO, AIARDI CITARISTI E LO BELLO. — *Al Governo.* — Per conoscere, in relazione alla vertenza Montedison in at-

to e tenuto conto degli indirizzi di politica economica contenuti nel programma triennale in corso di esame ed approvazione, quali iniziative intenda porre in atto per scongiurare gli annunciati licenziamenti, specie nel Mezzogiorno, ed avviare la ristrutturazione del settore chimico. (3-03264)

LABRIOLA, SEPPIA, CASALINUOVO, RAFFAELLI MARIO E SACCONI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — in riferimento alla situazione venutasi a determinare a seguito dell'inizio da parte delle società del gruppo MONTEDISON delle procedure dirette al licenziamento di un rilevante numero di dipendenti e considerato che tutto il settore della chimica sta attraversando una grave crisi, come è anche dimostrato dai recenti provvedimenti relativi alla SIR e alla Liquichimica — come il Governo intenda affrontare il problema MONTEDISON nel quadro del risanamento e del rilancio di uno dei settori produttivi fondamentali dello sviluppo della nostra economia, considerate le possibilità di valorizzare il patrimonio tecnico-scientifico acquisito dai lavoratori nonostante le gravi carenze dei gruppi dirigenti che hanno sinora diretto il settore. (3-03265)

COSTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quale sia la situazione dell'azienda Montedison;

quali le ragioni dei recenti licenziamenti;

quali gl'intendimenti del gruppo per l'avvenire;

le iniziative assunte o da assumere da parte del Governo. (3-03266)

ALTISSIMO, BASLINI E FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per

sapere, in relazione ai licenziamenti avviati dalla Montedison:

quanti sono e come sono distribuiti geograficamente i licenziamenti decisi;

quali misure s'intendano adottare nel quadro della normativa vigente per favorire la ristrutturazione, il risanamento ed il rilancio del settore chimico in generale e quindi della società Montedison in particolare anche come mezzo per la futura ricostituzione di nuovi posti di lavoro;

quali azioni particolari si intendano adottare soprattutto nel Mezzogiorno per favorire il ricollocamento dei lavoratori licenziati in attività sostitutive. (3-03267)

BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere, in relazione alla gravissima situazione del « gruppo MONTE-DISON » — quali siano gli intendimenti del Governo in relazione al settore chimico per la salvaguardia dei livelli occupazionali. (3-03271)

ZANIBONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in riferimento ai preannunziati licenziamenti della società Montedison — se vi siano in concreta stesura programmi per il rilancio della ricerca scientifica in campo chimico e se siano in corso iniziative che tendono alla costituzione di società a capitale misto che consentano l'agguancio con *partners* stranieri in grado di offrire quote di mercato tali da far funzionare impianti che oggi producono *deficit*, anche al fine di tutelare i livelli occupazionali. (3-03272)

BOATO. — *Al Governo.* — Per sapere, — premesso il preannunciato licenziamento di oltre 12.000 lavoratori da parte del « gruppo Montedison » — quali siano le iniziative del Governo rispetto al « piano clinico », con il duplice obiettivo della salvaguardia occupazionale e del risanamento aziendale. (3-03273)

Informo che il ministro Pandolfi, indisposto, ha inviato una lettera al Presidente della Camera, comunicando che avrebbe desiderato essere presente alla discussione di questi documenti, anche per doveroso rispetto verso l'Assemblea, ma si trova nell'impossibilità fisica di farlo. Si scusa per questo con il Presidente e con l'Assemblea, e ha delegato a rispondere il sottosegretario Corti.

L'onorevole Catalano ha facoltà di illustrare l'interpellanza Gianni, di cui è cofirmatario.

CATALANO. Desidero rivolgere due precise domande al signor sottosegretario, chiedendo anche una risposta e un giudizio di merito.

So perfettamente che è in corso un incontro tra i rappresentanti della Montedison e il ministro; però questa occasione non va sciupata per aprire un dibattito sulla vicenda Montedison.

Desidero innanzitutto far riferimento ad un fatto preciso: circa due o tre mesi fa il ministro delle partecipazioni statali ha presentato un « libro bianco » sulle partecipazioni statali. Per quel che riguarda il settore chimico in particolare, venivano individuate una serie di cause del suo declino reale in Italia e della crisi produttiva di fronte alla quale il settore si trovava. Tali cause erano così individuate: basso valore aggiunto, insufficiente adeguamento dei processi degli impianti dopo la crisi petrolifera, inadeguata integrazione petrolifera-petrochimica, ricerca e innovazione insufficienti, insufficienti strutture di *marketing*, scarsa produttività, peso degli oneri finanziari, frammentazione delle sedi e della localizzazione degli impianti. Il ministro quindi indicava nel « libro bianco » alcuni problemi urgenti e alcuni rimedi, premettendo che il problema della chimica in Italia poteva essere risolto soltanto in tempi medio-lunghi e che erano necessarie quindi grandi operazioni di politica industriale ed anche di politica finanziaria. Si metteva l'accento su alcuni fatti: sulla necessità di un inventario della situazione dei processi produttivi, individuandosi nel fatto che il parco

nazionale chimico italiano è molto vecchio uno dei fattori fondamentali della crisi; sulla necessità di migliorare il contenuto tecnologico dei prodotti, sulla necessità di riattivare la ricerca (e si dice tra virgolette, quindi con una forte sottolineatura) « effettuate in Italia in modo riduttivo »; sulla necessità di ristrutturare il *marketing*, di sviluppare l'internazionalizzazione, l'integrazione energetica; sulla necessità di curare la formazione e di dare anche rilievo ai problemi ecologico ambiente-sicurezza. Dico questo perché nell'analisi e nel « libro bianco » del ministro delle partecipazioni statali il riferimento alla crisi dell'industria chimica trova un riferimento molto ampio e vasto, e certi capitoli vanno sottolineati. Io credo che, tutto sommato, questa impostazione suoni di per sé anche critica nei confronti di chi ha gestito per tutti questi anni l'industria chimica. Quando si fa riferimento alla incapacità e alla mancanza di adeguamento dei processi produttivi, per esempio alla crisi petrolifera, si sottolinea una incapacità manageriale di chi ha condotto l'industria chimica in Italia. Quando si fa riferimento alla scarsa capacità di integrazione dei processi, alla mancanza di ricerca, si individuano delle critiche ben precise che si riferiscono all'adeguamento dei processi tecnologici, di ricerca, di capacità manageriale e di politica complessiva nel settore chimico. Ricordo anche a questa Camera che, per esempio, qualche mese prima, esattamente nel settembre 1980, alla Montedison di Castellanza fu organizzato dalle organizzazioni sindacali e dal consiglio di fabbrica un convegno, cui parteciparono studiosi dell'università, sul problema, per esempio, della ricerca nella industria chimica e specificamente sul problema della ricerca nelle industrie Montedison. Ora, a queste diagnosi di carattere più generale e più ampio che venivano anche dalla sede governativa, come quella del ministro delle partecipazioni statali, dopo qualche settimana o al massimo dopo un mese, la Montedison rispondeva con uno sventagliamento di lettere di licenziamento in tutti gli stabilimenti chimici d'Italia e con una minaccia di licen-

ziamenti addirittura per dodicimila unità, circa un quarto della stessa forza Montedison, dando pratica attuazione alle lettere di licenziamento per circa 6.500-7.000 unità. Allora questo è il primo problema: qual è l'indirizzo del gruppo dirigente Montedison? A questa diagnosi, a questi problemi aperti anche in sede governativa con il « libro bianco » fa seguito una iniziativa da parte del maggior gruppo chimico italiano — che attraverso la SOGAM ha una partecipazione dello Stato e quindi è sottoposto anche a vincoli governativi — che fa leva unicamente su una riduzione drastica della forza occupata negli stabilimenti chimici.

Una politica, quindi, che è di fatto di ridimensionamento reale, che ignora tutti gli altri problemi e tutte le altre cause che pure erano alla base dello studio, del « libro bianco » e della diagnosi sia di parte governativa, sia, per altro verso, di parte sindacale e operaia.

Noi pensiamo che la politica della Montedison sia precisa da questo punto di vista: con la minaccia di 12 mila licenziamenti e con l'annunciato licenziamento di 6.500 dipendenti e la chiusura di molti stabilimenti si fa pesare questa situazione sulla presentazione del piano di settore da parte del Governo e si anticipa e si indica al Governo quale deve essere la politica da seguire nel settore chimico.

Chiediamo allora un preciso giudizio del Governo che non può trincerarsi dietro un atteggiamento di quasi neutralità, come se il fatto non lo riguardasse.

La seconda domanda che voglio porre al ministro è la seguente: sono in corso delle trattative; sappiamo come sono andate (i giornali, in parte, e in modo, a nostro avviso, non preciso e non veritiero, hanno informato sull'andamento di esse) e sappiamo che da sabato scorso sono state interrotte. Ad una accettazione, in prima istanza, della Montedison di revocare i 1.190 licenziamenti per quel che riguarda la sede centrale, ha fatto seguito un atteggiamento di rifiuto delle trattative e soprattutto la non accettazione di un punto fondamentale, relativo

al rinvio ad un incontro e ad una trattativa *in loco*, azienda per azienda, la discussione degli stessi licenziamenti. Si è manifestata, invece, la pretesa di stabilire, in un modo valido per tutto il territorio nazionale, dal Mezzogiorno al nord, d'Italia, il ridimensionamento, non quanto va discusso in materia di innovazioni tecnologiche, di processi produttivi nuovi, di ricerca, attraverso un confronto serrato e diretto con la controparte, e quindi con i lavoratori.

La domanda che pongo allora al Governo è la seguente: in che misura si tenta di bloccare questo disegno della Montedison, come lo si impedisce e quali sono le iniziative da assumere, e come oggi si riparte in un confronto reale tra le parti, tenendo presente, quindi, non la iniziativa unilaterale della Montedison, ma le necessità di un confronto reale sui problemi aperti nel settore chimico?

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il mio intervento ha un limite non indifferente nella preoccupazione che deriva dallo stadio attuale delle trattative. Ovviamente, devo cercare di essere, se non esaustivo, almeno esauriente nel dare la mia risposta al Parlamento, ma devo evitare di turbare con dichiarazioni intempestive una fase estremamente delicata della trattativa, che la scorsa notte ha trovato alcuni ostacoli, ma sta per riprendere tra mezz'ora, in una situazione che spero — ma non posso assicurare — abbia sviluppi più favorevoli.

Do per conosciuto dalla Camera quanto il ministro, onorevole Foschi, ha avuto occasione di dichiarare il 29 gennaio nella Commissione lavoro, nella quale, al termine del dibattito, è stata proposta la risoluzione, che il Governo ha accettato e nella quale si invitava l'esecutivo (cito testualmente) « a proseguire nella propria attività, tesa al mantenimento dei livelli occupazionali del gruppo Montedison e a

favorire il risanamento e il rilancio produttivo dell'impresa ».

Questa è la strategia operativa del Governo, in tutte le sue componenti, nella difficile opera in corso.

Alla situazione attuale si è pervenuti attraverso fasi, che vorrei sinteticamente ricordare, anche per precisare meglio alcuni elementi, esposti dall'oratore che mi ha preceduto o contenuti in altre interrogazioni, elementi che, probabilmente, non coincidono del tutto con la realtà.

Il gruppo Montedison era partito asserendo di aver accertato la necessità assoluta di una diminuzione di personale per circa 9 mila unità, tra il 1981 e il 1982, nel complesso delle aziende. Contemporaneamente aveva iniziato le procedure previste dall'accordo interconfederale sui licenziamenti, per ridurre il personale di 7.526 unità.

La flessione della occupazione era variamente ripartita tra le varie sedi e, in modo particolare, giocava per 1.040 persone a Brindisi, per 1.073 a Marghera, per 1.220 a Priolo, per 214 a Villa d'Ossola, per 1.220 a Milano, per 415 a Castellanza, per 365 a Casoria, per 400 a Crotone e per 450 a Carrara.

A questa lista erano da aggiungere altri 900 dipendenti, ritenuti esuberanti per l'ANCA e 3.000 che, ad avviso della Montedison, erano in eccesso nella Montefibre.

La società ha motivato questa riduzione di personale sotto un duplice profilo (quando parlo di motivazione, non esprimo ovviamente un giudizio di congruità, affermo puramente e semplicemente che questa è stata l'enunciazione della società: non adopero un linguaggio alachico, ma un linguaggio aggadico, non faccio della assiologia, ma esclusivamente della cronaca).

Secondo la Montedison, dunque, vi era una esuberanza di personale che derivava dalla politica, che sarebbe stata seguita negli ultimi anni, di non flessibilità del lavoro, politica conseguente alla impossibilità di utilizzare gli strumenti degli straordinari e della mobilità interna.

Contemporaneamente, si sarebbe creata nel mercato chimico (ma di questo par-

lerà più diffusamente il rappresentante del Ministero dell'industria), una situazione che, ad avviso della Montedison, implicava per le perdite di produttività, per la riduzione della competitività, una iniziativa che non poteva estrinsecarsi attraverso un rilancio alla conquista dei mercati, ma con la presa d'atto dell'impossibilità di proseguire in alcuni tipi di produzione.

Gli alleggerimenti di personale erano stati indicati analiticamente con le seguenti motivazioni alla base della decisione per cui per 3.648 dipendenti varrebbe l'esigenza del riacquisto di produttività (uguale prodotto, con minore numero di addetti) e per 1.613 unità, a veri e propri disinvestimenti (abbandono di determinati settori).

Questo primo piano della Montedison, appena presentato al Governo, sollevò obiezioni (e adoperò un linguaggio ovattato), in quanto era viva la preoccupazione che si andasse ad incidere in modo troppo pesante sull'occupazione in alcune zone, non solo (anche se prevalentemente) nel sud, dove l'occupazione in aziende Montedison aveva una funzione traente per l'intero comprensorio. Il giudizio espresso dalle organizzazioni sindacali su questa ipotesi della Montedison, fu ancor più drastico: il sindacato richiese che il programma di riduzione della forza lavorativa, predisposto dal gruppo industriale, soprattutto in relazione ai disinvestimenti, dovesse essere sottoposto ad una verifica attenta azienda per azienda, nel quadro del piano chimico, per poter constatare in concreto se non sussistessero rispetto alla strada indicata dall'azienda, vie alternative, che potessero mantenere i livelli occupazionali.

Negli incontri in sede ministeriale le organizzazioni sindacali si prefissero quindi, come loro primo obiettivo, una sospensione dei licenziamenti ed una serie di verifiche a livello locale, che avrebbero potuto condurre successivamente, al termine di un organico confronto, all'adozione su scala più o meno ampia, della cassa integrazione. Vi fu una fase della trattativa che risale grosso modo alla scorsa settimana, nella quale sembrava potesse af-

fiorare una soluzione positiva; l'atteggiamento iniziale della Montedison (la quale riteneva dovessero partire le procedure di licenziamento o quanto meno, in via subordinata, avesse immediatamente corso la cassa integrazione, salvo eventualmente ridurre l'ampiezza di questo intervento dopo la verifica), sembrò avviarsi verso la accettazione di una soluzione mediata, sostanzialmente sulla linea della posizione delle organizzazioni sindacali, che prevedeva come un *posterius* (non come un *prius*) rispetto alla verifica, il ricorso alla cassa integrazione.

Fu avanzata un'ipotesi di intesa, che prevedeva la data del 23 febbraio per la convenzione di verifica e l'inizio della cassa integrazione; apparve subito che, mentre per un notevole numero di aziende questo termine era congruo, per altre vi era la necessità di disporre di qualche giorno in più a causa della complessità della situazione. A questo punto, si sono contrapposte nell'ultima riunione due posizioni che si sono radicalizzate: le organizzazioni sindacali sostenevano, in modo abbastanza conforme all'ipotesi ministeriale, che la cassa integrazione potesse iniziare il 23 febbraio solo dove le verifiche a livello aziendale fossero state completate, e ogni ulteriore iniziativa dovesse essere rinviata. Le organizzazioni sindacali erano disponibili ad impegnarsi per la concessione della verifica in termini brevi, in ogni caso entro il 4 febbraio. L'azienda volle che il termine del 23 febbraio fosse, come si dice in sede giuridica, perentorio ed incondizionato, destinato a scattare in ogni caso; completata o meno la verifica. Il giorno 23 febbraio avrebbe dovuto iniziare la cassa integrazione per tutti coloro che, in un primo momento, si era pensato di licenziare e successivamente si intendeva mettere in mobilità. Al termine dell'ultima riunione, nelle prime ore di questa notte, è stato emanato, da parte del Ministero del lavoro, un comunicato che i quotidiani di questa mattina non hanno avuto il tempo di recepire e che credo sia utile leggere, almeno nelle parti essenziali, perché contiene un'implicita e chiara affermazione della linea del ministro per-

fettamente conforme alla risoluzione proposta in Commissione lavoro e accettata dal Governo.

Il comunicato afferma: alla riunione delle parti, convocata per questa sera, la Montedison si è limitata ad inviare, in luogo della delegazione che ha trattato nei giorni scorsi, un solo rappresentante che ha ribadito la posizione del gruppo favorevole all'accettazione della cassa integrazione guadagni a partire, per tutti gli stabilimenti, dal 23 corrente. In tal modo non sono state prese in considerazione le controproposte, avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, tendenti a far procrastinare di alcuni giorni la data d'inizio della cassa integrazione in alcuni importanti stabilimenti, specialmente nel sud, allo scopo di portare a termine le necessarie verifiche sulla cui effettuazione la società si era dichiarata d'accordo. Una tale posizione non trova giustificazioni anche perché, nel corso delle trattative, sono stati fatti positivi progressi che non sembra possano essere annullati con un atteggiamento di rigidità circa lo spostamento per alcuni giorni del termine finale dal quale può avere inizio la cassa integrazione. I sindacati, d'altra parte, si erano dichiarati disponibili a che, anche negli stabilimenti ove la verifica avrebbe potuto richiedere più tempo, fosse avviata la collocazione in cassa integrazione mano a mano che la verifica procedeva. Il Ministero ha pertanto fermamente invitato la Montedison a partecipare, con una sua delegazione, all'incontro fissato per domani alle ore 16, per una positiva conclusione della vertenza, anche attraverso l'acquisizione degli elementi relativi al piano della chimica che verranno esaminati con le parti alla presenza dei ministri dell'industria e delle partecipazioni statali.

Può apparire che ci sia una dissonanza tra l'indicazione oraria, da me fornita all'inizio, e quella delle ore 16, che risulta dal comunicato. In realtà vi sono due riunioni collegate; alle 16 si riuniscono le amministrazioni dello Stato interessate ed i rappresentanti della società per l'esame del piano chimico, onde permettere, sulla base della conoscenza di questo piano, la

ripresa della trattativa con le organizzazioni sindacali alle ore 18. Il comunicato conclude precisando che: « Il Ministero del lavoro intende condurre la trattativa ad oltranza ritenendo che esistano tutte le condizioni per giungere all'accordo alternativo ai licenziamenti, e che un eventuale rifiuto sarebbe specioso e contrario agli interessi dell'azienda e del paese ». Al testo, abbastanza chiaro, desidero aggiungere un monito il cui contenuto non viene in alcun modo edulcorato dal tono pacato con cui lo formulo: non è concepibile che qualcuno tenda ad esasperare la propria autonomia, nella predisposizione dei programmi, e contemporaneamente immagini di pubblicizzare gli oneri a sostegno di questi programmi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo dicastero.

CORTI, Sottosegretario di Stato per la industria, il commercio e l'artigianato. Il Presidente ha già comunicato le ragioni dell'assenza del ministro Pandolfi e il suo rincrescimento di non poter partecipare a questo dibattito. Il collega Castelli ha già risposto, per quanto riguarda gli aspetti occupazionali, alle numerose interrogazioni presentate. Considerato il momento particolare, visto che fra pochi minuti al Ministero cominceranno le riunioni, ritengo che i colleghi interroganti considereranno le difficoltà e la riservatezza di alcune risposte che, pertanto, per la loro brevità saranno simili a *flashes* giornalistici. Nei temi, che formano oggetto dell'interpellanza e delle interrogazioni si intrecciano due ordini di problemi: quello generale dell'industria chimica italiana e quello particolare della Montedison, che, evidentemente, è gran parte dell'industria chimica nazionale, ma non è il tutto. Quanto sta avvenendo al Ministero del lavoro per la vertenza occupazionale ha evidentemente accentuato l'attenzione dei colleghi, dell'opinione pubblica, della stampa su questa situazione. Proprio in questo momento stanno avendo luogo incontri al Ministero del lavoro. Il Governo co-

munque fornirà al più presto alla Camera, con le procedure e nelle forme che saranno ritenute opportune, una analitica e completa esposizione del piano per il riassetto dell'industria chimica. Il riserbo di oggi e la limitatezza delle informazioni che sono in grado di dare sono ritenuti dal Governo doverosi in presenza di un difficile negoziato qual è quello relativo alla Montedison, nel quale sono coinvolte questioni di oggettiva rilevanza per il paese, incluse le questioni occupazionali, sulle quali più duro e serrato è il confronto in atto. Il Governo, comunque, conta di poter fare la sua esposizione in tempi brevi e ravvicinati, in presenza di un quadro ordinato e sicuro, non appena si determinerà una ragionevole soluzione del problema a cui il Governo si sta adoperando.

Pur con questa premessa e la doverosa riserva, sono in grado di fornire alcune anticipazioni sul documento elaborato e, soprattutto, di indicare alcune linee di tendenza, che mirano - e ci sembra con una consapevolezza forse senza precedenti - a collocare le iniziative richieste dall'emergenza in una prospettiva ben chiara dell'assetto complessivo del settore. È ben noto il quadro nel quale si inserisce la crisi dell'industria chimica, che ha risentito delle difficoltà della chimica europea e, soprattutto della particolarità del suo sviluppo. Ma sarebbe un errore non riconoscere che l'evoluzione della chimica italiana negli anni '70 ha risentito di una strategia incontrollata e di impostazioni non razionali. Questo deve essere ricordato oggi in quanto il porre riparo agli errori compiuti nel decennio '70 condiziona il disegno delle prospettive per gli anni '80. Occorre, in altre parole, continuare a completare un risanamento produttivo e finanziario già avviato e, al tempo stesso, presidiare la futura evoluzione del settore con linee sicure di orientamento e di sviluppo.

Occorre ricordare che l'eccezionale sviluppo della chimica italiana è avvenuto lungo linee di crescita (incentivata anche dall'esterno), che hanno portato le imprese a concentrarsi nella chimica di base,

a contendersi quote di mercato anziché a differenziarsi e specializzarsi nelle produzioni, a moltiplicare gli impianti senza tener conto delle diseconomie derivanti dalla polverizzazione delle iniziative e, soprattutto, dalle sovrapproduzioni. I problemi del riassetto dell'industria chimica nazionale nella sua articolazione fra polo pubblico e polo privato devono, quindi, trovare soluzione nell'ambito del piano di interventi per l'industria chimica.

Sulla base di queste premesse il Governo conferma il suo più fermo intendimento a determinare, per la parte che gli compete, un assetto dell'industria chimica ordinato e coerente.

È negli intendimenti del Governo una politica di rigore, soprattutto in presenza di un rilevante impegno finanziario pubblico a sostegno del settore. Non abbiamo intenzione alcuna di permettere una finanza facile: ciò del resto corrisponde alla logica del programma a medio termine, secondo la quale gli interventi finanziari dovranno essere commisurati alla obiettiva ed analitica valutazione dei loro effetti in termini di sviluppo per l'economia. Ricordiamo che il nucleo di valutazione istituito presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica sarà lo strumento attraverso il quale le proposte di singoli piani dovranno essere filtrate, in un quadro di compatibilità generale.

La bozza di piano sulla quale è in corso il confronto con le parti sociali si muove lungo quattro direttrici. La prima è quella della razionalizzazione dell'assetto produttivo, che dovrà riguardare una migliore definizione delle linee di prodotto nonché gli aspetti di assetto logistico, con particolare riferimento alla dimensione ottimale delle unità produttive ed alla loro localizzazione territoriale. Dovrà essere accresciuto il grado di utilizzazione degli impianti esistenti, con scelte ovviamente coerenti con l'obiettivo di razionalizzazione, che pertanto potranno tradursi in miglioramenti del coefficiente di utilizzazione e anche - in casi limite - in chiusura di impianti e nei relativi disinvestimenti. Si dovrà poi procedere alla

riduzione dei costi variabili, da conseguire con interventi di aggiornamento tecnologico. Dovrà inoltre conseguirsi il miglioramento dei livelli di produttività — in particolare per quanto concerne i grandi gruppi — con riduzioni dell'incidenza sul fatturato delle spese generali sia di stabilimento sia di sede. Dovrà infine essere sviluppata un'appropriata politica di commercializzazione, che consenta il pieno utilizzo dei miglioramenti che potranno essere raggiunti nell'assetto produttivo. Alla luce di questi indirizzi la bozza di piano considera gli effetti sull'occupazione connessi al perseguimento dei citati obiettivi, analizzando specialmente quelli dovuti al recupero della produttività e quelli derivanti da disinvestimenti.

La seconda direttrice è quella del riassetto della struttura finanziaria. Si tratta di affrontare il problema posto dall'elevata incidenza degli oneri finanziari, come conseguenza, tra l'altro, di un periodo in cui le imprese del settore, hanno dovuto far ricorso in maniera abnorme al credito a breve, in presenza di difficoltà di approvvigionamento finanziario per gli istituti di credito speciale. Non diversamente che per altri comparti, quali la siderurgia, è necessario avviare simultaneamente il consolidamento della posizione debitoria esistente, con spostamento verso il lungo termine, ed operare adeguate forme di ricapitalizzazione. Tra ristrutturazione produttiva e ristrutturazione finanziaria esiste un legame stretto, che rappresenta vincoli essenziali per gli obiettivi del piano. La ristrutturazione finanziaria riguarda essenzialmente la rimozione di oneri derivanti dalle difficoltà del passato, ma se il riassetto del settore non dovesse portare, sul piano produttivo, a condizioni di produttività e di economicità, tornerebbero a determinarsi fatalmente condizioni di aggravamento finanziario. La spirale va interrotta. Le misure finanziarie devono perciò intendersi come collegate e subordinate all'obiettivo della ristrutturazione produttiva.

La terza direttrice è quella dell'unitarietà del settore, pur nella sua articolazione, su un polo pubblico e un polo pri-

vato. La necessità di evitare errori commessi nel passato, di impedire duplicazioni produttive, di frenare inutili e dannose forme di concorrenzialità interna, di ridurre le importazioni impone una gestione organica delle linee programmatiche elaborate per il settore.

Sono previsti accordi industriali necessari alla razionalizzazione del settore. In particolare detti accordi dovranno definire la distribuzione ottimale delle linee di prodotto tra polo pubblico e polo privato: all'interno di ciascun polo si dovranno determinare livelli dimensionali delle unità produttive coerenti con le scelte strategiche operate. Forme di scambio e di integrazione di attività fra i due poli sono possibili e in parte già concretamente individuate.

La quarta direttrice è relativa ad una politica di accordi internazionali. Le caratteristiche mondiali della produzione e del mercato nel settore chimico impongono all'industria italiana di aprirsi fortemente alla collaborazione con l'estero. Si aggiunga che tale cooperazione potrà favorire la soluzione del problema dello approvvigionamento di materie prime quali il petrolio. L'orientamento del piano è nella direzione di *joint-ventures* caratterizzate da forme di integrazione produttiva e commerciale. Fondamentale è anche la acquisizione di *know-how*, in una fase in cui acquista grande rilievo l'innovazione dei processi produttivi. L'apertura verso l'estero ha già formato oggetto di specifiche iniziative in corso per polo pubblico. Esse sono rese possibili dal fatto che le nuove attività sommatesi a quelle tradizionali, con l'aggiungersi di SIR e Liquichimica alle preesistenti attività dell'ANIC, consentono una strategia più organica e permettono di individuare utili forme di cooperazione integrata con gruppi esteri.

MARGHERI. Come è successo a Londra una settimana fa...

CORTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Queste sono, in sintetica esposizione, le linee guida che ispirano l'azione programmatica del Governo nel settore chimico

Si pone ora il problema degli strumenti legislativi attraverso i quali dovrà essere assicurata la fattibilità delle azioni che le imprese svilupperanno in coerenza con gli obiettivi del piano. Come ha già avuto occasione di annunciare, il Governo ritiene necessario un insieme modulato di provvedimenti, piuttosto che un unico provvedimento di legislazione industriale. La gamma degli interventi previsti comprende anzitutto la rinnovazione ed il miglioramento di disposizioni già sperimentate, quali la legge n. 675 in materia di ristrutturazione e di riconversione industriale e le misure concernenti il fondo di ricerca gestito dall'IMI. Per quanto riguarda le imprese del polo pubblico, soccorreranno gli specifici provvedimenti per incrementare i fondi di dotazione delle partecipazioni statali. Il Governo prevede ancora un provvedimento a sé per la costituzione di un fondo per l'innovazione tecnologica e di prodotto, destinata a pochi grandi comparti, per sostenere il forte processo di innovazione richiesto dall'attuale fase della produzione sui mercati mondiali. Sulla base delle opinioni emerse in Parlamento in occasione dell'esame del decreto-legge del luglio 1980, saranno previste modalità di intervento per il fondo che assicurino simultaneamente il raggiungimento di obiettivi di rapidità, di efficienza, di controllo. Sono, infine, allo studio misure che dovranno portare al riequilibrio della struttura finanziaria delle imprese. La legge n. 787 del 1978 fornisce un primo punto di riferimento. Si tratta di favorire, da un lato, il consolidamento della posizione debitoria a breve termine delle imprese e, dall'altro, di incentivare forme di ricapitalizzazione. Questo è l'ambito dei provvedimenti verso cui si dirige in questi giorni l'attività di elaborazione del Governo. Occorre aggiungere per completezza che potranno prevedersi interventi minori di natura collaterale, necessari per il superamento di talune difficoltà operative incontrate attualmente dalle imprese del settore, in modo particolare nel comparto della chimica secondaria.

Alla luce di quanto precede, cioè nell'ambito del piano per la chimica, in coerenza con i suoi orientamenti, in correlazione con le opportunità fornite dalle misure legislative previste, viene considerato dal Governo il progetto di ristrutturazione degli stabilimenti del gruppo Montedison. Esso verrà sottoposto, il 25 febbraio prossimo, all'apposito comitato tecnico presso il Ministero dell'industria.

Si può affermare, in linea di massima e salvo gli approfondimenti che il Governo sta compiendo, che le linee guida del progetto Montedison si armonizzeranno (dovranno armonizzarsi, aggiungo) con le scelte contenute nel piano in fase di elaborazione da parte del Governo.

Tra i punti qualificanti del progetto Montedison va indicata, in primo luogo, la concentrazione nella chimica di tutte le risorse tecnologiche, finanziarie, gestionali e commerciali di cui la Montedison dispone. Sono previsti investimenti che consentano alla Montedison di ammodernare, razionalizzare, integrare e completare la propria struttura produttiva, adeguandola alle nuove condizioni del mercato e dell'ambiente esterno, all'evoluzione tecnologica e, in linea più generale, alle esigenze di rafforzamento e consolidamento della posizione competitiva dell'azienda sui mercati internazionali.

In secondo luogo, si fa riferimento al miglioramento della struttura finanziaria attraverso: la revisione dei programmi di disinvestimento; la vendita di attività non chimiche e la chiusura di impianti obsoleti; i finanziamenti agevolati previsti dalla legislazione vigente per i programmi di ristrutturazione e riconversione; il consolidamento dei debiti a breve termine, sulla traccia della legge n. 787 del 1978; l'avvio a soluzione del problema rappresentato dal settore fibre, attraverso l'attuazione del programma di risanamento della consociata Montefibre, che prevede un coinvolgimento, già acquisito, di istituti bancari e di operatori privati nell'ambito della società consortile per azioni costituita allo scopo.

In terzo luogo, si fa riferimento al miglioramento dell'efficienza gestionale, at-

traverso interventi sulla struttura produttiva, sui consumi e sull'occupazione, diretti ad allineare la produttività a quella delle imprese concorrenti degli altri paesi.

Ad una prima valutazione d'insieme, il progetto Montedison è caratterizzato dalla scelta di non puntare sullo sviluppo della capacità produttiva nella chimica di base e derivata, ma piuttosto ad una strategia imperniata sulla maggiore utilizzazione degli impianti esistenti, sull'incremento della produttività, di completamento dei cicli, di adeguamento tecnologico, di risparmio energetico, sull'intensificazione delle attività a valore aggiunto ed a contenuto tecnologico più elevati.

In particolare, il miglioramento dell'efficienza produttiva sarà attuato mediante l'ultimazione degli impianti in corso di costruzione per il completamento di cicli produttivi e la realizzazione di alcuni impianti nuovi in sostituzione di altri obsoleti o distrutti per cause accidentali, al fine di consentire, in tempi relativamente brevi, di disporre delle necessarie integrazioni produttive e di indispensabili aggiornamenti e ricostituzioni delle capacità produttive in settori importanti dell'apparato industriale, nonché attraverso estesi interventi di razionalizzazione ed adeguamento dell'intera struttura industriale, al fine di migliorare le rese degli impianti e la qualità dei prodotti, di ridurre i costi di produzione, adeguare i *mix* produttivi ai mutamenti intervenuti o attesi nella domanda, aggiornare le tecnologie di processo, assicurare la compatibilità delle produzioni con le accresciute esigenze di salvaguardia dell'ambiente esterno e interno alle fabbriche.

Non sfugge né alla sensibilità del Parlamento, manifestata dagli onorevoli interpellanti ed interroganti, né all'attenzione del Governo il fatto che così rilevanti modificazioni produttive e miglioramenti gestionali, quali quelli indicati dalla Montedison, comportano riflessi sull'occupazione. Il Governo non può non sottolineare una duplice esigenza, indicata con chiarezza alle parti sociali che si stanno confrontando sulla questione. Cioè, è innanzitutto necessario affrontare il problema in

una strategia di sviluppo nel medio periodo, determinare un reale risanamento produttivo, evitare situazioni in cui la difesa dell'occupazione sia affidata a precarie misure di assistenzialismo, garantire dignità di lavoro produttivo agli occupati negli stabilimenti del gruppo.

La seconda: si deve, nel breve periodo, far ricorso a tutti gli strumenti consentiti dalla legislazione esistente e da quella in corso di definizione per evitare ripercussioni traumatiche in termini occupazionali, con una netta distinzione tra attività collocate in aree che godono già di condizioni complessive di più intenso sviluppo e impianti collocati nel Mezzogiorno, cioè in condizioni di mobilità esterna straordinariamente più difficili.

È opinione del Governo che sia possibile, con un severo impegno da parte di tutti, giungere ad una soluzione che risponda all'una e all'altra esigenza.

Il Governo assicura formalmente il Parlamento che continuerà nel suo diretto impegno per il raggiungimento di questo obiettivo, così come ha già fatto nelle scorse settimane e sta facendo in queste ore. Di tutto questo il Governo è pronto a dare conto alla Camera — come ho già detto all'inizio — con una esposizione articolata di cui la replica odierna vuole rappresentare soltanto una prima introduzione ed anticipazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Gianni n. 2-00863, di cui è cofirmatario.

CATALANO. Non inizierò il mio intervento dicendo se sono soddisfatto o meno, anche per smentire l'onorevole Boato che lo anticipava, ma cercherò di seguire il filo del ragionamento emerso dalla esposizione dei due sottosegretari. Purtroppo, a mio avviso, da detta esposizione emerge la riconferma di una diagnosi già anticipata dal « libro bianco » per quello che riguarda la situazione nella chimica in generale, e della Montedison in particolare, ed un atteggiamento del Governo più vicino alle prese di posizione del

sindacato e più distante dall'ultima, recente, iniziativa della Montedison.

Comunque, complessivamente, ci troviamo di fronte ad un atteggiamento e ad una riproposizione di problemi per quello che riguarda il settore chimico, mentre quella della Montedison è una politica nel senso che anticipa tutti e dice che per il risanamento produttivo del gruppo ha bisogno di 12 mila licenziamenti — come fatto prioritario — e che vuole avere piena disponibilità e libertà di riorganizzazione in proprio, e secondo criteri non controllati dal Governo, in relazione all'assetto produttivo complessivo.

Ad esempio, la questione relativa alla cassa integrazione è un problema di qualità, perché altrimenti la differenza di atteggiamento tra la Montedison e le organizzazioni sindacali si riscontrerebbe soltanto in funzione del tempo; infatti, la fase successiva, cui lei prima faceva riferimento, signor sottosegretario, indica un fatto di metodo che è già il contenuto di una politica, cioè la necessità di una verifica azienda per azienda e attraverso il confronto con le organizzazioni sindacali, con i consigli di fabbrica, con i lavoratori in relazione ai problemi produttivi della Montedison nel loro complesso. Infatti, un'accettazione *a priori* della cassa integrazione non soltanto costituirebbe l'anticamera dei licenziamenti ma farebbe ricadere di nuovo gli operai della Montedison ed il sindacato nell'accettazione dell'assistenzialismo.

Il confronto, invece, deve vertere sul merito, e non è surrogabile da un'accettazione a scatola chiusa, di decisioni ad arbitrio totale ed assoluto della controparte, senza alcun potere di controllo reale da parte dei sindacati e dei lavoratori.

La cosa è tanto più vera perché ci sembra di capire che uno degli scogli principali di tutta la vicenda lo si è incontrato proprio dove si è manifestata una reale capacità di iniziativa e di programmazione aziendale da parte dei lavoratori. Pensiamo, ad esempio, alla vicenda dello stabilimento di Castellanza.

Si parla di potenziamento della ricerca, e si tenta di ottenere dal Governo 500

o 600 miliardi per la ricerca, quando invece la linea ultimamente seguita dalla Montedison è stata quella dello smantellamento dei centri di ricerca, e comunque del depotenziamento anche delle punte più attive, più innovative per quel che riguarda la ricerca all'interno della Montedison.

Vi è una questione già aperta nell'ambito del Ministero per la ricerca scientifica tra lavoratori, consiglio di fabbrica di Castellanza, sindacato e Montedison. Ebbene, dove si registra un momento così alto di partecipazione e di confronto con l'azienda da parte delle organizzazioni sindacali e delle maestranze, si vede che da parte dell'azienda si cerca di evitare proprio quel tipo di confronto, che anzi costituisce addirittura la pietra dello scandalo, che poi induce la Montedison ad assumere iniziative del genere di quella di cui stiamo discutendo.

Da tutto questo comprendiamo quale sia l'atteggiamento della direzione della Montedison. Comprendiamo anche che esistono due modi di affrontare il problema. Diciamo di più: vi sono due culture, vi sono anche due possibilità di soluzione della questione, e su questo dilemma si deve operare la scelta.

Dove esistono situazioni difficili, drammatiche, là dove si pone anche un problema di ridimensionamento, da un punto di vista occupazionale, occorre dare spazio al confronto, non come semplice consenso ad un'operazione, ma come salto qualitativo, anche da un punto di vista rivendicativo, dal punto di vista dell'atteggiamento operaio. È in queste circostanze che occorre arrivare ad un confronto di merito, serrato, su alcune questioni di vitale importanza.

Questo dimostra l'episodio dello stabilimento di Castellanza; questa è la posta in gioco, anche come risulta stasera, al tavolo delle trattative. Non si deve discutere se si debba giungere prima o poi alla cassa integrazione, se si debba attendere qualche settimana o quindici giorni in più. La questione è quella di una scelta reale, della possibilità di pronunziarsi su un confronto serrato, di merito, tra azienda e maestranze a proposito degli

indirizzi complessivi. È evidente che questo è tanto più importante dove esistono problemi di difficoltà e di crisi produttiva. Se non esiste un problema di sviluppo produttivo, evidentemente, le cose sono molto più semplici, più agevoli, non vi è bisogno della mediazione governativa. Dove invece esiste la crisi, dove si pone la necessità di affrontare particolari difficoltà, la situazione si complica, ed allora le scelte e le opzioni diventano fondamentali.

In questo caso, *mutatis mutandis*, ci troviamo esattamente nella stessa situazione della crisi dell'auto, della vertenza FIAT, che fu affrontata alcuni mesi fa.

Vi è una seconda questione, che vorrei rilevare, anche tenendo conto dell'esposizione del sottosegretario Corti, ed è la seguente.

Dobbiamo intenderci circa la riorganizzazione della Montedison. Perché? Perché la Montedison ha già definito una pianificazione della sua attività, prevedendo di concentrarsi sulla chimica, anche portando avanti una politica delle sedi e del tipo di ricerca, con operazioni di integrazione dei processi. Una, per esempio, è quella che viene evidenziata dal tentativo di chiusura e dallo smantellamento dello stabilimento di Massa Carrara.

Non è vero che in tal modo diminuisce il rischio e la pericolosità degli impianti chimici; non è vero che aumenta la ricerca tecnologica, soprattutto per quel che riguarda la sicurezza e l'organizzazione del lavoro. Tale sistema decentra, abbassa il livello di contrattazione reale del sindacato, apre enormi problemi per quel che riguarda il rapporto industria-ambiente, per quel che riguarda il rapporto tra sicurezza e organizzazione del lavoro.

In tutti questi anni il problema del rapporto tra la sicurezza, l'industria e l'ambiente e del rapporto sicurezza-organizzazione del lavoro si consolida drammaticamente nella situazione della chimica italiana, che presenta il più alto indice di mortalità negli impianti chimici. Anche qui, se all'interno delle linee programmatiche del piano chimico accettiamo di fatto, come mi è parso di capire contraddittoriamente nell'ultima parte del-

la risposta del rappresentante del Governo, il piano di soluzioni predisposto dalla Montedison in relazione alla produttività, dobbiamo sapere sulla pelle di chi procederemo a recuperi di produttività, e quale capacità l'operazione complessiva abbia di risolvere realmente alcuni fondamentali problemi, come l'importazione o meno di tecnologie avanzate o la possibilità di produrle in proprio.

Se noi scegliamo la strada — come per certi aspetti la Montedison ha scelto — del decentramento, della privatizzazione, dobbiamo capire che, per quel che riguarda la sicurezza, la ricerca, le tecnologie e l'organizzazione del lavoro, andremo incontro ad un netto peggioramento dell'industria chimica nel suo complesso.

Inoltre, non possiamo accettare da una parte quello che, almeno a parole, rifiutiamo dall'altra. Mi riferisco alla questione dell'assistenzialismo. Vi è un problema di recupero di produttività; vi è un problema di ammodernamento tecnologico e di ricerca applicata, per quel che riguarda i nuovi processi chimici. È quindi necessaria una decisa attività, che presuppone forti investimenti, forti recuperi occupazionali, per quel che riguarda la manodopera qualificata; ma accompagniamo, di fatto, tutto questo soltanto ad una contrattazione sulla cassa integrazione: quindi si procede ad un'operazione di pura risacca, che si lega a processi che, esaminati in quest'ottica, non possono che essere visti nel modo più riduttivo possibile.

Allora, che senso ha una contrattazione della cassa integrazione, diciamo, per un certo tempo, quando sappiamo già che probabilmente alla fine di questo processo ci troveremo, di fatto, senza una verifica e senza quel metodo che invece le organizzazioni sindacali e i lavoratori rivendicano, con un'anticipazione dei licenziamenti? Compriamo un'operazione, come dire, di lento spapolamento, disintegrazione della forza lavoro occupata, coinvolgiamo in questi processi anche energie di ricerca (tecnici) ed anche forza lavoro altamente qualificata; si avvia cioè un processo reale di ridimensionamento e

di declino della chimica italiana, pagando il più alto costo possibile, cioè accompagnandolo ancora a forme di assistenzialismo e quindi impedendo concretamente ogni seria e reale politica di sviluppo della chimica.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Catalano, anche per la sua puntualità. Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Zaniboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-03095 e 3-03272.

ZANIBONI. Le mie interrogazioni si incentravano sull'aspetto mantovano della vertenza Montedison e da essa traevano spunto per alcune considerazioni di ordine generale. Cercherò di ripercorrere in questa mia breve replica la stessa impostazione.

La decisione della società Montedison di ridurre gli organici desta seria preoccupazione anche nella mia provincia nella quale gli ultimi mesi dell'anno 1980 sono stati caratterizzati da un progressivo deterioramento del quadro congiunturale, testimoniato dal ricorso alla cassa integrazione.

Le ore di cassa integrazione autorizzate nel quarto trimestre del 1980 sono risultate superiori a quelle autorizzate nei rimanenti tre trimestri (669.000 contro 590.000); il trend è proseguito anche nel gennaio 1981.

Sono fortemente interessati i comparti metalmeccanici, tessili e abbigliamento; viva preoccupazione desta la situazione di crisi che nell'ultimo trimestre 1980 ha contraddistinto alcune industrie di dimensioni medio-grandi (Europhon, Cartiera Burgo, Fiat OM).

In questo quadro assai grigio, l'inizio delle procedure di licenziamento per 260 lavoratori dello stabilimento Montedison di Mantova costituisce un grave colpo alla situazione occupazionale ed economica della provincia.

È utile ricordare l'importanza della Montedison per Mantova: con i suoi 2.200 dipendenti è la maggiore industria della provincia, la qual cosa assume un rilievo

ancora maggiore se si pensa che le imprese con oltre 500 dipendenti non sono più di 5 o 6. Si calcola che 6.000-7.000 persone traggono «sostentamento» da tale complesso industriale.

Ritengo importante infine sottolineare che il taglio preventivato di circa il 13 per cento degli occupati in Montedison cadrebbe su di una provincia che è stata caratterizzata da un impoverimento demografico massiccio e che è gravemente «trascurata» dalle grandi vie di comunicazione.

Queste sono alcune sommarie osservazioni che stavano alla base della mia interrogazione e che mi consentono brevi note generali, le quali prendono lo spunto anche dal fatto che alla Montedison di Mantova è riconosciuto un elevato grado di efficienza che la porta, nel campo della produzione del polistirolo, ad essere la azienda più competitiva sul mercato interno.

In linea generale, la decisione di giungere a massicci licenziamenti è motivata da parte della Montedison col sovradimensionamento degli organici, con la ostilità nei confronti dello straordinario, con la rigidità cui è costretta nella gestione del personale: fattori che nella difficile congiuntura determinano gravi conseguenze sui risultati economici; quindi, per recuperare un accettabile grado di produttività, sarebbe necessario procedere al ridimensionamento degli organici.

A nessuno sfugge la gravità della situazione nel campo della chimica e la necessità di raggiungere adeguati livelli produttivi, ma è altrettanto vero che appare riduttiva e superficiale l'equazione: ridimensionamento degli organici-rilancio produttivo (il ridimensionamento porterebbe ad un risparmio di 200 miliardi, pari al deficit Montedison nel 1980).

A tal proposito il responsabile della programmazione economica, richiamando raffronti con società straniere, sostiene che «non c'è motivo perché debba esistere un divario di produttività così elevato» (nel 1979: Montedison 59 milioni di fatturato per addetto, Bayer 63, Basf 100, Dow Chemical 138).

Molte sono state le obiezioni a questa impostazione; particolarmente secca quella di *Mondo economico* del 28 gennaio 1981, che affermava: « In realtà questi dati, che la Montedison ha fatto circolare per giustificare la propria richiesta e che la stampa economica ha ripreso con una disinvoltura e con una acriticità da manuale della disinformazione, si prestano a severe critiche sotto il profilo scientifico.

Usare il rapporto fatturato per addetto come misura della produttività del lavoro significa infatti ignorare che tale rapporto si abbassa anche al calare del numeratore e non solo all'aumento del denominatore. E su quel denominatore sono parecchi i fattori che incidono, molti dei quali indipendenti dal comportamento e dal numero dei lavoratori ».

È opportuno anche aggiungere — come del resto fa *Mondo economico* — che il processo produttivo chimico è profondamente diverso da quello di altri settori, come l'automobilistico, fortemente condizionato dai ritmi di lavoro dei singoli operatori: per la chimica questo discorso non vale e il sovradimensionamento può comportare solo un eccesso di costi fissi (quelli del lavoro ormai sono tali) in presenza di modesti utilizzi della capacità produttiva.

È anche in virtù di queste considerazioni che mi chiedo quale strategia si intenda proporre accanto alla richiesta di taglio agli organici e di finanziamento pubblico. Che cosa si pensa, ad esempio — sottolineo: è un esempio —, della ricerca, se è vero che, rispetto al fatturato, l'impegno di ricerca dell'industria chimica italiana è inferiore del 50 per cento a quello degli altri paesi occidentali (1,7 per cento contro una media del 4 per cento)? Quali iniziative — è ancora un esempio — sono in corso al fine di costituire società a capitale misto, che consentano l'aggancio con *partners* stranieri in grado di offrire quote di mercato tali da far funzionare gli impianti che oggi producono *deficit*?

Pare quindi apprezzabile la richiesta di un piano chiaro nelle linee e nelle pro-

spettive, anche se è evidente che, in una fase di tenuta e di necessario assestamento quale l'attuale, non ci si può affidare unicamente a ipotesi complessive e di lungo periodo.

Si avverte, pertanto, anche l'esigenza che in questa fase si pongano le basi realistiche senza le quali sarebbero vani e inefficaci i progetti di vasto respiro che tuttavia sono indispensabili.

In tal senso è parsa positiva l'azione del Governo in una vicenda dai risvolti esplosivi, ma che si può e si deve ricondurre a efficace razionalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Zurlo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03099.

ZURLO. Signor Presidente, la risposta del Governo alle interrogazioni, nel momento in cui sono in corso le trattative presso il Ministero del lavoro e viene presentato il piano per la chimica, non ci fornisce elementi sufficienti di giudizio. Il piano della chimica è un punto di riferimento importante per una organica e seria soluzione del problema della Montedison; e noi ancora oggi non conosciamo questo piano.

Voglio ugualmente segnalare al Governo alcuni dati drammatici, che rendono veramente preoccupante la situazione, in particolare nel Mezzogiorno, dove le possibilità di occupazioni alternative sono molto ridotte.

Non credo alle motivazioni addotte dalla Montedison, in particolare per quanto si riferisce alle industrie ubicate nel Mezzogiorno (esuberanza di personale, calo di produttività, conseguente perdita di produttività): non si può fare questo discorso sulla base soltanto delle aride cifre, in quanto queste vanno collegate a quelli che sono stati i comportamenti della Montedison nel Mezzogiorno.

Il problema di Brindisi e del Mezzogiorno in generale non è tanto quello di recuperare la produttività, essendo del tutto attribuibile ai disinvestimenti operati. In particolare, a Brindisi, nel dicembre del lontano 1977, andò distrutto a causa

di un incendio un impianto per la produzione di etilene, la cui ricostruzione è ritenuta assolutamente necessaria per consentire il ripristino della piena capacità produttiva dello stabilimento e, conseguentemente, il mantenimento dei livelli di occupazione (circa 5000 dipendenti della Montedison e 2000 operai del settore indotto), con recupero all'attività lavorativa di oltre mille lavoratori, attualmente in cassa integrazione.

Non starò a sottolineare l'importanza rivestita dalla ricostruzione di quell'impianto, sia sotto il profilo economico, in una situazione congiunturale tanto difficile, sia sotto il profilo sociale ed occupazionale.

Se la Montedison non sarà bloccata, la situazione diventerà veramente insostenibile. Attualmente, al petrolchimico di Brindisi vi sono undici impianti produttivi fermi e la Montedison intende fermarne altri tre nel giro di due anni. Questa situazione determina di per sé un sopravanzo di personale di oltre 1000 unità nel diretto e di oltre 1200 nell'indotto; e, ove si prolungasse, metterebbe in discussione anche le produzioni attualmente in marcia, in quanto i costi fissi di tutto lo stabilimento vengono scaricati su di esse. E questo, onorevoli sottosegretari, giustifica la scarsa credibilità che si nutre circa i dati forniti dalla Montedison: stando così le cose, è facile fare comparazioni con industrie dello stesso settore operanti in altri paesi.

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto, onorevole Zurlo.

ZURLO. Concludo subito, signor Presidente. Voglio soltanto aggiungere — per ricordarlo al Governo — che quella di Brindisi è una piccola provincia, con 350 mila abitanti. Ebbene, abbiamo già oggi circa 20 mila disoccupati: se dovesse andare avanti il disegno della Montedison, a questi se ne aggiungerebbero altri 3800, fra diretto e indotto.

PRESIDENTE. L'onorevole Margheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03102.

MARGHERI. A differenza di altri colleghi e compagni, mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta del rappresentante del Governo.

Mi dichiaro completamente insoddisfatto perché non avevamo presentato le interrogazioni cui lei ha risposto, per apprendere che il ministro del lavoro è contrario ai licenziamenti e convocava le parti per discutere e trovare una soluzione che riguardasse il ricorso alla cassa integrazione: lo avevamo già letto sui giornali! È una funzione normale del ministro del lavoro, questa!

Volevamo capire come il Governo intendesse finalmente adoperare gli strumenti di cui dispone, riguardanti la sua partecipazione azionaria, i vincoli dei finanziamenti richiesti dalla Montedison, i vincoli alla possibilità di concedere il ricorso alla cassa integrazione, per costringere finalmente la Montedison ad uscire allo scoperto sulle questioni dei licenziamenti, bloccando questo processo che colpisce gravemente i lavoratori, gli operai ed i tecnici, ma bloccando soprattutto un processo di cui questi licenziamenti sono il sintomo. Intendo quel ridimensionamento, fino alla liquidazione, di importantissimi settori dell'azienda, che colpisce gravemente l'interesse nazionale e l'economia italiana. Il Governo aveva il dovere di venirci a rispondere non già riproponendoci le linee del vecchio piano del 1977, salvo l'aggiunta del fondo di innovazione, che è stato battuto con il « decretone »; da molti mesi avreste dovuto ripresentare in un nuovo provvedimento, che invece non avete predisposto: questa è una vostra precisa responsabilità! Avreste anche dovuto riconoscere la responsabilità che vi siete assunta, quando — con la sovrana ipocrisia! — avete parlato di polo pubblico e polo privato, mentre bastava l'analisi della situazione azionaria della Montedison per individuare una grossa responsabilità dello Stato, forse (anzi, certamente) maggioritaria nella gestione di questa azienda! Certo, le azioni sono disperse: la SOGAM ne rappresenta solo il 12,50 per cento e le altre sono nel-

le banche; ma avevate una responsabilità di azionisti!

Avete bloccato la legge n. 675 senza averla fatta scattare per la chimica; non avete avuto chiara la questione del fondo di innovazione, mentre dovevate giudicare il fatto che, mentre il Governo si comportava così, per quattro anni, i licenziamenti non sono giunti affatto impreveduti, se si considera la storia della Montedison, la quale ha rifiutato di affrontare il problema della ricapitalizzazione, perché aveva paura di rivelare la partecipazione azionaria dello Stato. È andata alla ricerca di quattrini con svendite che non hanno colpito solo i settori non chimici (Galileo, Galileo Magrini), ma hanno colpito altri settori chimici fondamentali, come la Novamont in America, frutto delle tecnologie della Montedison, o come il CNA in Olanda; hanno colpito aziende fondamentali per altri settori economici italiani, come la SNIEL di Novara e di Merano, venduta ai tedeschi occidentali, la quale produceva silicio, prezioso per la nostra elettronica; si è liquidata la ricerca, con il saccheggio e lo smobilitazione di Castellanza, con la cosiddetta ristrutturazione del Donegani. Mentre la Montedison faceva tutto questo, l'azionista pubblico cosa faceva? Come mai, adesso, dopo questo violentissimo e grave attacco all'occupazione, che rappresenta il coronamento di un processo di smobilitazione che la Montedison ha portato avanti in questi anni, voi continuate a parlare di polo pubblico e privato, senza dirci cosa farà la SOGAM, azionista pubblico, e senza dirci finalmente se l'azionista privato, che dovrebbe partecipare alla ricapitalizzazione, c'è o non c'è? I lavoratori non possono vivere aspettando sempre: ad un certo punto, dobbiamo sapere se vi sono privati che vogliono ricapitalizzare la Montedison, oppure se deve essere l'azionista pubblico a procedere a questa necessaria ricapitalizzazione! Non siamo contrari per principio, siamo anzi favorevoli ad una partecipazione maggiore dei privati nella Montedison, ma vogliamo sapere se i privati ci stanno o meno; non si può continuare a nascondere le cose su questo punto de-

cisivo, che lei non ha neppure citato nella sua esposizione, signor sottosegretario!

Ne deriva un piano che è il rimasticamento degli indirizzi del passato, senza vincoli precisi per la Montedison, senza precisi indirizzi, senza precise assunzioni di responsabilità da parte del Governo e dello Stato. Concludo nel tempo concessomi, dichiarando che questo comportamento colpisce tutta la chimica, compresa quella pubblica, che versa in seri guai, dopo il fallimento della trattativa con l'OXI a Londra, una settimana fa; è colpita tutta la chimica, tutta l'economia italiana, contro gli interessi nazionali! Chiediamo maggiore fermezza e chiarezza allo Stato: vogliamo sapere finalmente cosa sarà la Montedison nel tessuto economico e sociale del nostro paese!

PRESIDENTE. L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03106.

FERRARI MARTE. La nostra interrogazione riguarda principalmente i problemi creati nello stabilimento Montedison di Castellanza e relativi ai licenziamenti. Vi era infatti un impegno, da parte del Governo — concretizzato anche in sede di Commissione lavoro —, affinché i provvedimenti di licenziamento fossero ritirati, anche per favorire un risanamento complessivo del settore chimico. Noi riteniamo che le risposte fornite dai sottosegretari Castelli e Corti abbiano rivelato anche momenti di ampia convergenza rispetto alle aspirazioni ed alle volontà dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. Ci troviamo indubbiamente di fronte ad una situazione strana, emersa dal fatto che il Governo, fino a questo momento, ha espresso la volontà — attraverso l'atteggiamento assunto dal ministro delle partecipazioni statali — di non discutere dei licenziamenti se non viene affrontato in modo organico il problema complessivo dello sviluppo della ricerca. Ci troviamo, quindi, in una situazione in cui il Governo, il Parlamento e le organizzazioni sindacali convergono su determinate scelte, mentre di converso vi è un gruppo

che mantiene un atteggiamento fermo, duro, quasi provocatorio: esso vuole dare il via ai licenziamenti. Vi sono, infatti, dei dirigenti — che in buona parte sono i diretti responsabili della grave situazione attuale — che operano scelte che vanno nella direzione opposta a quella di precise decisioni politiche e sindacali.

Potremmo allora trovarci in un conflitto tra sordi, ma qualche volta quando uno non sente, bisogna metterlo da parte. Voglio dire che, se deve adottarsi qualche provvedimento, lo si dovrebbe adottare nei confronti di quel gruppo dirigente, che opera in modo contrario agli interessi nazionali, che richiedono sviluppo del settore chimico e mantenimento dei livelli occupazionali attualmente esistenti nel gruppo Montedison.

In questo segno vi è anche un'assenza, che noi giudichiamo assai grave: l'assenza del ministro della ricerca scientifica, che dal mese di ottobre — prima il ministro Balzamo ed ora il ministro Romita — non ha quasi più mostrato alcun interessamento. In quel mese, infatti, vi erano stati degli incontri, promossi dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori di Castellanza, che avevano portato a valutazioni positive in ordine ad un maggior sviluppo del centro di ricerche dello stabilimento Montedison di Varese. Ebbene, in questa vertenza, il cui punto nodale è il problema della ricerca, notiamo la totale assenza del ministro per la ricerca scientifica. Occorre, quindi, recuperare questo impegno, sancito anche in momenti precedenti, e procedere in questa direzione perché sia fornita una risposta positiva ai problemi che da tempo abbiamo posto.

PRESIDENTE. L'onorevole Portatadino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03110.

PORTATADINO. Mentre esprimo apprezzamento per le intenzioni, per le linee di tendenza espresse dal Governo, non posso per altro non esprimere il dubbio che tali linee di tendenza e tali intenzioni debbano essere sorrette dalla testimonianza di un vigoroso interessamento del Par-

lamento e dall'espressione di un giudizio negativo sulla posizione assunta dalla Montedison e sulla gestione della crisi aziendale. Direi, con molta semplicità, che ci troviamo di fronte in questo caso non a manovre oscure, ma al semplicismo abbastanza incolto, dal punto di vista industriale e finanziario, del gruppo dirigente Montedison. In realtà, questo gruppo dirigente si pone un solo obiettivo, di brevissimo respiro e di brevissimo termine: quello di ridurre il *deficit* di bilancio; anzi, di riequilibrarlo addirittura nel giro di un solo anno, operando un taglio ai costi di 200 miliardi. Ed individua un solo mezzo: quello di ridurre il monte salari essenzialmente per una cifra corrispondente. Non occorre aver studiato molta economia per capire come questo non sia assolutamente possibile, e come si tratti, invece, della ricerca di un capro espiatorio, da identificare nei lavoratori. Chiarissimamente, non vengono di fatto perseguiti quei fini intermedi che soli possono consentire il raggiungimento dell'obiettivo finale. Non viene ridotto il peso degli oneri finanziari e non viene ridotta la loro incidenza percentuale rispetto al fatturato, che sembra essere (che è certamente, anche prendendo per buoni i dati forniti dalla Montedison) il problema principale del gruppo; non si procede alla diversificazione produttiva ed allo sviluppo del contenuto tecnologico della produzione chimica; non si proceda al riequilibrio, almeno al riequilibrio del rapporto tra lavoratori diretti ed indiretti, perché a determinati licenziamenti corrispondono anche disinvestimenti, e quindi licenziamenti dei lavoratori indiretti; soprattutto, non si realizza, in un clima di scontro, quella flessibilità, quella mobilità interna della forza lavoro che la Montedison dichiara essere uno dei problemi principali per recuperare la produttività. Potremmo esemplificare questa situazione facendo riferimento allo stabilimento di Castellanza, già richiamato da alcuni colleghi, al quale anch'io intendo riferirmi, sia perché è quello che conosco meglio, sia perché, trattandosi di uno stabilimento moderno, collegato con il centro di ri-

cerche, in una delle zone, direi, evolute dal punto di vista anche della cultura industriale del paese, non rappresenta certamente un'area debole della Montedison ed è, invece, significativo della rozzezza della manovra posta in essere dalla Montedison stessa.

In ordine allo stabilimento di Castellanza si propongono oltre 400 licenziamenti, quindi quasi un terzo della forza lavoro presente; si va ad intaccare la funzionalità del centro di ricerca; si chiude la linea delle resine euristiche, che risulta essere produttiva e certamente non appartenente alla chimica strettamente di base o arretrata, quando si potrebbero ottenere consistenti miglioramenti e consistenti razionalizzazioni semplicemente pensando a prepensionamenti ed a brevi periodi di cassa integrazione, rimpiazzando con la chiusura del *turn-over* i licenziamenti.

Allora, che cosa si deve concludere? Si deve concludere che la manovra della Montedison tende a definire una operazione di ristrette vedute, non caratterizzate dalla comprensione di quel che sta succedendo oggi in Italia, cioè la crisi del rapporto tra lavoro e lavoratore. Ebbene, non per un assistenzialismo deterioro, non per un pietismo che non avrebbe ragione di essere in questo caso e che certamente non ci deve riportare ancora una volta a distinguere le due parti dell'Italia, a dire sud e nord, licenziamenti « sì » al nord e « no » al sud, o cose di questo genere, ma per una ragione più profonda, per difendere la dignità del lavoro in sé e della cultura industriale, e per non far precipitare i lavoratori nella precarietà di interventi poco risolutivi nel breve termine e per nulla risolutivi nel lungo periodo, noi invitiamo il Governo ad agire. Per dare concretezza alla linea di politica industriale qui determinata e per far sì che da questa vicenda della Montedison non risultino puniti i lavoratori, il paese, la sua capacità industriale e, al limite, la azienda stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Mennitti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03120.

MENNITTI. Signor Presidente, esprimerò rapidamente i motivi della mia insoddisfazione, il primo dei quali si riferisce allo stato della vertenza. Noi avevamo chiesto che il Governo intervenisse per svolgere non un ruolo di intermediazione, ma un ruolo diverso, anche di pressione, nei confronti della Montedison, e non per contestare la gestione con criteri di economicità ma perché, in effetti, le motivazioni addotte fossero correttamente analizzate.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Mi pare che quello che ho detto fosse tutt'altro che asettico.

MENNITTI. Come lei sa, gli aggettivi si prestano ad interpretazioni molto soggettive.

Debbo qui rilevare che, per quanto attiene a questo problema, la Montedison non ha, a mio avviso, correttamente analizzato la situazione. In particolare, per alcuni stabilimenti, si tratta di impostazioni pretestuose: si può infatti sostenere che la Montedison ha giocato a deprimere la produttività di certi impianti per poi sostenere, appunto pretestuosamente, l'esigenza di alcuni licenziamenti.

Il secondo motivo di insoddisfazione si riferisce agli impegni del Governo. Tutti sanno che questo aveva assunto solennemente l'impegno di presentare, entro il 15 febbraio, il piano chimico nazionale rivisto. Il sottosegretario per l'industria ha dichiarato di parlare « con doveroso riserbo »: non riesco a capire, francamente, i motivi di questa aria di mistero. Se il Governo avesse elaborato le sue linee di intervento, correttamente le avrebbe dovute riferire, perché ciò avrebbe, tra l'altro, agevolato la positiva soluzione della vertenza. Il fatto è che il sottosegretario Corti ha in effetti riferito una serie di affermazioni generali e, vorrei dire, generiche, che testimoniano come, fino a questo momento, il Governo non sia riuscito ad elaborare quelle linee di intervento per le quali si era impegnato.

Abbiamo sentito riferire vecchi principi già riportati nel piano chimico del 1977, abbiamo sentito riecheggiare le affermazioni che alcuni mesi fa furono fatte dal ministro De Michelis sulla divisione tra polo chimico pubblico e polo chimico privato, ma, in effetti, quella che manca è l'indicazione degli strumenti legislativi che consentano al settore chimico di risanarsi e di assumere, anche dal punto di vista della produttività, gli impegni necessari.

Queste sono le ragioni per le quali esprimiamo la nostra piena insoddisfazione: ci troviamo ancora una volta di fronte ad una situazione di crisi obiettiva, sulla cui analisi siamo tutti d'accordo, ma, soprattutto, ci troviamo di fronte ad una incapacità operativa del Governo, il quale, tornando al gioco della dilazione, agevola poi atteggiamenti quale quello che la Montedison ha ritenuto di adottare in questa circostanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Bartolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03157.

BARTOLINI. Signor Presidente, lo scopo dell'interrogazione della quale sono primo firmatario era quello di avere informazioni non solo sulla crisi del gruppo Montedison e sulla posizione del Governo in proposito, ma anche sulla situazione produttiva, finanziaria ed occupazionale nelle industrie Moplefan, Merak, Dimp e Neofil, facenti capo all'area Montedison ed operanti nel territorio di Terni, nell'Umbria, regione della cui economia queste industrie sono una componente molto importante. Volevamo, e non certo per semplice curiosità, conoscere attraverso informazioni puntuali e aggiornate in che misura i gravi provvedimenti di ricorso alla cassa integrazione ed al licenziamento di 12 mila lavoratori concernessero le industrie Montedison presenti in Umbria e sulla base di quali programmi la stessa Montedison intendesse garantire il futuro di queste aziende. Avevamo necessità e diritto di avere dal Governo queste informazioni, anche in considerazione del continuo aggravarsi della situazione gene-

rale e particolare che vede proprio oggi i lavoratori della Montedison di Terni in sciopero per chiedere la revoca dei licenziamenti e per protestare nei confronti dell'atteggiamento assunto dalla direzione aziendale dello stabilimento Merak, la quale si è rimangiata un accordo stipulato con i sindacati e rifiuta di pagare alle maestranze le ore produttive di una giornata di lavoro, nel corso della quale i lavoratori hanno effettuato quattro ore di sciopero.

Non c'è stata risposta alle nostre richieste. Quel che è stato detto in proposito, nel quadro della risposta che il Governo ha fornito all'insieme delle interrogazioni presentate, non ci soddisfa minimamente. Il contenuto della nostra interrogazione è stato ignorato completamente, e questo mi pare ingiusto ed offensivo nei confronti di quei parlamentari che si premurano di esercitare questo loro diritto di presentare interrogazioni per ottenere risposte da parte del Governo sul contenuto delle stesse. Potevamo consolarci in ordine alla inadeguatezza delle risposte date a proposito delle industrie Montedison presenti in Umbria, se fossero risultate esaurienti e positive le risposte sulle questioni generali concernenti l'intero complesso Montedison e la politica del Governo nel settore: cioè su quali fossero i programmi della Montedison, quali le soluzioni alle questioni del piano chimico, quale l'operatività della legge n. 675, quale il ruolo della SOGAM e quindi della presenza pubblica nel gruppo. Essendo però risultate negative anche queste risposte, non ci resta che dichiararci del tutto insoddisfatti per la non risposta della quale il Governo ha degnato la nostra interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Bassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03264.

BASSI. Dichiaro la mia parziale soddisfazione per le risposte del Governo; parziale perché, per quanto riguarda lo aspetto occupazionale, trovandoci di fronte ad una risposta dichiaratamente e mo-

tivamente interlocutoria, è difficile oggi poterci pronunciare. Il Governo, per altro, che non ha ritenuto di rinviare la risposta alle nostre interrogazioni, può accogliere raccomandazioni che riteniamo di fare, proprio perché siamo di fronte ad una trattativa ancora aperta, nei confronti della quale le stesse possono avere una utilità, come lo può avere il dibattito di questa sera. Debbo constatare quanto ha detto il collega Portatadino: mille licenziamenti (e ci auguriamo che sia possibile scongiurarli) a Milano o a Marghera non sono la stessa cosa di mille licenziamenti a Priolo o a Brindisi.

Sono, invece, soddisfatto di aver udito enunciare le linee essenziali di quel piano per la chimica di cui da anni si parla e la cui mancanza è la causa della situazione nella quale si trovano il gruppo Montedison ed il gruppo chimico ENI: mi riferisco a questo sviluppo tumultuoso e irrazionale, teso soprattutto in direzione del settore primario, che ha portato i colossi in questione ad una competizione tra loro ed alla creazione di strutture produttive eccedentarie, anziché puntare a settori con maggiore valore aggiunto. Dalle linee del piano che ho sentito enunciare e che mi auguro possa venire al più presto approvato, mi pare sia consentito dire che è possibile coincidano in questo piano sia i punti qualificanti del progetto di risanamento Montedison, che quelli del recente rapporto che il ministro delle partecipazioni statali ha fatto, il 12 gennaio scorso, alla Commissione bilancio, sul riassetto della chimica ENI.

L'ultima raccomandazione che rivolgiamo al Governo è che tenga presente quelli che per noi sono due punti fermi. In primo luogo, anche se esiste una rilevante, ma pur sempre minoritaria, presenza pubblica nel capitale Montedison, per noi questo gruppo rappresenta il polo privato della chimica nazionale, e intendiamo che il Governo faccia tutti gli sforzi affinché tale rimanga. Riteniamo infatti che l'ENI, soprattutto dopo che gli è stato affidato, in questi mesi, il riassetto delle aziende ex SIR e Liquichimica, non potrebbe assumersi un altro rilevante onere. In secondo

luogo, è opportuno che il Governo si muova, in questa delicata vertenza, in modo coerente con il suo programma e con la linea di politica economica enunciata, che trova riscontro nel piano a medio termine in corso di approvazione da parte del Governo, e che prevede il riassorbimento dell'uso inefficiente delle risorse, cioè l'eliminazione dei punti di crisi, uno dei quali è quello della chimica. Se saranno necessari provvedimenti drastici per risanare il settore, si adottino, perché è importante difendere il posto di lavoro degli occupati, ma questa difesa non deve in ogni caso provocare distruzione di risorse che invece sono necessarie per gli investimenti destinati a dare lavoro ai disoccupati.

PRESIDENTE. L'onorevole Sacconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Labriola n. 3-03265, di cui è cofirmatario.

SACCONI. Dichiaro subito la mia soddisfazione per quanto è stato riferito dal Governo, ovviamente con riferimento ai fatti fin qui intervenuti ed agli impegni che sono stati in questa sede assunti. Meglio sarebbe stato effettuare questo dibattito in un altro momento, anziché in concomitanza con incontri delicati e — mi auguro — decisivi per il buon esito della vicenda. Spero comunque che alla fine possa esprimere soddisfazione per la conclusione di essa. Vorrei però rivolgermi al collega Margheri, facendogli rilevare qualcosa che ha anche riferimento alla soddisfazione che ho espresso per i comportamenti fin qui assunti dal Governo e per le intenzioni manifestate: il collega Margheri non può, cioè, dimenticare di considerare il momento in cui la Montedison ha deciso di assumere la sua iniziativa; non può non considerare, in altre parole, che tale iniziativa è attuata in un momento in cui il Governo ha affrontato con una intensa attività l'annosa questione della chimica, aggravatasi — non dimentichiamolo — in quegli anni settanta in cui (comprendendo anche gli anni finali di tale periodo) non vi è stata certo un'azione decisiva in termini di politica industriale.

Proprio nel momento, infatti, in cui il Governo assume l'iniziativa, aggrega una parte del settore sotto un polo che definisce pubblico e individua nella Montedison il polo privato, e nel momento in cui quel polo pubblico assume una serie di iniziative, tra cui rilevanti quelle volte al doveroso processo di internazionalizzazione che deve valere per tutto il settore, e mentre si avviano le ripartizioni delle linee di produzione tra polo pubblico e polo privato; a fronte di tale forte iniziativa del Governo, diretta o indiretta, la Montedison interviene con un massiccio ed indiscriminato ricorso al licenziamento. Non si può non individuare allora in tale iniziativa una manovra politica che ne ricorda un'altra, quella messa in atto dalla FIAT. Vi sono infatti alcune similitudini che vanno colte tra questa iniziativa e quella a suo tempo assunta dalla FIAT, di fronte ad un'azione positiva del Governo nel settore dell'auto.

Credo che non giovi affatto a questo punto ritornare sul ruolo della SOGAM, sul suo 35 per cento all'interno della Montedison e sottolineare un dato che poi alla fine è solo formale, perché tutti sappiamo quanto i rimanenti azionisti della Montedison siano riuniti in sindacati che operano di concerto, quanto cioè questa maggioranza relativa sia solo sulla carta, di fronte a forze più omogenee che si muovono compattamente.

D'altronde non ci interessa sottolineare questa funzione della SOGAM nel momento in cui mi pare che sulla base di larghe convergenze si sia proceduto a definire e a distinguere il polo pubblico da quello privato.

A questo punto rimane da affrontare il problema di definire in tutti i suoi termini il piano di settore, che meglio chiamerei, per non ricordare gli infausti piani della legge n. 675, piano interaziendale. All'interno di questo piano si dovrebbero definire le linee, le aree di competenza del polo pubblico e del polo privato, si dovrebbero affrontare in questo ambito i problemi a breve che si pongono soprattutto per il polo privato dal punto di vista dell'occupazione, rifiutando — come ha

già fatto il Governo — l'atteggiamento della Montedison di ricorrere in modo massiccio e indiscriminato ai licenziamenti, e rifiutando altresì una manovra di cassa integrazione a zero ore unilaterale e avente le stesse caratteristiche, perché essa sarebbe una anticamera dei licenziamenti.

Quindi questi licenziamenti non sono accettabili all'interno di una operazione pianificatoria che prevede giuste manovre di sostegno e quindi il Governo deve imporre un rinvio delle scadenze relative alla messa in cassa integrazione dei lavoratori e l'accertamento va fatto, così come chiede il sindacato, azienda per azienda, sulla base di obiettive e verificate esigenze ed esuberanze, affinché anche il discorso sull'uso della forza-lavoro sia coerente, credibile e compatibile con i programmi che si prevede di dover realizzare e affinché questa operazione di reindustrializzazione della chimica italiana non venga fatta pagare a coloro che non hanno alcuna responsabilità per i guasti sin qui commessi in questo settore, cioè i lavoratori che forse sono gli unici, insieme con i tecnici, portatori di quel grande patrimonio tecnologico e scientifico esistente nel nostro paese e che è la premessa per pensare ad un ruolo della chimica italiana nel contesto internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03266 e per l'interrogazione Altissimo n. 3-03267, di cui è cofirmatario.

COSTA. La risposta che è stata fornita dal Governo alle molteplici interrogazioni relative ai licenziamenti, quelli già in atto e quelli preannunciati per il mese di febbraio, numerosi i primi, numerosissimi i secondi, non è certamente una risposta che globalmente possa essere ritenuta soddisfacente.

Evidentemente il comportamento dell'attuale Governo e il comportamento di chi ha rappresentato in questa sede l'esecutivo mantiene in sé alcuni elementi di incolpevolezza, ma non posso non sottolineare come la risposta sia stata sostan-

zialmente parziale, come abbia cercato di dare un colpo al cerchio e uno alla botte e come non sia potuta arrivare al fondo del problema prevalentemente per ragioni politiche. Non tanto per ragioni di politica economica e cioè per una scelta che in qualche modo quantifichi la volontà dell'esecutivo circa questo grave problema, che è poi uno dei tanti problemi della politica nazionale e del rapporto di questa con le partecipazioni statali, ma per una scelta non politica, per una carenza di iniziativa politica omogenea, coerente, univoca e convergente su determinati obiettivi.

Un esame di coscienza più approfondito e più completo certamente avrebbe portato a risultati diversi, magari spiacevoli per l'oggi, magari incapaci di ottenere una piena soddisfazione in sede politica generale, ma certamente produttivi per determinate indicazioni e per quello che avrebbe potuto essere — e non è stato, almeno nella seduta di oggi — un tracciato di percorso da seguire per il futuro.

Quella della chimica, quella delle aziende pubbliche a partecipazione statale o delle aziende parapubbliche è evidentemente una crisi che nasce dalla confusione esistente in questo tipo di aziende, ed è il frutto di certe scelte in cui la politica è stata privilegiata rispetto all'economia. Fino a quando non si provvederà a dare dimensioni economiche alle aziende, dimensioni diverse, non si potranno che generare debiti e purtroppo disoccupati: prima vengono i debiti, i *deficit*, i conti economici negativi, poi la cassa integrazione, infine i disoccupati: è la logica che presiede a certe scelte economiche, cui hanno fatto seguito certe mancate scelte economiche. La logica che invece dovrebbe presiedere in maniera positiva ai conti economici e all'occupazione — logica unica per il pubblico e per il privato — è quella della produttività e della economicità delle aziende.

Vogliamo enucleare — come è stato detto autorevolmente in questi ultimi tempi — talune aziende, taluni settori e considerarli con prevalente interesse sociale, sia per quanto riguarda il settore specifico, sia

per quel che riguarda l'incidenza nell'ambito dell'economia nazionale di determinati comparti della produzione nazionale, sia per quel che riguarda l'occupazione, che ha dei risvolti politici ed economici di natura anche generale? Ed allora si enucleino determinati settori, si dica chiaramente che si agisce con scopi sociali, con motivazioni di natura sociale, e che determinati stanziamenti — al di là dei conti economici, al di là dei *deficit* — possono essere ritenute portatrici di valori non soltanto economici, ma anche sociali.

Si esce allora, evidentemente, da un tipo di logica aziendale, che dev'essere invece la logica che presiede alla generalità delle aziende, siano esse private, siano esse parapubbliche, siano esse pubbliche in senso pieno.

Per questo dobbiamo dichiarare di non essere soddisfatti della risposta oggi fornita dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni nn. 3-03271 e 3-03273.

BOATO. È possibile, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che, come diceva poco fa il collega Costa, la politica abbia prevalso sull'economia riguardo alla vicenda del settore chimico. Non bisogna mai dimenticare, però, che questa politica si identificava con i vari gruppi di pressione e di potere che hanno portato a quella vera e propria « guerra chimica » tra i vari Cefis, Girotti, Rovelli, Ursini, che hanno prodotto questa situazione disastrosa, fino al limite della criminalità economica e finanziaria, nel comparto chimico del nostro paese, ed in modo specifico anche all'interno della Montedison.

È vero, signor rappresentante del Governo presente in questo momento — cioè il sottosegretario per il lavoro — che lei ha detto che non è concepibile (lo ha detto nel « monito » finale) per la Montedison esasperare la propria autonomia nei programmi pensando di pubblicizzarne gli oneri. Ho sentito il suo monito, l'ho appuntato, ne prendo atto; affermo dunque che questa è una dichiarazione positiva,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

che come tale va accolta, per ciò che significa e per i riflessi che può avere in questo momento sull'andamento della trattativa tra le parti.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questa affermazione riguarda tutti, e non in particolare la Montedison.

BOATO. Certo, ma io ho aggiunto e specificato la Montedison, perché lei stava parlando della Montedison !

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, la sua provocazione è pericolosissima ! (*Si ride*).

BOATO. Signor sottosegretario, noi dobbiamo tuttavia attenerci alla risposta del Governo nel suo insieme, pur senza alzare i toni in modo demagogico. Pur condividendo, infatti, in larghissima parte le affermazioni del collega Margheri, del gruppo comunista, ho avuto la sensazione che si alzino i toni solo a seconda della collocazione di opposizione rispetto al Governo; e poi magari si abbassino quando ci si avvicina di più, o si è dentro l'area del Governo, sulle stesse identiche questioni.

Mantenendo quindi toni moderati nella forma, ma pesanti nel contenuto, devo dire che ciò che lei ha affermato contrasta fortemente con ciò che abbiamo sentito dire dall'altro rappresentante del Governo, subito dopo di lei, e cioè dal sottosegretario per l'industria, Corti, e non certo a titolo personale. Siamo di fronte a due Ministeri diversi, il Ministero del lavoro e il Ministero dell'industria. Sono due responsabilità diverse, ma non si riesce a vedere quale sia la politica unitaria del Governo in questo tipo di situazione. I giudizi che lei ha dato, o ha fatto trasparire, sulla politica attuale della Montedison, sono sufficientemente critici; non traspaiono però analogamente nelle dichiarazioni successive del rappresentante del Governo per il ministro dell'industria, il quale mi pare abbia riportato pressoché acriticamente il « progetto Montedison », che, se non sbaglio, è stato consegnato il

9 febbraio al ministro del lavoro; e che noi non conosciamo, come non conosciamo, ovviamente — anzi, ci è stato imposto riserbo — il piano chimico o il piano interaziendale (così è stato chiamato dal collega Sacconi) per quanto riguarda la chimica.

Mi pare che il sottosegretario Corti accetti sostanzialmente la politica della Montedison; e la proietti nella prospettiva di un piano chimico secondo le quattro direttrici enunciate (relative alla razionalizzazione dell'assetto produttivo, al risanamento finanziario, all'unitarietà del settore, agli accordi internazionali), all'interno delle quali non si riesce a capire che ruolo abbia la forza lavoro — gli operai, i tecnici e gli impiegati —, o se sia in realtà l'unica variabile che venga assunta come dipendente.

Specialmente nella prima di queste quattro direttrici — là dove si parla di razionalizzazione dell'assetto produttivo, di aumento dell'utilizzazione degli impianti e di riduzione dei costi variabili, di miglioramenti tecnologici e aumento dei livelli di produttività — c'è davvero da supporre che l'unica variabile considerata « dipendente » sia non solo la classe operaia, nel senso classico del termine, ma gli stessi impiegati, gli stessi tecnici, e che tutto vada indirizzato soltanto sul cosiddetto aumento della produttività.

In altri tempi l'aumento della produttività, anche in certi testi di economia, veniva meglio definito come aumento dello sfruttamento o del supersfruttamento; oggi si dice più eufemisticamente solo « aumento della produttività ». Ma è chiaro che a questo sta puntando la Montedison, con in più un ricatto di carattere finanziario, cui lei ha alluso nel suo ultimo monito, signor rappresentante del Governo.

Vorrei citare dall'*Avanti!*, quotidiano del partito socialista, un articolo di Rodolfo Ruocco, in cui si dice: « Un altro delicato tema sarà quello finanziario. Foro Bonaparte ricorda di aver chiesto 1.500 miliardi di lire con la legge n. 675 sulla riconversione industriale; sottolinea che ambirebbe incamerare buona parte dei 3

o 4 mila miliardi, che dovrebbe stanziare la futura legge sulla chimica. Non solo; in breve tempo la società è intenzionata ad incassare 1.300 miliardi di danaro fresco, che potrebbe dare respiro ai propri conti, di cui 500 miliardi sulla vendita delle centrali idroelettriche all'ENEL, 600 miliardi di contributi pubblici per la ricerca; 185 miliardi per la cessione al comune di Milano dell'azienda del gas, 85 miliardi della "675" per la ricostruzione dell'impianto di Brindisi ».

Vi è questo tipo di ipotesi, di ricatto e di rapina finanziaria da una parte, e dall'altra vi è una logica, in cui l'unica variabile dipendente sono appunto i lavoratori. È vero che il gruppo Montedison fa parte del cosiddetto « polo privato », ma bisogna ricordare che la mano pubblica c'è dentro per almeno il 35 per cento, attraverso la finanziaria pubblica SOGAM. Noi siamo di fronte ad un gruppo che sta facendo il più gigantesco licenziamento di massa che si sia mai verificato nella storia recente in un gruppo chimico a livello mondiale!

Da questo dopoguerra in poi non vi è stato altro gruppo chimico sulla faccia della terra, che abbia minacciato un così massiccio licenziamento, come il gruppo Montedison. E vorrei ricordare alcune cifre, per far capire a che punto si è arrivati. Per quanto riguarda il settore « fibre », mi sono fatto dare proprio oggi i dati, subito dopo la manifestazione sindacale regionale, che si è tenuta a Venezia, con la partecipazione di decine di migliaia di lavoratori in Piazza San Marco. Ad un rappresentante del consiglio di fabbrica — si chiama Ferruccio Brugnaro — della Montefibre di Porto Marghera ho chiesto i dati dell'occupazione nel settore fibre.

Nel 1972 c'erano sedicimila addetti, oggi ci sono appena 4.850 addetti; e si parla — come lei ha obiettivamente ricordato — di altri tremila licenziamenti; complessivamente novemila nel settore chimico, tremila nelle fibre, novecento (quasi mille) nell'ACNA, il settore dei coloranti, e siamo dunque a quasi tredicimila licenziamenti minacciati con questo

tipo di logica, cioè una logica che punta soprattutto sulla cosiddetta produttività, ma vista soprattutto come intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori, anche là dove ci saranno — ci saranno sicuramente — dei rinnovamenti tecnologici. Ma sappiamo che la Montedison in tutti gli anni scorsi ha speculato anche sulla riduzione degli investimenti e dei finanziamenti per quanto riguarda la manutenzione! Lei lo sa, signor sottosegretario per il lavoro, quale politica criminale, nel senso dispregiativo della parola questa volta, non nel senso tecnico della parola, la Montedison ha seguito nel settore della manutenzione e quali effetti questo ha avuto a Mantova, a Marghera, a Brindisi, a Priolo, tutte situazioni in cui ci sono state responsabilità criminali, nel senso anche giudiziario della parola, da parte della Montedison. Si punta soprattutto sull'organizzazione del lavoro in questo senso di intensificazione dello sfruttamento e, dall'altra parte, sulla chiusura di impianti: ma sulla chiusura di impianti, signor rappresentante del Governo, che sono prevalentemente ad alto valore aggiunto, come quelli di Casoria e soprattutto di Castellanza. Ed allora anche questo discorso sul rinnovamento tecnologico, mentre si tende sostanzialmente a chiudere impianti, come a Castellanza, dove il livello tecnologico è fra i più alti, dove la qualificazione della classe operaia e dei tecnici è fra le più alte, dove la capacità di riflessione — Catalano lo ricordava prima — sui problemi della ricerca nel settore chimico e in particolare all'interno della stessa Montedison è stata tra le più alte (e anche gli sforzi di riflessione sono stati tra i più alti: basta sfogliare le annate della rivista *Sapere* per vedere la produzione scientifica che questo settore di lavoratori sindacalizzati ha prodotto; basta ricordarsi il convegno del settembre 1980, per capire come questi lavoratori siano stati protagonisti anche di questa attività di ricerca), quando si chiudono anche questi impianti, anche questi settori, non è neppure credibile il discorso sull'avanzamento tecnologico e sulla capacità di riammodernamento pro-

duttivo. Quando si hanno tremila licenziamenti, signor rappresentante del Governo — mi dispiace doverlo dire solo a lei che rappresenta il ministro del lavoro e non anche al rappresentante del ministro dell'industria; la rappresentanza del Governo in teoria dovrebbe essere unitaria, ma unitaria oggi non è stata e non lo sarà domani; forse chiuderete questa vertenza, ma si riapriranno queste questioni all'interno di quel « piano chimico » che oggi ci è stato solo accennato — tremila licenziamenti programmati nel sud, a Brindisi — la città più colpita —, a Crotona, a Priolo, a Casoria (in provincia di Napoli), questo vuol dire creare il deserto, creare il deserto produttivo, creare il deserto sociale. Si crea così una situazione esplosiva dal punto di vista della disoccupazione, di assenza totale di prospettive specialmente per gli anziani e per i settori giovanili, rispetto ai quali la responsabilità prioritaria della Montedison è gigantesca, ma rispetto ai quali la politica e l'iniziativa del Governo mi sembra enormemente limitata, al di là, ripeto, della meritoria ma pur doverosa opera di mediazione, di mediazione non neutrale, non asettica — diamo atto di questo — da parte dello stesso ministro del lavoro che, ripeto, non rappresenta però e non incarna la politica economica complessiva del Governo. Si parla di puntare sulla ricerca, ma si sta smobilitando perfino il Centro di ricerca « Donegani » di Novara! Come si può allora dire che c'è una priorità della ricerca? Tutto questo ci fa capire come, dopo la vicenda FIAT, siamo oggi di fronte ad una vicenda che forse è ancora più grave e che quindi dovrebbe essere affrontata con tanta maggiore responsabilità da parte di tutte le forze politiche e del Governo.

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni sulla Montedison.

Passiamo ora al punto B) delle interrogazioni all'ordine del giorno. La prima è la seguente:

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se

hanno consistenza le voci circolate secondo le quali il dottor Grandi, attualmente indicato come candidato alla presidenza dell'ENI, sarebbe stato il mediatore tra aziende a partecipazione statale e l'industriale Monti per il passaggio o vendita delle raffinerie di proprietà di società dello stesso Monti ad aziende di Stato.

(3-01817)

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, le trattative per l'eventuale acquisizione da parte dell'ENI-AGIP di elementi delle reti di distribuzione della MACH, e di altre attività petrolifere del gruppo Monti, si collocano in un arco temporale ben definito, più precisamente fra l'8 novembre 1979, quando il ministro *pro tempore* delle partecipazioni statali autorizzò l'avvio della trattativa preliminare ed il 6 marzo 1980, quando l'allora commissario straordinario dell'ENI, ingegner Egidio Egidi, riferì allo stesso ministro l'avvenuta conclusione della prima fase della trattativa.

L'ingegner Grandi fu nominato commissario straordinario della Mediterranea Spa con decreto del ministro dell'industria del 12 marzo 1980, della MACH Spa e della Gaeta Industrie Petroli Spa con decreti dell'11 aprile 1980, date che si collocano ben oltre il suddetto termine, cioè il 6 marzo 1980, della prima fase della trattativa.

Va comunque osservato che la funzione di commissario straordinario delle aziende del gruppo Monti non è rappresentativa della proprietà, bensì, in base al contenuto del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, convertito nella legge 3 aprile 1979, n. 95, è quella di rappresentante dello Stato ai fini del risanamento di aziende collocate in amministrazione straordinaria dal tribunale di Messina.

Va anche aggiunto che, contestualmente alla sua nomina a presidente dell'ENI, l'ingegner Grandi ha presentato le dimis-

sioni dalla carica di commissario straordinario dalle aziende del gruppo Monti ed il ministro dell'industria, con decreto del 29 maggio 1980, ha provveduto alla nomina di un nuovo commissario nella persona del dottor Mario Muri, e successivamente del dottor Piergiusto Jegher, avendo il dottor Muri rassegnato le sue dimissioni.

Per quanto riguarda lo stato delle trattative ancora in corso per l'acquisizione da parte dell'ENI delle attività del gruppo Monti, si osserva che il Parlamento è già stato informato in occasione di un dibattito svoltosi presso la Commissione per la ristrutturazione e riconversione industriale il 14 gennaio scorso.

Fra l'altro, è stata garantita la salvaguardia dell'occupazione, anche mediante l'instaurazione di nuovi rapporti di lavoro in diversi settori della produzione, con l'impegno della forza lavoro fino alla misura di 1.590 unità.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01817.

COSTAMAGNA. Ho presentato questa interrogazione quando ancora il dottor Grandi non era presidente dell'ENI: in epoca quasi preistorica, quando si discuteva su chi avrebbe potuto prendere il posto del dottor Mazzanti alla presidenza dell'ente. Mi si risponde ora, a molti mesi di distanza, quando cioè le forze politiche hanno deciso che il dottor Grandi aveva tutte le qualità per essere nominato alla testa dell'ENI.

Anche questa mi sembra una riprova della poca stima che, a livello di Governo e di burocrazia, si ha del Parlamento e delle interrogazioni dei parlamentari. È una riprova anche di come in questo ramo del Parlamento si sia disposti non solo ad essere proni verso i capricci del Governo, ma anche a ridicolizzare quanti fra i deputati possano presentare interrogazioni su personaggi e cariche in aziende di Stato ritenuti tabù.

Oggi, insomma, dovrei sollecitare il Governo a vedere se vi sono state trattative

per il passaggio delle raffinerie di Monti alle aziende di Stato, allo scopo di evitare che uno dei presunti plenipotenziari delle trattative stesse possa essere (se si accertasse un suo interessamento) non nominato alla presidenza dell'ENI, quando egli da diversi mesi è già alla testa dell'ENI.

È il colmo, è una commedia inutile, un modo ridicolo attraverso il quale si mette in burletta il potere di controllo del Parlamento sul Governo e sulle nomine prospettate per enti ed aziende di Stato, che da soli assorbono una quantità di denaro pubblico maggiore di quella che occorre per soccorrere e ricostruire le zone terremotate! Questa, signor Presidente, è l'amara verità!

Da molti anni, infatti, il tesoro dello Stato versa, per fondi di dotazione e per altri aiuti alle aziende di Stato, una quantità di denaro superiore a quella che necessita ora per le zone terremotate. Ciò significa che le aziende di Stato (ENI, IRI, EFIM) rappresentano per lo Stato italiano un terremoto ogni anno!

Logicamente, quindi, si dovrebbe procedere cautamente nelle nomine in queste aziende, e soprattutto in quelle più alte, come la presidenza dell'ENI, designando persone al di sopra di ogni sospetto, come avrebbe dovuto essere la moglie di Cesare.

Perciò per la mia interrogazione, visto che all'epoca i giornali erano pieni di voci e di sospetti, presi dai giornali i dati, considerando che secondo alcuni vi sarebbe stata una tendenza degli intermediari a favorire l'industriale Monti.

Non credo, signor Presidente, di aver parlato male di Garibaldi, ma di aver semplicemente fatto il mio dovere di deputato, a difesa del contribuente, rammentando tra l'altro che, nell'estate del 1977, l'onorevole Moro, allora presidente della democrazia cristiana, pose il veto alla nomina di Grandi alla presidenza della Montedison: in compenso, ora che Moro è morto da più di due anni, i suoi eredi hanno nominato il dottor Grandi alla presidenza dell'ENI.

Può darsi che l'onorevole Moro avesse torto, può darsi che questo Grandi sia

soltanto un personaggio diffamato, altrimenti non si spiegherebbe il veto di Moro.

Concludo rinnovando la mia protesta per il ritardo con il quale il Governo risponde alle interrogazioni e mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interrogazione:

FIORI GIOVANNINO, PICCINELLI, STEGAGNINI, DE POI, DANESI, CASINI, LUCCHESI E BALESTRACCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — « Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie circolanti in ambienti qualificati, secondo cui un nuovo piano per la riorganizzazione del settore abbigliamento della Lanerossi S.p.A. sarebbe già stato studiato ed elaborato dalla dirigenza tecnica aziendale, senza alcuna consultazione delle parti sindacali.

Il piano in argomento, stando alle notizie raccolte, avrebbe gravi implicazioni nella situazione della Lebole Euroconf di Arezzo, poiché comporterebbe notevoli riduzioni degli organici di impiegati e operai, oltre al graduale trasferimento di alcune strutture aziendali dalla sede di Arezzo ad altre sedi operative della Lanerossi, ubicate fuori della regione Toscana.

Nel caso che le notizie siano fondate, gli interroganti evidenziano, prima di tutto, i gravissimi riflessi che le riduzioni d'organico e i trasferimenti di attività aziendali provocherebbero in una situazione economico-sociale come quella della provincia di Arezzo, in cui non sussistono possibilità alternative di assorbimento della mano d'opera, in conseguenza dello stato generale di crisi che investe, da mesi, tutti i settori produttivi, fra cui, con particolare intensità e persistenza, quello orfo-argentiero e quello agricolo.

Gli interroganti chiedono, inoltre, chi abbia studiato e elaborato il piano ORGA e per quale ragione esso sia stato concepito e previsto per una situazione aziendale come quella della Lebole di Arezzo, nella quale è già in fase avanzata di esecuzione, con risultati positivi pari al 95 per cento degli obiettivi programmati, un piano di risanamento e di riorganizza-

zione concordato con le organizzazioni sindacali il 3 ottobre 1978, alla cui positiva realizzazione hanno collaborato intensamente tutte le maestranze, sopportando lunghi periodi di cassa integrazione e contribuendo a elevare i livelli di produttività del lavoro (3-02375) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La divisione abbigliamento della Lanerossi ha registrato negli ultimi anni, a differenza delle altre tre divisioni tessili (lana, cotone e arredamento), un progressivo ampliamento delle perdite, che smentisce di fatto le aspettative del piano di risanamento che era stato varato ancora nei primi mesi del 1978.

Le ragioni di tale situazione sono complesse ed attengono, in primo luogo, alla genesi stessa di questa divisione, sorta per accorpamenti successivi e casuali (al di fuori, cioè, di ogni disegno strategico), di imprese in gravissima difficoltà gestionale, che i rispettivi imprenditori privati intendevano abbandonare e che si scelsero di acquisire nell'ambito delle partecipazioni statali in attuazione di una politica di salvataggio, tesa ad attenuare i riflessi occupazionali che in alcune aree geografiche sarebbero stati particolarmente gravi.

In secondo luogo, va considerata la dimensione della divisione — che con i suoi oltre 9 mila addetti è certamente la più grande azienda di abbigliamento esistente in Europa e forse nel mondo —, nonché la sua complessità, disponendo essa di stabilimenti di varie dimensioni dispersi in ben 9 regioni italiane, dal Veneto alla Sicilia.

Infine, bisogna tener conto della peculiare difficoltà di questo mercato, dove si fa sempre più aggressiva la concorrenza di paesi a basso costo di lavoro, soprattutto del sud-est asiatico.

Oltre a queste ragioni di tipo strutturale, la direzione aziendale ha ritenuto che alla base del deterioramento della situa-

zione gestionale vi fosse anche una insufficienza del modello organizzativo adottato. A tal fine, si è ritenuto di procedere ad una profonda revisione organizzativa (sempre della divisione abbigliamento), che aumentasse la responsabilizzazione dei dirigenti preposti alle varie attività, snellendo in tal modo il processo decisionale e, nel contempo, rafforzando la capacità di controllo e di coordinamento da parte della divisione.

Il progetto di riorganizzazione elaborato dalla direzione aziendale dell'abbigliamento prevede la creazione, per ogni linea di prodotto, di centri di profitto che godano di larga autonomia, essendo responsabili di tutte le decisioni attinenti la gestione della linea, dall'acquisto delle materie prime alla consegna e fatturazione del prodotto finito.

Mentre si esclude l'esistenza di un « piano ORGA », si conferma che, nella elaborazione del progetto di riorganizzazione, la Lanerossi si è avvalsa della consulenza della società ORGA, che vanta in questo tipo di problemi una vasta e riconosciuta competenza e che ha confermato la validità dell'impostazione organizzativa elaborata dalla direzione aziendale.

Tale progetto di riorganizzazione è per altro coerente con le linee ed i principi espressi dalla FULTA in un suo documento del dicembre 1979. La Lanerossi ha proceduto ad informare dettagliatamente le organizzazioni sindacali, nazionali e locali, con le quali si sono svolti numerosi incontri in merito ai principi e alle implicazioni attuative della nuova organizzazione.

La nuova organizzazione sarà resa operativa in maniera graduale e, grazie anche al consenso ottenuto dalle organizzazioni sindacali, sarà organizzata subito nei tre stabilimenti di Orvieto, Terontola e Matelica, che fanno capo sempre alla Lanerossi Confezioni.

Per quanto riguarda la Lebole Euroconf, pur riconoscendo che la situazione gestionale di tale società è meno drammatica rispetto ad altre società della divisione, non si può fare a meno di rilevare che le perdite previste per il 1980 sono

ancora analoghe a quelle del 1979 e che anche per la Lebole non si sta dunque procedendo secondo le previsioni avanzate dal piano di risanamento. È parso pertanto opportuno alla direzione aziendale estendere il processo di riorganizzazione, pur con la necessaria gradualità, anche alla Lebole, la cui situazione gestionale potrà trarne benefici molto importanti.

Si esclude invece che il progetto di riorganizzazione abbia degli effetti diretti sulla situazione occupazionale dell'azienda di Arezzo, nella quale peraltro permane l'esigenza di un riequilibrio fra manodopera diretta e personale impiegatizio ed intermedio. Si esclude inoltre che il progetto di riorganizzazione comporti trasferimenti di strutture aziendali della Lebole, dalla sede di Arezzo ad altre sedi operative della Lanerossi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovannino Fiori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIORI GIOVANNINO. Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario mi lasciano parzialmente soddisfatto, perché danno una risposta direi indiretta al quesito principale della mia interrogazione: avrei desiderato l'assicurazione esplicita dallo onorevole sottosegretario che l'ENI intende proseguire nell'opera di risanamento economico-finanziario della Lebole Euroconf, escludendo ogni ipotesi di cessione dell'azienda a privati, oppure di trasferimento alla GEPI, quale momento intermedio sulla via della cessione definitiva. Però deduco tale intendimento indirettamente dall'incarico dato alla società ORGA di studiare forme adeguate di riorganizzazione della divisione abbigliamento, anche se non sono d'accordo sull'opportunità di creare i « centri di profitto » distinti per linee di prodotto, almeno per quanto concerne la Lebole Euroconf. Infatti, tale innovazione organizzativa può avere un effetto positivo per altre società della divisione abbigliamento della Lanerossi, i cui stabilimenti (come è stato detto) sono sparsi in varie regioni d'Italia, lontano dai centri decisionali, ma non per la Le-

bole, che ha i suoi stabilimenti in Arezzo, direttamente collegati ai centri decisionali della azienda.

Comunque, ciò che a me premeva e preme chiarire, è un altro aspetto della questione. È la notizia che la Lanerossi avrebbe inteso realizzare un piano, interrompendo il programma di risanamento economico-finanziario concordato nel 1978, che ha suscitato gravi preoccupazioni; si teme e si teme che l'ENI intenda scaricare le proprie responsabilità su privati o altri enti, attraverso la cessione. Ciò, anche in conseguenza di interviste ed articoli apparsi a getto continuo su quotidiani e settimanali, con riferimento al « libro bianco » del ministro De Michelis, da cui deriva, fra l'altro, non poco danno alla gestione, poiché non si vede quale affidamento possa dare, sul piano commerciale interno ed internazionale, una azienda di cui è preannunciata quasi settimanalmente attraverso la stampa, la smobilitazione con trasferimento a privati.

La situazione di incertezza nell'intera provincia di Arezzo suscita aspre, comprensibili reazioni, poiché la Lebole Euroconf esercita una primaria funzione essenziale in una vasta area di sviluppo socio-economico. Intorno ad essa, infatti, si sono sviluppate negli anni molteplici attività complementari nel campo della piccola e media industria, dell'artigianato, del commercio, del turismo, dell'industria alberghiera e delle funzioni di rappresentanza, con una occupazione diretta e indotta non inferiore al 60 per cento della occupazione globale. La consapevolezza di tale ruolo primario, insurrogabile, della Lebole, ha indotto e induce tutte le forze sindacali sociali e politiche aretine a chiedere il mantenimento della presenza dell'ENI non attraverso superati metodi di assistenzialismo, ma attraverso un serio impegno per recuperare adeguati livelli di produttività ed economicità della gestione, come chiaramente rivelano alcuni dati deducibili da un recente documento della amministrazione municipale di Arezzo e da alcuni atti di parte sindacale che non concordano (almeno integralmente) con

quelli esposti dall'onorevole sottosegretario.

L'assenteismo tra gli operai diretti, più soggetti alle tensioni fisico-psichiche di un ciclo produttivo particolarmente spossante, è sceso dal 21,8 del 1979 al 17 del 1980, cioè ad un limite inferiore al 18,2 preventivato tra gli obiettivi del piano di risanamento per l'anno 1980. Il tempo tecnico, comprensivo della manodopera diretta ed indiretta, necessario per produrre una completa unità, è sceso da 4 ore e 90 primi (ore centesimali) dello anno 1977, a 3 ore e 62 primi del 1980. Il deficit annuo rispetto al 1977 si è più che dimezzato, con una diminuzione di un miliardo e mezzo circa (è quanto mi risulta) anche nel 1980, rispetto al 1979, nonostante che l'azienda, sottocapitalizzata, sia costretta a fare largo ricorso al mercato finanziario nel breve termine, con pesanti oneri passivi, sulla cui entità hanno purtroppo influito il progressivo aggravamento della situazione inflattiva e la manovra monetaria dei governi. Sono dati che dimostrano il modo serio, efficace delle maestranze e della direzione tecnica dell'azienda, di affrontare il problema del risanamento con il sostegno di una collettività provinciale che intende salvaguardare la propria condizione di vita e di lavoro senza pesare improduttivamente sulla collettività nazionale; la quale collettività provinciale è però consapevole, nello stesso tempo, di non poter tornare indietro verso una condizione socio-economica come quella del mondo agricolo-contadino, ormai in via di definitivo superamento, e soprattutto di non avere possibilità compensative di vita in altri settori dell'economia locale come l'orafo-argentiero, anch'esso in crisi. Con ciò non intendo dire che non si debbano apportare correttivi e varianti migliorative al piano di risanamento del 1978 che prevedeva, fra l'altro, la promozione di attività alternative per l'assorbimento della manodopera esuberante. Vi sono rischi, sulla via del risanamento, che occorre sventare, come quello costituito dal blocco del *turn-over* e dal processo di invecchiamento che ne consegue, particolarmente negativo in un'azienda come la Lebole

Euroconf che, tra il 1970 e il 1980, è passata da 5155 a 4086 maestranze, di cui 200 in cassa integrazione; e ancor più quello del progressivo appesantimento degli oneri passivi, quale effetto della sotto-capitalizzazione, di fronte all'esigenza di un costante incremento del volume di affari. Ma torno a ripetere che l'importante è che si dia certezza, a chi lavora, che l'ENI non intende tirarsi indietro. Un disimpegno dell'ENI contrasterebbe, tra l'altro, con le linee del « libro bianco » del ministro De Michelis, il quale ha chiaramente indicato la difesa dell'occupazione tra gli obiettivi strategici delle partecipazioni statali. Non solo, ma il disimpegno esporrebbe l'azienda e le maestranze a quello stato, purtroppo diffuso, di inedia operativa e di disoccupazione « fisiologica » senza sbocco che costa, alla collettività nazionale, centinaia di miliardi di integrazione salariale e pesanti mortificazioni per la dignità del lavoratore, come dimostrano le dolorose esperienze di altre realtà aziendali.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interrogazione:

MILANI, CAFIERO, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI E MAGRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che il professor Corrado Fiaccavento, già componente della giunta dell'ENI, abbia conservato la carica di presidente dell'AGIP Nucleare, società del gruppo ENI, anche dopo la sua nomina a presidente dell'EFIM sino alla scorsa settimana, quando ha lasciato la carica di presidente della predetta società ma solo per essere nominato vicepresidente della stessa.

Inoltre, per sapere se la permanenza al vertice della società AGIP Nucleare sia ritenuta compatibile politicamente oltre che da un punto di vista amministrativo con la carica di presidente dell'EFIM. In ogni caso, si chiede di sapere quali particolari ragioni abbiano indotto a ritenere indispensabile l'apporto del professor Fiaccavento, del quale si ignorano particolari

competenze nel settore nucleare, alla guida dell'AGIP Nucleare. (3-02470)

L'onorevole sottosegretario per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Signor Presidente, il professor Corrado Fiaccavento è stato nominato membro del consiglio di amministrazione e vicepresidente della AGIP-Nucleare dall'assemblea degli azionisti della società tenutasi il 22 aprile 1974. L'assemblea degli azionisti dell'8 maggio 1978 lo ha poi nominato presidente della medesima società per un triennio.

A seguito della nomina del professor Fiaccavento a presidente dell'EFIM, avvenuta il 1° febbraio 1979, lo stesso ha dichiarato che i presenti impegni che tale nomina comportava non gli avrebbero più consentito di dedicarsi, con la dovuta disponibilità, alla carica di presidente dell'AGIP-Nucleare. La sostituzione del professor Fiaccavento come presidente della società è stata effettuata dall'assemblea degli azionisti il 29 settembre 1980, che lo ha comunque confermato quale membro del consiglio di amministrazione e non vicepresidente, come indicato nell'interrogazione.

La decisione è stata assunta dall'assemblea come doveroso riconoscimento per l'impegno profuso dal professor Fiaccavento nei numerosi anni di permanenza nel consiglio di amministrazione dell'AGIP-Nucleare, e soprattutto al fine di non perdere il bagaglio di esperienze accumulate e garantire così una continuità di giudizio e di valutazione nell'ambito dello stesso consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Milani n. 3-02470, di cui è cofirmatario.

CATALANO. Dichiaro di essere insoddisfatto, per compensare in parte la mia precedente dichiarazione di soddisfazione. Il problema delle nomine dei presidenti dei vari enti di Stato è una delle forme

più discutibili, per non dire torbide, di contrattazione competitiva all'interno degli stessi partiti della maggioranza. Non si può quindi rispondere con una lista cronologica di quando sono state assunte le cariche. La nostra interrogazione chiedeva come mai soltanto a seguito della nomina a presidente dell'EFIM il professor Fiaccavento si era dimesso da presidente dell'AGIP-Nucleare, restando comunque all'interno di detta società. Non ritengo che il professor Fiaccavento abbia elevate capacità manageriali e di correttezza amministrativa, tanto più che, se non vado errato, l'AGIP-Nucleare si interessa del ciclo del combustibile per i reattori nucleari che producono energia, mentre l'EFIM è una finanziaria che si occupa di tutt'altra cosa. Essa infatti ha assorbito tutti i beni dell'ex EGAM — il solo nome ci spaventa e ci ricorda tristi vicende — ed è competente in alcuni settori dell'industria meccanica ed in particolare in quello bellico. Quindi si tratta di due settori totalmente diversi, senza nessuna possibilità di integrazione produttiva. Conseguentemente, il cumulo delle cariche ha soltanto una motivazione: quella terribile forma di lottizzazione delle cariche invece di tener conto delle competenze manageriali e professionali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli:

Salvato, Forte Salvatore, Sandomenico e Vignola, ai ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti, « per sapere se sono a conoscenza del fatto che nello stabilimento AVIS di Castellammare di Stabia vi è un ricorso continuo all'appalto per lavori che vanno dalle pulizie alla demolizione obbligatoria di veicoli delle ferrovie dello Stato non più riparabili;

per sapere se sono a conoscenza che tali prassi, fonte di possibili speculazioni e pressioni di ambienti legati alla camorra, si è ulteriormente insentificata nel corso di quest'ultimo anno;

per conoscere — dato che alla base di questo metodo di appalto vi è una gra-

ve disorganizzazione del processo lavorativo e una stasi nei fatti del piano di allargamento e di sviluppo della fabbrica con conseguenze serie sulla condizione operaia sia sugli stessi costi del lavoro — se s'intende urgentemente intervenire per risanare tale situazione e riqualificare il ruolo della mano pubblica in questa azienda ».

(3-02566)

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Presso l'AVIS di Castellammare di Stabia, azienda che svolge attività di riparazione di carrozze delle ferrovie dello Stato vengono effettivamente appaltati a terzi particolari lavori collegati all'attività primaria, allo scopo di garantire la massima efficienza aziendale.

Strettamente connessi alla riparazione di veicoli ferroviari, esistono lavori complementari e di scarso significato, quali ad esempio la pulizia e la demolizione dei veicoli.

Il primo comporta la rimozione di enormi quantità di detriti che è necessario smaltire nel minor tempo possibile; il secondo non richiede alcun tipo di capacità professionale.

Da anni l'uno e l'altro tipo di attività (che sono, ripeto, di scarso significato), non vengono svolte da parte delle maestranze dell'Avis, che è particolarmente qualificata per il lavoro di riparazione.

Va anche aggiunto che il piazzale prima adibito alle demolizioni, sito all'interno dell'azienda, è stato utilizzato per la costruzione di un nuovo capannone e di conseguenza il lavoro di demolizione, in attesa dell'acquisizione di un nuovo terreno, è stato trasferito su di un'area al di fuori del circondario di Castellammare, a tale scopo messa a disposizione dalle stesse ferrovie dello Stato.

Il ricorso all'appalto non viene ad incidere che marginalmente sull'organizzazione aziendale e per lavori estranei al

processo principale di riparazione dei veicoli. Del resto, il capitolato speciale per le riparazioni e demolizioni di veicoli ferroviari — fermo restando per l'appaltatore l'obbligo di rispettare tutte le prescrizioni tecniche riguardanti le lavorazioni in questione — consente all'appaltatore Avis di fare eseguire a terzi lavori in conto spese generali (pulizia carrozze), nonché lavori di minor importanza e di limitato impegno economico (demolizioni rotabili).

PRESIDENTE. L'onorevole Salvato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

SALVATO. Mi dichiaro insoddisfatta.

Con questa interrogazione, noi abbiamo ritenuto di porre all'attenzione del Governo, due problemi strettamente intrecciati: innanzi tutto, la necessità di una direzione più aperta e più oculata dell'azienda, cioè una direzione che esca da una visione ristretta della fabbrica, di semplice gestione dell'esistente, per proiettarsi verso lo sviluppo più generale delle ferrovie dello Stato e, quindi, con un collegamento molto stretto anche con lo stesso settore dei trasporti e con il piano delle ferrovie dello Stato approvato recentemente da questo Parlamento. Tale piano ha possibilità concrete di realizzazione soltanto nell'ambito di un allargamento della base produttiva delle varie aziende. E noi riteniamo che l'azienda Avis rientri tra queste. In realtà, fino ad oggi, la direzione dell'Avis (di questa azienda che — voglio sottolinearlo — è un'azienda a capitale pubblico) è andata, durante questi anni ed anche durante questi ultimi mesi, in direzione completamente opposta. Infatti, una gestione basata sugli appalti suscita pesanti interrogativi che la sua risposta, onorevole sottosegretario, non ha affatto fugato, perché in realtà, anche se si vuole ritenere di secondaria importanza la stessa gestione degli appalti di pulizia (e ci sarebbe, poi, da discutere su ciò che questo significa per quanto riguarda la salute stessa dei lavoratori), il metodo degli appalti viene usato per settori dell'organizzazione del lavoro assolutamente non indifferenti; viene usato sia

nel settore della demolizione, sia nello stesso settore delle riparazioni. La demolizione viene fatta (lo ha ricordato anche lei) nel territorio delle ferrovie dello Stato di Santa Maria la Bruna. E questa è un'accusa che noi esplicitamente facciamo alla direzione dell'azienda, in quanto fino ad oggi non si è preoccupata di andare alla ricerca di altri spazi all'interno del territorio di Castellammare, ricerca appunto, necessaria nella direzione di un allargamento della base produttiva. Ma la cosa più grave accade quando, poi, si vanno ad appaltare settori fondamentali quali quelli della riparazione, che avrebbero dovuto costituire uno stimolo per l'aumento della stessa capacità produttiva dell'azienda. Questa pratica è venuta avanti proprio negli ultimi mesi, anche riguardo ad appalti importanti come quello della riparazione delle vetture dell'ACOTRAL romana.

La domanda che io avevo posto con questa interrogazione era dunque una domanda di fondo. Chiedo se si pensi che sia possibile che un'azienda pubblica ponga a base del suo sviluppo il solo metodo dell'appalto.

A questa domanda di fondo mi sembra che lei, onorevole sottosegretario, non abbia risposto con la dovuta chiarezza; né ha risposto con la dovuta chiarezza all'altro aspetto della questione da me sottolineato, quello concernente le implicazioni che il metodo degli appalti ha nella lotta alla camorra ed alla mafia, lotta che i lavoratori di quella azienda, e, di tutta la zona, stanno portando avanti.

Sappiamo tutti molto bene come, attraverso la pratica degli appalti, passino certe cose e quali riflessi pesanti abbia ciò nella vita delle popolazioni meridionali. Proprio attraverso gli appalti pubblici passa infatti la « committenza » della camorra organizzata. Io credo che siamo tutti consapevoli — o almeno dovremmo esserlo — che la battaglia contro la camorra va condotta anzitutto a questi livelli, recidendo con coerenza e con coraggio certi legami.

Dovremmo essere consapevoli che questa è l'unica strada per ridare credibilità

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

alle istituzioni pubbliche. Ho detto « dovremmo essere consapevoli » perché oggi mi è sembrato, anche attraverso la sua risposta, che tale consapevolezza nel Governo manchi. Per questi motivi mi dichiaro profondamente insoddisfatta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tassone, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere se risponde a verità la notizia data da una emittente privata (esattamente da Eurotelecrotone) secondo la quale nel territorio di Crotona è stata scoperta una sacca di petrolio.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre quali iniziative s'intendano adottare » (3-02862).

Poiché il firmatario non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, dell'onorevole Costa, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se il Governo sia informato di un ampio e dettagliato servizio giornalistico dell'emittente Eurotelecrotone, secondo cui nel territorio circostante la città di Crotona sarebbe stato scoperto un giacimento petrolifero. Per sapere quali iniziative sono state o saranno adottate in proposito » (3-03268).

Poiché il firmatario non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È così esaurito lo svolgimento della interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Onorevoli colleghi, poiché la riunione — stavo per dire il conclave — dei capigruppo non è ancora giunta a termine, sospendo la seduta e, quando tale riunione finirà, torneremo in aula per sapere di quali temi l'Assemblea sarà chiamata ad occuparsi nella seduta di domani.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,10.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 » (2353);

dal Ministro per i beni culturali e ambientali:

Statizzazione della biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita di Monza » (2354).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

GIANNI ed altri: « Modifica dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente le condizioni per la titolarità del diritto alla pensione di reversibilità per i coniugi di pensionati statali » (2355).

Sarà stampata e distribuita.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla II Commissione (Interni):

S. 1051 e coll. — Senatore Saporito ed altri; senatore Saporito ed altri; se-

natore Terracini ed altri; senatore Saporito ed altri; senatore Saporito ed altri; senatore Carollo ed altri; senatore Finessi ed altri; senatore Mezzapesa; senatore Saporito ed altri: « Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale » (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (2280) (con parere della I, della V, della VII e della XIII Commissione);

S. 955. — « Provvedimenti finanziari in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (approvato dal Senato) (2320) (con parere della I e della V Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

S. 989. — Senatore Ricci ed altri: « Applicazione della legge 5 dicembre 1978, n. 834, concernente la ristrutturazione del ruolo speciale ad esaurimento presso il Ministero degli affari esteri » (approvato dal Senato) (2305) (con parere della I e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

« Prestazioni assistenziali della cassa di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori in occasione di catastrofe o calamità naturale » (2243) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise presso il tribunale di Torino » (2265) (con parere della I Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 942. — « Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2292) (con parere della V e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 1217. — « Disposizioni in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle forze armate » (approvato

dalla IV Commissione del Senato) (2281) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Abolizione del libretto scolastico degli alunni della scuola dell'obbligo » (2244) (con parere della III e della XIII Commissione);

« Concessione di un contributo per il quinquennio 1981-1985 all'università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali » (2266) (con parere della I e della V Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

S. 1029. — VAGLI ed altri; LOBIANCO ed altri: « Disposizioni integrative della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna » (già approvato, in un testo unificato, dalla XI Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (545-763-B) (con parere della I, della II, della IV, della V, della IX e della XIV Commissione);

« Attribuzione ai competenti organi regionali della potestà di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1975, n. 306, in materia di contrattazione per la determinazione del prezzo del latte commercializzato nell'anno 1981 » (2269) (con parere della I, della XII e della XIII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni

permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifica transitoria dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente il corso di formazione dirigenziale » (792); RAUTI: « Nuove norme per l'inquadramento di funzionari di Stato nella qualifica di primo dirigente » (260); GARGANO: « Modifiche all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo » (478); COSTAMAGNA: « Adeguamento della tabella I, quadro E, dell'allegato II al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, recante disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato » (624); CORTI ed altri: « Integrazione dell'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente la disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato » (654); FEDERICO ed altri: « Norme transitorie per il conferimento della qualifica di dirigente superiore » (751); COSTAMAGNA e ZOPPI: « Norma integrativa del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, per la determinazione del livello delle funzioni dei direttori generali dei ministeri » (1093); GRIPPO e LEONE: « Proroga al 31 dicembre 1985 della norma di cui all'articolo 62, comma terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (2144) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

VIII Commissione (Istruzione):

BROCCA ed altri: « Modifica dell'articolo 51, comma undicesimo, della legge 11 luglio 1980, n. 312, concernente il nuovo

assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato » (2025);

IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 794. — « Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 » (approvato dal Senato) (2208).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Per lo svolgimento
di una interpellanza.**

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Desidero preannunciare che domani, a fine seduta, chiederò la fissazione della data di svolgimento di una interpellanza a mia firma, la n. 2-00758, pubblicata nel *Resoconto sommario* del 17 dicembre 1980, concernente i gravi illeciti commessi nella ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 18 febbraio 1981, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, per la maggioranza; Carandini, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazioni dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81,

capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore:* Mellini.

Contro il deputato Manfredi Giuseppe, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 44);

— *Relatore*: de Cosmo.

Contro il deputato Bellini, per il reato di cui agli articoli 54 e 195 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 49);

— *Relatore*: Orione.

Contro il deputato de Cosmo, per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, del codice penale e 38, 271, 288, 314, 324, 325, secondo comma, 326, 374 e 389, lettere *b*) e *c*) del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, continuata) (doc. IV, n. 39);

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Abbatangelo, per i reati di cui agli articoli 2, 4 e 6 della legge 2 ottobre 1967, n. 895 (violazioni delle norme sul controllo delle armi) ed all'articolo 424, prima parte, del codice penale (danneggiamento seguito da incendio) (doc. IV, n. 36);

— *Relatore*: Alberini.

Contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 6);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Zanfagna, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma, n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Cavaliere.

Contro il deputato Foti, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato) (doc. IV, n. 54);

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 43);

— *Relatore*: Abete.

7. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccionesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrare nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

Rinnovo della delega prevista dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

n. 196, già rinnovata con legge 6 dicembre 1978, n. 827, per l'estensione alla Regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 (630);

— *Relatore*: La Penna.

TAMBURINI ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (526);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (558);

— *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI: Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311);

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ed altri: Norme per la tutela della scuola per corrispondenza (143);

— *Relatore*: Brocca.

CANEPA e CATTANEI: Ulteriore proroga dei termini per la ultimazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251 (535);

— *Relatore*: Fornasari.

GARGANI: Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi (312);

RICCI ed altri: Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi (1108);

— *Relatore*: Ricci.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione tra la Repubblica italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978 (1538);

— *Relatore*: De Carolis.

Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica - ENEL (1288);

— *Relatore*: Citaristi.

BONETTI MATTINZOLI ed altri: Applicazione dell'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente norme per la

elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, anche in occasione di elezioni amministrative e regionali (1404);

DE CINQUE ed altri: Modifica dell'articolo 119 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (1691);

SANESE ed altri: Nuove norme sulla partecipazione alle operazioni elettorali in occasione delle consultazioni popolari (1816);

— *Relatore*: Ciannamea.

S. 675. — Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti (INTERSALT) adottata a Washington il 19 maggio 1978 (*Approvato dal Senato*) (1841);

— *Relatore*: De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del Protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'Accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975 (1859);

— *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giordana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmata il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma (2020);

— *Relatore*: Cattanei.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979 (1969);

— *Relatore*: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

S. 937. — Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per la energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1099-B);

— *Relatore*: De Poi.

(Relazione orale).

S. 1123. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia per la proroga al 31 dicembre 1979 dell'Accordo di pesca firmato a Belgrado il 15 giugno 1973 (1793-B);

— *Relatore*: Fioret.

(Relazione orale).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con Scambio di Note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980 (1723);

— *Relatore*: De Poi.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979 (2061);

— *Relatore*: Fioret.

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1981, n. 2, concernente determinazione delle tariffe per l'assicurazione di responsabilità civile derivante

dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (2246);

— *Relatore*: Moro.

(Relazione orale).

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

10. — *Discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980 e sulle relazioni di minoranza (doc. XLV, n. 1).*

La seduta termina alle 20,15.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Piccinelli n. 5-01823 del 4 febbraio 1981.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**SARTI, BERNARDINI, BELLOCCHIO
E TOZZETTI.** — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere — premesso:

che all'Italcasse, pur dopo i gravissimi fatti emersi dalle gestioni passate che hanno determinato fra l'altro a carico di tutte le Casse di risparmio e del Monte di 1^a categoria, partecipanti all'Istituto, la perdita delle proprie quote sociali e delle riserve dell'Istituto per 175 miliardi, la copertura di ulteriori perdite di esercizio ponendo a carico delle Casse e Monti altri 298 miliardi, nonché nuovi conferimenti sociali per circa 231 miliardi, il tutto per un ammontare di 704 miliardi;

che nell'intervenire nel recupero di crediti vantati verso il gruppo Caltagirone, ammontante a 350 miliardi, vi è stata una conduzione gestionale, finanziaria e legale per molti aspetti oscura ed ambigua, e in ogni caso non sensibile dei problemi sociali derivanti da un utilizzo anche pubblico degli immobili ultimati;

che circa la metà del consiglio di amministrazione è o dimissionario o di fatto scaduto perché non riconfermato alle presidenze delle Casse di risparmio partecipanti;

che l'istituto non svolge, ancora, molti dei compiti istituzionali delegati dagli istituti di credito partecipanti —

se sia informato che in tale gravissima situazione persistono gravi deficienze allo stesso vertice direzionale dell'Italcasse, dove a dirigere l'ufficio legale è ancora posto un avvocato radiato dall'albo per precedenti penali, il dottor Gicca Palli, noto — a quanto afferma la stampa — per le sue passate attività in campo cinematografico;

se non ritenga di esercitare un'azione di indirizzo volta a consentire un adegua-

mento della direzione e della struttura legale dell'istituto rapportate alle esigenze, di risanamento del passato e ai nuovi compiti dell'istituto stesso. (5-01845)

**FAENZI, TESI, BELARDI MERLO,
CALONACI E PASQUINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che venerdì 6 febbraio, nel locale minibar di Braccagni (Grosseto), un milite dell'Arma dei carabinieri in divisa si è presentato a raccogliere le firme sotto la petizione promossa dal MSI per la istituzione della pena di morte.

Per sapere se non ritenga di disporre gli opportuni accertamenti e dare disposizioni affinché simili atteggiamenti delle forze militari in servizio non si abbiano a ripetere. (5-01846)

DE POI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale è la posizione del Governo sul comportamento di funzionari della carriera diplomatica che, violando precise disposizioni normative, senza autorizzazione hanno manifestato attraverso la stampa giudizi e valutazioni su fatti e rapporti attinenti alla politica estera dello Stato, per di più criticando con pesanti argomentazioni le scelte del Governo su questioni che sono attualmente all'esame del Parlamento (vedasi il quotidiano *La Repubblica* del 10 febbraio 1981);

per sapere in particolare se il Governo ritiene ammissibile che il funzionario di un'amministrazione cui spettano delicati compiti di rappresentanza dello Stato nei rapporti internazionali possa pubblicamente esprimersi su materie che attengano alla funzione specifica dell'amministrazione stessa in difformità dagli indirizzi e dalle scelte che la Costituzione riserva alle istituzioni dello Stato competenti e cioè, nei propri ambiti, al Governo e al Parlamento espressione della volontà popolare;

per sapere infine se non si ritenga opportuno far presente una volta per

tutte ai funzionari di tale amministrazione, che peraltro nel suo complesso appare all'altezza delle sue tradizioni e dei suoi doveri verso lo Stato, che la divulgazione di notizie relative all'iter di certe scelte e comunque ogni notizia appresa nell'ambito dell'ufficio e per le finalità della funzione svolta può integrare gli estremi di gravi violazioni di legge e che pertanto è dovere dei funzionari osservare il più rigoroso riserbo. (5-01847)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso:

che da qualche tempo si vanno intensificando una serie di attacchi contro i comandanti della società « Toremar » (che esercita i collegamenti tra le isole dell'arcipelago toscano e la terraferma) rei di saltare spesso lo scalo di Rio Marina a causa delle condizioni meteomarine, e che detti attacchi vedono in prima linea da una parte ben individuate forze politiche, dall'altra l'amministrazione comunale di Rio Marina;

che effettivamente dopo l'entrata in linea del nuovo traghetto *Planasia* spesso non è stato possibile far attraccare la nave con pregiudizio per il traffico passeggeri e particolarmente dei pendolari;

che probabilmente la polemica tende a camuffare le responsabilità di previsioni sbagliate come quella dell'amministrazione comunale di Rio Marina che pretese a suo tempo l'allungamento della testata del molo riducendo così automaticamente gli spazi di manovra della nave che stava per entrare in linea, cioè la *Planasia*;

che comunque è da escludere ogni forma di imperizia da parte dei comandanti della « Toremar » la cui capacità è generalmente riconosciuta —

se il Ministro della marina mercantile non ritenga opportuno promuovere una approfondita inchiesta sui motivi che hanno condotto all'attuale stato di cose e sui modi che possono contribuire a risolvere tale situazione, anche a tutela della professionalità dei comandanti delle navi che

non possono essere « colpevolizzati » (come sta avvenendo in maniera molto strumentale) per situazioni per le quali gli stessi non sono assolutamente responsabili. (5-01848)

COSTI E CUOJATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso:

che con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 dicembre 1980, concernente l'indirizzo e il coordinamento degli interventi a favore del settore artigiano, non si consente alle regioni di intervenire con agevolazioni sui tassi d'interesse gravanti sul credito di esercizio delle imprese artigiane;

che per quanto sia palese l'intendimento del Governo volto a riportare nei limiti stabiliti dalle leggi tutta la materia riguardante l'erogazione del medio credito e del credito d'esercizio per l'artigianato, non si giustifica tuttavia il carattere « punitivo » del disposto dell'articolo 3 del decreto precitato che colpisce in particolare un settore vitale del paese quale quello dell'artigianato, con norme preclusive di ogni forma d'incentivazione degli investimenti dell'imprenditoria artigiana, struttura con capacità autonoma e non « assistita » del sistema produttivo nazionale;

che con tali misure restrittive non solo si disconosce la validità del sistema cooperativistico artigiano nell'attività da esso svolta da oltre un ventennio ma se ne paralizza l'opera e se ne vanifica la esistenza;

che una siffatta politica creditizia, adottata senza aver preventivamente interpellato le organizzazioni imprenditoriali, rischia di comprimere irrimediabilmente l'iniziativa artigianale con gravi conseguenze per tutto il settore —

se non si ritenga opportuno emanare norme correttive del suddetto decreto, in particolare per quanto attiene al citato articolo 3. (5-01849)

SICOLO, DI CORATO, CARMENO, CASALINO, GRADUATA, DE SIMONE, BOCCHI E BARBAROSSA VOZA. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'inquinamento del mare Adriatico, con grave danno delle acque marine, a causa dell'infrazione alla legge sulla pesca da parte della motocisterna *Irene* appartenente alla omonima società di navigazione di Genova. La motocisterna era legata ad un contratto di lire 200 milioni per il trasporto di rifiuti industriali da scaricare al largo delle coste africane con un tragitto di 16 giorni, ma effettuava lo scarico al largo delle Tremiti ed ogni 15 ore si ripresentava nel porto di Manfredonia con le conseguenze sopra indicate.

Per conoscere le ragioni del silenzio dell'autorità marittima preposta al controllo per evitare l'enorme danno ecologico che da circa un anno si verificava.

Infine per sapere quali provvedimenti i Ministri intendano prendere nei confronti dell'autorità marittima per la mancata osservanza dei controlli e nei confronti della società di navigazione per i danni causati alla costa, all'economia ed ai redditi dei pescatori da San Benedetto del Tronto a Bari. (5-01850)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alla morte del militare Claudio Baroni, della caserma « Leccis » di Casarsa del Friuli, per una broncopolmonite in stato avanzato contratta in servizio —

quali siano stati gli accertamenti sanitari cui il medico militare sottopose il Baroni pochi giorni prima dell'ultima più grave crisi e che, pare, si sarebbero conclusi con la semplice esenzione dai « servizi esterni »;

se non siano da ravvisarsi responsabilità circa la contrazione in servizio di tale grave malattia;

se l'ennesimo drammatico episodio connesso alle condizioni di vita e di salu-

te dei militari in molte delle caserme italiane non consigli un approfondito esame del funzionamento del servizio sanitario all'interno delle forze armate. (5-01851)

SALVATO, FORTE SALVATORE E SANDOMENICO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere —

considerate le esigenze particolari dell'industria cantieristica nel meridione;

considerato che nel cantiere di Castellammare di Stabia il secondo scalo è tuttora inutilizzato, né vi sono previsioni di ripristino, stando alle assegnazioni di commesse predisposte;

considerato che di conseguenza allo stato il 20 per cento della forza di lavoro diretta del cantiere è inoperosa con conseguenze disastrose su quella indiretta;

considerato che il pieno impiego delle risorse del cantiere, per la sua particolare impiantistica, necessita di commesse sofisticate che peraltro ne accrescano, con il pieno impiego della forza lavoro, la competitività;

considerato che tale requisito relativo a tale specializzazione di naviglio al cantiere di Castellammare di Stabia viene riconosciuto anche a livello del gruppo Italcantieri —

se si intenda concretamente e urgentemente disporre, nel rispetto della norma che prevede la riserva del 65 per cento a favore del sud, che al cantiere di Castellammare di Stabia venga assegnata la costruzione di due dei tre traghetti ai quali è destinato lo stanziamento di 150 miliardi di cui all'articolo 2 della legge, come d'altronde richiesto da un ordine del giorno presentato da tutte le forze politiche nella seduta della Commissione trasporti di venerdì 19 dicembre 1980. (5-01852)

BASSI. — *Al Governo.* — Per conoscere —

tenuto conto della crisi del settore automobilistico e delle funzioni di stimolo alla produzione cui dovrebbe anche

assolvere la spesa pubblica nella programmazione economica a medio termine;

pur nel rispetto delle autonomie locali, il cui flusso di spesa è peraltro alimentato da rilevanti trasferimenti dal bilancio statale, e delle norme comunitarie sulla libertà di mercato -

se non intenda assumere idonee iniziative per evitare che enti territoriali ed istituzionali diversi, per i loro acquisti di automezzi normali e speciali, accordino sovente ingiustificata quando non pregiudiziale preferenza a determinate produzioni estere, contribuendo così ad aggravare la già deficitaria bilancia commerciale ed a comprimere la domanda interna in un settore in crisi e che altri paesi, anche comunitari, sostengono invece con interventi molteplici e in diversi modi.

(5-01853)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - in relazione alla morte del militare Giuseppe Andò avvenuta nella caserma « Trieste » di Casarsa del Friuli pochi giorni orsono -

quale sia l'esatta dinamica dei fatti che hanno provocato la morte del militare;

se risponda a verità la notizia secondo cui il medico militare della caserma « Trieste » avrebbe diagnosticato al militare una « gastrite emorragica », impedendo di fatto ogni serio intervento per fermare l'emorragia cerebrale che avrebbe portato alla morte l'Andò;

se siano da ravvisarsi delle responsabilità nei superiori della caserma « Trieste », per aver consentito la pratica di quei feroci scherzi che sembrano essere all'origine del tragico incidente. (5-01854)

GRIPPO E CIRINO POMICINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i criteri che hanno ispirato il Consiglio dei ministri per la formazione dell'elenco dei comuni disastriati (allegato A) e di quelli danneggiati (allegato B) dal sisma del 23 no-

vembre 1980 di cui al decreto-legge n. 19 del 13 febbraio 1981. L'interrogante ritiene, infatti, che non siano stati assunti parametri obiettivi e che non si sia sufficientemente indagato sul territorio colpito dal sisma, tant'è che comuni che costituiscono una vera e propria enclave in alcuni ambiti territoriali sono stati esclusi, altri, con danni gravissimi, nei quali l'opera di ricostruzione si sarebbe potuta utilmente attuare mediante i piani di ricostruzione previsti per le zone disastrate, fanno parte di quelli di cui all'allegato B, mentre altri, pur colpiti dal sisma, non sono inclusi nemmeno nell'allegato B.

Alla luce di tali rilievi ed in considerazione degli ulteriori gravi danni provocati dal sisma del 14 febbraio 1981 in alcuni comuni già danneggiati (ad esempio a Baiano), che peraltro non figurano nell'elenco di cui al decreto-legge n. 19, si chiede una urgente risposta ed un obiettivo riesame dell'elenco. (5-01855)

GRASSUCCI, CORVISIERI E CANULO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie circa una prossima vendita all'incanto di numerose abitazioni e di alcuni appezzamenti di terreno, ex proprietà SAMIP, situati nell'isola di Ponza.

In particolare, gli interroganti, rilevando la necessità di fugare ogni possibile ipotesi di speculazione edilizia e di manomissione urbanistica e paesaggistica dell'isola di Ponza, sottolineando la esigenza di mantenere alla disponibilità dei residenti dell'isola il patrimonio suddetto, chiedono di conoscere le iniziative che i ministri intendono adottare allo scopo di far acquisire al comune i beni suddetti. (5-01856)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione ai gravi casi di incidenti a soldati avvenuti nelle caserme di Casarsa della Delizia riguardanti il giovane Giuseppe Andò, morto in se-

guito alle conseguenze di un tragico « gattone », e il giovane Claudio Pavoni, in coma profondo in seguito ad una broncopolmonite mal curata, quali disposizioni intenda adottare affinché cessino finalmente gli atti di violenza in caserma che dopo quanto è accaduto al marinaio Bernardo Capuozzo a La Spezia avrebbero dovuto essere stati drasticamente proibiti e affinché le gravi carenze di assistenza sanitaria che già tanti morti hanno causato denunciate in precedenti interrogazioni parlamentari vengano eliminate.

Quanto sopra tenuto conto che le segnalate esigenze, hanno assunto una assoluta priorità nel quadro dell'ammodernamento delle forze armate dove la condizione di vita della truppa è ancora enormemente arretrata nonostante gli ingentissimi incrementi di bilancio andati a favore delle armi e delle fabbriche di armi.

(5-01857)

BELLOCCHIO, BERNARDINI, SARTI E D'ALEMA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in relazione a recenti notizie di stampa secondo le quali l'avvocato Scarpitti, consulente economico della DC, avrebbe ricevuto da persone implicate nello « scandalo dei petroli » la somma di 1 miliardo di lire depositata su sei libretti bancari intestati a « vari mesi dell'anno », a quanto ascende l'ammontare dei redditi denunciati ai fini sia dell'imposta sul reddito sia sul valore aggiunto;

per sapere se ritenga, in presenza di una posizione fiscale dello Scarpitti non « veritiera » o comunque non corrispondente alla somma incassata, di disporre i dovuti accertamenti con la conseguente azione di rivalsa.

(5-01858)

BOCCHI, GRANATI CARUSO, BALDASSI E SALVATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le modalità dell'evasione dall'ospedale Maggiore di Parma del detenuto Cesare Maino, terrorista della banda « 22 ottobre ».

Per sapere:

se il Governo ha promosso un'inchiesta al fine di accertare quali eventuali complicità possono aver favorito la fuga;

se la custodia era effettuata secondo le disposizioni vigenti in materia e adeguata alla pericolosità del Maino, il quale — come risulta dalle cronache — aveva già tentato di evadere sia dal carcere di Firenze che da quello di Saluzzo;

come mai il reparto ospedaliero in cui era ricoverato il Maino non disponga di elementari attrezzature di sicurezza assolutamente necessarie in questi casi.

(5-01859)

MANNUZZU E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le precise circostanze del suicidio, avvenuto per impiccagione il 14 febbraio nel carcere di San Sebastiano di Sassari, del detenuto Susic Dodote;

in particolare, come il gravissimo evento abbia potuto verificarsi, considerato che il Dodote, ristretto fino a qualche giorno prima all'Asinara, nel corrente febbraio aveva già tentato tre volte di togliersi la vita ed i medici psichiatri che lo curavano ne avevano prescritto la continua sorveglianza;

per quali motivi il Dodote, residente nel Friuli-Venezia Giulia, e condannato per rapina alla pena di tre anni di reclusione, che doveva terminare di espiazione nella primavera del 1982, era stato trasferito al penitenziario dell'Asinara;

le precise circostanze nelle quali hanno tentato il suicidio nel carcere di San Sebastiano di Sassari, dal 15 settembre scorso, cinque altri reclusi, di cui due tossicodipendenti, taluno ripetutamente;

se, insieme agli accertamenti sulle responsabilità individuali per tali fatti, non ritenga necessaria una valutazione politica, al fine di riferire quanto così reiteratamente è accaduto a Sassari alla generale situazione di malessere delle carceri, derivante dal modello di gestione penitenziaria in vigore.

(5-01860)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MAMMÌ E DUTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non s'intenda riattivare il tronco ferroviario Gaeta-Formia, necessario per ridurre i tempi di trasporto (9 minuti anziché 30 attualmente necessari attraverso la linea di autobus gestita dall'ACOTRAI.), per alleggerire il traffico automobilistico, per favorire le iniziative di sviluppo economico del costituendo consorzio per l'area industriale del sud pontino.

Gli interroganti fanno presente che la linea ferroviaria in questione è attualmente in funzione per il trasporto dei prodotti dell'industria vetraria AVIR e che, quindi, non sono prevedibili nuove spese di impianto. (4-06915)

SARTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il signor Luciano Lullini, nato il 9 novembre 1928 e residente a Castenaso (Bologna), ha presentato domanda all'INPS di Bologna e che, a seguito di ricorso, è stata deliberata la liquidazione della pensione con effetto dal mese di ottobre 1979 — la ragione di un così grave ritardo della sua erogazione. (4-06916)

CAPPELLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, in relazione alle previsioni di un rallentamento generale e diffuso del turismo internazionale e alle difficoltà interne, sempre più crescenti, di contenere il livello dei prezzi entro limiti che non annullino la nostra competitività, se non ritenga opportuno adottare, a breve scadenza, provvedimenti eccezionali per il settore, atti a contenere le tariffe relative ai servizi turistici ed a facilitare l'afflusso degli stranieri.

Per conoscere, in particolare per quest'ultimo aspetto, se non ritenga estrema-

mente urgente ripristinare i buoni-benzina e gli sconti sulle tariffe autostradali, tenuto conto che la maggioranza di turisti provenienti dall'estero (circa il 75 per cento) utilizzano l'auto, e che i costi della benzina e delle autostrade sono diventati proibitivi e hanno innescato effetti negativi sull'arrivo degli stranieri già dallo scorso anno, come è risultato dalle rilevazioni effettuate ai valichi di frontiera (flessione registrata del 10,23 per cento rispetto al 1979). (4-06917)

BABBINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di crisi delle Officine « Daldi-Matteucci » di Porretta Terme, situazione di crisi che si è già manifestata con la messa in cassa integrazione a zero ore di 250 dipendenti.

Considerata l'importanza che detta azienda viene ad assumere non soltanto all'interno di un importante settore produttivo, ma soprattutto in considerazione del fatto che detta azienda è il più importante nucleo industriale di tutto un comprensorio montano, l'alta valle del Reno, e che conseguentemente la sua crisi coinvolgerebbe importanti equilibri sociali e aggraverebbe gli squilibri territoriali in tutta la zona, l'interrogante chiede di sapere quali interventi il Governo intenda assumere per scongiurare l'aggravarsi della crisi e consentirne il superamento. (4-06918)

ZANONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso:

che nelle nuove tabelle tariffarie delle poste, entrate in vigore dal 1° gennaio di quest'anno, non è stato previsto l'aumento del massimale rimborsabile nelle spedizioni contro assegno;

che è assai diffuso l'uso, da parte di piccoli e medi operatori commerciali, del tipo di spedizione contro assegno —

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

se non si ravvisi l'opportunità di aumentare il massimale rimborsabile nelle spedizioni contro assegno, constatato che il suddetto massimale, fermo a lire duecentomila, induce forzatamente a moltiplicare il numero delle spedizioni, creando, quindi, maggiori costi sia alle poste sia a chi ordinariamente si serve del sistema di spedizione in questione. (4-06919)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che quest'anno ricorre il cinquantenario della traversata atlantica, impresa che non solo esaltò l'Italia nel mondo, ma fu, al tempo stesso, una operazione di altissima tecnica e di organizzazione la quale, oltre che passione e coraggio, richiese studi rigorosi, ricerche scientifiche di primo ordine e duri sacrifici — quali iniziative il Ministro intende prendere per onorare degnamente la storica data. (4-06920)

RALLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della assoluta insoddisfazione espressa dall'ARS per la politica dell'ENEL in Sicilia che ha creato una situazione grave ed ha evidenziato carenze strutturali ed organizzative dello ente di Stato, nonché impianti che non corrispondono alle esigenze, poiché risultano vecchi e superati;

come intendano affrontare lo scottante problema dell'elettricità che, se è grave in Italia, lo è ancor più in Sicilia, come hanno dimostrato i recenti *black-out*, troppo frequenti e gravi;

se intendano quindi richiamare l'ENEL ad una politica più adeguata e consona alle necessità della Sicilia. (4-06921)

RALLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è informato che sabato 7 febbraio 1981 all'ospedale Muscatello di Augusta, al centro del « triangolo male-

detto » Augusta-Priolo-Melilli, nasceva un altro bambino, N. A., malformato.

Per sapere — rilevato che questo ennesimo « caso » si è verificato in seguito ai sette precedenti del novembre scorso, dopo i quali era stato preannunciato dal Ministero della sanità l'arrivo di personale specializzato ed erano state promesse attrezzature adeguate per i rilievi dell'inquinamento nella zona, ma che a tutt'oggi nulla è stato fatto al riguardo — quali urgenti e concreti provvedimenti intenda prendere contro una politica eccessivamente permissiva nei confronti di chi continua ad inquinare l'ambiente oltre quanto le leggi permettono e per fare cessare la paura della popolazione atterrita da questi terribili « casi ». (4-06922)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

in provincia di Frosinone opera come ente di diritto pubblico un consorzio per l'area di sviluppo industriale (ASI) che, tra i suoi organismi, ha un consiglio generale con rappresentanze dei comuni consorziati;

il medesimo consiglio non è stato ancora rinnovato, per mancanza di designazioni di almeno metà dei comuni costituenti e ciò nonostante cinque solleciti del presidente uscente;

lo stesso presidente in un'intervista al quotidiano *Il Tempo* ha lamentato « omertà, ritardi ed inadempienze »;

in effetti a paralizzare la ricostituzione del consiglio consortile dell'ASI sarebbero le diatribe tra DC, PSI, PSDI e PRI che, ancora, non hanno raggiunto l'accordo sul come dividersi tutti i « posti » di potere nella provincia frusinate dopo le elezioni amministrative del 1980 —

- 1) qual è l'esatta situazione degli organi costitutivi del consorzio ASI della provincia di Frosinone;

- 2) quali iniziative, per la parte di loro competenza, intendono intraprendere per avviare a soluzione — in tempi brevissimi, e considerato lo stato di disagio

dell'apparato industriale in Ciociaria — la crisi del citato consorzio;

3) se non ritengono opportuno promuovere, utilizzando i poteri surrogatori della sezione decentrata di controllo e del prefetto, la convocazione d'ufficio dei consigli comunali inadempienti. (4-06923)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se, dopo la revoca della evidentemente poco meditata circolare n. 1 del Ministero della sanità che, in pratica, segnava la condanna dell'«erboristeria» nazionale, non si intenda — nel contesto di un generale e serio riesame di tutto il problema — aderire alle richieste avanzate dal «Comitato di coordinamento Herbaderma» di Roma.

L'interrogante fa notare che, fra l'altro, il settore minacciato di così drastica (e ingiustificata) fine, provocherebbe la chiusura di centinaia di «centri» specializzati e la disoccupazione — entro sei mesi al massimo — di circa 15.000 persone. Non solo: verrebbe stroncata tutta una «tradizione» — di ricerche, di studi, di applicazioni igienico-sanitarie — da ritenersi del più alto interesse e che invece andrebbe incentivata al massimo come alternativa (ricca di solide basi scientifiche e con un suo nobile «spessore», dalle molte «valenze», anche culturali) al contestato dilagare della chimica nel settore che è, sì, strumento di poderosi interessi, ma veicolo e strumento di gravi attentati alla salute dell'uomo.

Nel tema specifico, l'interrogante fa notare ancora che, in particolare, la richiesta del citato «Comitato» di «concordare con il Ministero della sanità» tutte le ulteriori decisioni in materia, appare come un atto dovuto al fine — anche — di chiarire se, dietro la vicenda, non premano e non urgano ben identificabili spinte affaristiche e commerciali ai danni di una «professione» che è tra le poche di cui possa dirsi che è «esercitata da sempre». (4-06924)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'istituto d'arte di Bari, attraverso i

professori Vincenzo Rizzelli, Vito Romito, Giuseppe Strippoli, ed altri, ha già posto verbalmente il quesito al Provveditorato di Bari —

1) se gli insegnanti di arte applicata, ruolo ordinario, occupanti posti previsti dalla pianta organica e svolgenti il loro insegnamento in un corso completo debbano avere diciotto ore settimanali indipendentemente dalla effettiva disponibilità oraria;

2) se il nuovo insegnamento di arte applicata introdotto senza disponibilità oraria possa comportare la sottrazione di ore ad altri insegnanti di laboratorio della stessa sezione. È necessario che il Ministero, introducendo un nuovo insegnamento, comunichi ai Provveditorati ed alle scuole interessate l'effettiva distribuzione dei singoli insegnamenti;

3) se è a conoscenza del malcontento espresso da vari istituti, fra cui quelli di Fano, Ancona, Macerata e Bari per la equivoca, differente interpretazione cui danno luogo le disposizioni riguardanti l'orario d'insegnamento, le quali, attuate nel 1980, pongono in soprannumero, parziale o totale, quasi tutti gli insegnanti di arte applicata. (4-06925)

COSTA, ACCAME, CICCIOMESSERE, ZOPPI, LA GANGA, MELEGA, MELLINI, STEGAGNINI, BIONDI, CRIVELLINI, CASINI E MARABINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per avere un quadro completo dell'edilizia carceraria in corso di attuazione.

In particolare, per conoscere:

a) l'elenco di tutti gli istituti di pena in funzione;

b) quali siano e quali spese comportino o abbiano comportato i lavori di ristrutturazione interna a detti edifici eseguiti nell'ultimo triennio;

c) quali sono i lavori in corso relativi alla costruzione di nuovi istituti penitenziari o istituti psichiatrici giudiziari, a quando risalgono i primi provvedimenti amministrativi e le progettazioni relative a dette costruzioni, da quanto tempo sono effettivamente iniziati i lavori, quando

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

si presume termineranno e quali siano stati i costi fin qui sopportati dallo Stato nonché quelli che si prevede dovranno ancora essere sopportati;

d) quali fondi — tratti dagli stanziamenti previsti dalle leggi n. 1133 del 1971 e n. 404 del 1977, nonché da altri capitoli di bilancio — siano stati effettivamente spesi e quali invece risultino i residui passivi; quali infine le disponibilità residue di fondi. (4-06926)

ANDÒ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni per le quali, pur essendosi a Catania conclusi i corsi volti ad abilitare funzionari della motorizzazione civile a svolgere l'attività di esaminatori dei candidati alla patente di guida, non hanno avuto luogo i relativi esami finali di profitto. (4-06927)

ZANONE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che la vigente normativa dispone considerevoli aumenti tariffari per gli utenti che usufruiscano dei servizi elettrico e telefonico in abitazione diversa da quella in cui risultino residenti;

considerato che la definizione eccessivamente ampia che si è voluta dare delle cosiddette seconde case obbliga al pagamento dei maggiori oneri numerosi lavoratori o studenti costretti ad allontanarsi temporaneamente dai luoghi di residenza ed a vivere in abitazioni prese in locazione —

se si ravvisi l'opportunità di provvedere per eliminare i predetti gravi inconvenienti ed, in caso affermativo, quali provvedimenti s'intendano adottare in modo che gli utenti in questione non sopportino il peso delle maggiorazioni tariffarie, riconducendo ad equità le disposizioni in materia. (4-06928)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali

non è stato emesso il decreto per la proroga del periodo di «cassa integrazione» chiesto quattro mesi or sono dalle ditte Delfino, Gavazzi, Merlo e De Lieto, tutte operanti quali appaltatrici nell'area SIR di Lamezia Terme (Catanzaro), con le conseguenze immaginabili per i lavoratori dipendenti. (4-06929)

ACHILLI, BASSANINI, LIOTTI, FERRARI MARTE E QUERCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è stato messo a conoscenza delle circostanze in cui la sera del 19 gennaio 1981 fu ferito e ammanettato l'agente di pubblica sicurezza Gabriele Bottini, in servizio di piantonamento presso il nosocomio civile di Pescara, da parte di un detenuto successivamente evaso. Il Bottini, infatti, in deroga alla circolare del Ministero dell'interno n. 555/193 del 26 agosto 1978, prestava il servizio di vigilanza da solo, in un locale del predetto ospedale nel quale erano rinchiusi due detenuti.

Per sapere se è stato messo a conoscenza di quanto riportato da alcuni organi di stampa i quali hanno denunciato una situazione intollerabile di disorganizzazione e di cattivo impiego del personale presso la questura di Pescara. In tale questura, infatti, molti dei circa 300 dipendenti sono impiegati in compiti estranei a quelli istituzionali e vi sarebbe anche un sottufficiale addetto al « coordinamento dei servizi domestici ».

Per conoscere quali iniziative intenda prendere per normalizzare la situazione nella questura del capoluogo abruzzese e per assicurare la sicurezza e l'efficienza del servizio di polizia. (4-06930)

ZARRO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la legge 28 novembre 1980, n. 784, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* 28 novembre 1980, n. 327, detta norme per la metanizzazione del Mezzogiorno, a seguito, fra l'altro, degli accordi internazionali intervenuti tra l'Algeria ed il no-

stro paese per la fornitura di gas metano attraverso un metanodotto realizzato dalla SNAM e a seguito, anche, presumibilmente, dell'insoddisfacente distribuzione del gas che questo impianto avrebbe comportato soprattutto per le aree del Mezzogiorno interno sprovviste di fonti energetiche e nemmeno toccate dal metanodotto;

che va dato atto al Governo di aver predisposto una legge organica per favorire concretamente lo sfruttamento di questa fonte energetica alternativa con la concessione di consistenti agevolazioni creditizie e con contributi a fondo perduto ai comuni, anche consorziati, per la fondazione, l'ampliamento e l'adeguamento della preesistente rete di distribuzione del gas e per l'assunzione in gestione diretta del servizio;

che l'articolo 11 della citata legge recita che entro due mesi dall'entrata in vigore della legge il Ministro dell'industria, sentito il parere del Ministro per il Mezzogiorno, del comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, dell'ANCI, della CISPEL, propone al CIPE un elenco di comuni nei quali attuare la prima fase del programma generale della metanizzazione ai sensi dell'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno -

a) allo scadere dei due mesi di cui in premessa, se l'elenco dei comuni in cui attuare la prima fase del programma generale della metanizzazione ai sensi dell'articolo 1 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno è stato approntato così come previsto dall'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784;

b) quali sono stati i criteri ispiratori dello stesso elenco, con particolare riferimento alle aree interne non servite - per motivi tecnici - da adduttori principali;

c) per quanto specificamente riguarda la provincia di Benevento, quali sono questi comuni. (4-06931)

CACCIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza delle richieste delle popolazioni di Busto Arsizio

e frazioni per modificare alcuni orari e renderli più idonei alle esigenze dei viaggiatori pendolari e alle proposte formulate in proposito dalle società locali.

In particolare, per sapere se non ritenga opportuno intervenire sulla competente commissione e presso gli organi competenti delle Ferrovie dello Stato affinché venga assicurato un collegamento rapido fra Busto Arsizio e Milano, disponendo le fermate suppletive presso la stazione ferroviaria di Busto Arsizio dei treni numeri 10321 e 10634. (4-06932)

CACCIA. — *Ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere quando, ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 marzo 1971, n. 118, saranno liquidate le spettanze relative all'assistenza invalidi civili, tenendo presente che tra gli enti creditori figura « La nostra famiglia » con sede nel comune di Bosisio Parini (Como), istituto che eroga un servizio altamente qualificato sul piano sociale e sanitario e che non può essere interrotto, tenuto conto che le regioni non hanno aggiornato le convenzioni secondo gli aumenti incrementati con i compensi degli operatori e il costo della vita.

Per sapere quando e come il Governo deciderà di provvedere alle esigenze non più prorogabili di istituzioni che rendono un servizio fondamentale. (4-06933)

CACCIA E ABETE. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio e di esasperazione che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre 1980, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 12 gennaio 1981, sta creando alle imprese artigiane che non possono più usufruire delle agevolazioni regionali sui tassi di interesse per i prestiti di esercizio concessi con fidejussione delle cooperative artigiane di garanzia.

Per sapere se non ritenga opportuno predisporre un provvedimento urgente che sospenda l'efficacia del decreto per almeno un anno e dare modo alle regioni di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

adeguare la propria legislazione, come previsto dall'articolo 7, secondo comma, del predetto decreto. (4-06934)

ZANONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

l'autonomia della regione Trentino-Alto Adige e l'autonomia particolare della provincia di Bolzano hanno potuto realizzarsi e svilupparsi in maniera assai incisiva per gli effetti dell'attuazione delle norme del « pacchetto » del 1972;

la suddetta attuazione viene realizzandosi in modo tale da comportare una sempre più rigida separazione tra gruppi etnico-linguistici a tutto danno di quella che, nella provincia di Bolzano, deve considerarsi una vera e propria minoranza di lingua italiana —

se rispondano a verità le dichiarazioni del presidente della *Südtiroler Volkspartei*, dottor Silvius Magnago, rilasciate all'inizio del mese di febbraio 1981 alla TV di Bolzano, circa la richiesta di rendere inappellabili le sentenze dell'istituendo TAR della provincia di Bolzano per quanto riguarda le materie disciplinate dal « pacchetto » del 1972;

quale, a tale proposito, sia l'atteggiamento governativo di fronte a questa inammissibile richiesta che, se accolta, comporterebbe la violazione della garanzia costituzionale del doppio grado di giurisdizione, con evidente compromissione della tutela dei diritti dei cittadini di lingua italiana e con una sostanziale rinuncia dello Stato alla propria sovranità;

quali iniziative intenda adottare il Governo per tutelare i diritti della minoranza di lingua italiana. (4-06935)

TOMBESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

quando vi era a Trieste il Governo Militare Alleato sono state costruite delle case che sono state poi date in affitto ai dipendenti dello Stato;

molti di questi assegnatari hanno fatto in termini domanda per essere am-

messi al riscatto degli alloggi di cui sono affittuari;

sino ad oggi però il Ministero non ha autorizzato il riscatto, anche perché vi era pendente un procedimento promosso da persona che si riteneva danneggiata nella assegnazione;

oggi, peraltro, detto procedimento è esaurito e archiviato —

se e quando intenda autorizzare l'amministrazione a dar corso al procedimento dei riscatti. (4-06936)

DI CORATO, SICOLO, CASALINO, BARBAROSSA VOZA E GRADUATA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza della palese violazione da parte dei dirigenti nazionali e provinciali dell'ENPDEDP della legge n. 70 del 1975 ed in particolare dell'articolo 34 che rende obbligatoria la pubblicità delle delibere riguardanti l'organico, il personale, le sue promozioni e le capacità professionali.

Nel novembre 1979 circa 370 collaboratori e 73 coordinatori sono stati nominati e a tutt'oggi non risulta data la dovuta pubblicità alla delibera. Con nota datata 25 luglio 1980 altri 150 vengono nominati coordinatori con effetto retroattivo dal 22 dicembre 1975, tutti o quasi sprovvisti dei requisiti richiesti per legge, e transitano nella carriera direttiva senza che vengano resi pubblici i criteri ispiratori, la graduatoria e gli stessi nominativi che ne traggono beneficio.

Infine per sapere quali provvedimenti i Ministri intendano prendere per rendere pubbliche le delibere di promozione, le graduatorie degli aventi diritto, i criteri ispiratori delle stesse nomine; e quali provvedimenti si intendano prendere, se gli atti sono in contrasto con le leggi vigenti, nei confronti dei responsabili di tale situazione. (4-06937)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che, a distanza di un anno dalla

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

domanda, non hanno ancora consentito alla signora Albertina Morandi di Casteggio (Pavia), dipendente dell'ente ospedaliero Policlinico San Matteo di Pavia in qualità di infermiera, di vedersi riconosciuta dalla direzione generale istituti di previdenza CPDEL, la ricongiunzione dei periodi assicurativi INPS. (4-06938)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'«inghippo» in cui sono incappati proprietari di fabbricati ed amministratori di condominî in questi ultimi tempi per causa dell'INAIL (Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro) il quale non vuole coprire con l'assicurazione nel tasso e nei premi d'infortunio che già si pagano per il titolare del rapporto di portierato, il lavoro che occasionalmente e saltuariamente prestano il marito o la moglie rispettivamente della portinaia ovvero del portinaio in aiuto spontaneo degli stessi per pulire le scale, gli androni ed i disimpegni comuni degli stabili;

per sapere se il Ministro del lavoro e della previdenza sociale non ritenga di invitare l'INAIL a chiarire con proprie circolari alle ditte assicurate che nel tasso infortunistico del premio che i proprietari di fabbricati pagano annualmente all'INAIL per ciascun fabbricato è già compresa anche l'assicurazione per l'aiutante di fatto anche saltuario che collabora con il parente convivente a compiere i lavori previsti dal rapporto di portierato.

In sintesi, sarebbe illogico sottomettere i proprietari di fabbricati al pagamento di due contributi, quando in effetti il titolare del rapporto di portierato per una ragione o per l'altra si fa aiutare per una quota percentuale minima dal convivente a compiere i lavori di pulizia. Il tasso del premio di assicurazione infortunistica copre evidentemente una percentuale di lavoro dell'80 per cento che viene compiuta dalla titolare (in genere è una donna) ed una percentuale del 20 per cento che viene compiuta dall'aiutante di fatto convivente. (4-06939)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere la dinamica dell'affondamento della nave *Stabia I* davanti a Salerno, verificatosi il 4 gennaio 1979 a seguito del quale morirono dodici lavoratori.

Per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto a recuperare le salme di tre dei dodici scomparsi, salme che dovrebbero ancora trovarsi tra le lamiere della *Stabia I*.

Per conoscere se siano note al Governo le conclusioni delle inchieste amministrativa e giudiziaria svoltesi in proposito. (4-06940)

CERIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se nella sua specifica qualità di presidente del consiglio di amministrazione per l'avanzamento in carriera del personale civile di pubblica sicurezza non ritenga arbitrario ed errato il criterio con il quale 399 funzionari di pubblica sicurezza, dalla qualifica di vice-questore aggiunto sono stati passati nella qualifica di vice-questore ruolo esaurimento, e ciò nella seduta del 29 dicembre 1980.

Il criterio adottato è quello del merito comparativo, il che ha comportato un completo sconquassamento nel ruolo dei suddetti funzionari, che rappresentano un quarto di tutti i funzionari di pubblica sicurezza d'Italia.

La legge 11 luglio 1980, n. 312 in virtù della quale il passaggio dei funzionari è stato operato, non intendeva assolutamente prevedere l'adozione del criterio di cui sopra, anche in considerazione del fatto che la legge medesima prevede che non è più operante il rapporto informativo, sulla cui scorta opera il cosiddetto merito comparativo.

La promozione da vice-questore aggiunto a vice-questore ruolo esaurimento, oltre a contrastare, come detto, lo spirito della legge e la volontà del legislatore, ha creato, come del resto era prevedibile, enorme inquietudine in seno ai funzionari direttamente interessati, che così vedono deluse le proprie legittime aspettative, e ciò

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

con grave pregiudizio anche sul rendimento in servizio.

I 399 funzionari di cui sopra costituiscono l'insieme di ben nove concorsi nella amministrazione della pubblica sicurezza ed il sistema adottato ha comportato, non di meno, che funzionari senza alcun demerito, collocati al vertice del ruolo, sono stati relegati in fondo alla graduatoria, mentre funzionari molto più giovani sono stati collocati ai vertici della graduatoria medesima.

Viva è la reazione dei funzionari che, consapevolmente e responsabilmente, stanno promuovendo azione legale contro l'amministrazione;

2) se il Ministro non ritenga di ovviare ai gravissimi inconvenienti procedendo all'annullamento dell'atto amministrativo, avvalendosi così dell'azione di autotutela della pubblica amministrazione.

Si renderebbe così giustizia ai funzionari di pubblica sicurezza, un buon servizio all'amministrazione e si adotterà quindi un criterio più valido dell'inquadramento secondo il ruolo di anzianità, così come si ha motivo di ritenere sia avvenuto in altri Ministeri. (4-06941)

TRANTINO. — *Al Ministri della sanità, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che in Italia le scuole di servizio sociale hanno un ordinamento superficiale, frammentario e comunque inadeguato al ruolo che sono chiamate a svolgere;

che tale situazione permette una proliferazione indiscriminata e incontrollata che non giova certo alla causa della qualità e della preparazione specifica di docenti e allievi;

che tali scuole godono di finanziamenti pubblici possibili solo ricorrendo a manovre tutt'altro che trasparenti;

che i titoli di studio rilasciati dalle scuole suddette non sono riconosciuti anche se gli assistenti sociali svolgono attivo e concreto servizio in centri oggi di piena attenzione, quali carceri, tribunali minorili, ospedali —

quali iniziative sono state o si prevede saranno adottate per una sistemazione organica e soddisfacente di un settore certo degno di attenzione non sonnolenta;

se non si ritiene opportuno, dopo attento e minuzioso studio, vagliare la possibilità di organizzare le scuole di servizio sociale come facoltà universitarie (si studiano oggi 32-34 materie e bisogna preparare una tesi di diploma) per ridar luce ad un settore che, dopo essere stato egemonizzato da certe forze politiche populiste e culturalmente incerte, è stato condannato ad operare in costanza di precarietà. (4-06942)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che con decreto-legge 14 aprile 1978 n. 111 sono stati assunti i primi idonei al concorso per segretari giudiziari indetto con decreto ministeriale 16 novembre 1973;

che per i suddetti idonei esiste il vincolo che vieta loro ogni trasferimento per cinque anni dalla data di immissione in servizio;

che è stata approntata una nuova graduatoria autorizzata con legge 3 giugno 1980, in forza della quale gli idonei hanno privilegio di scelta in ordine alla sede, tenendo conto dei posti risultanti liberi al censimento al 31 dicembre 1980 e vanificando in tal modo le aspettative, più che legittime, degli assunti in base alla graduatoria del 1978 i quali vedono così compromessi diritti quesiti almeno cronologicamente, nella scelta di sedi vicine ai loro centri affettivi —

quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per sanare una situazione di grave e giustificato disagio;

se non ritiene giusto ed opportuno rispettare per i trasferimenti la precedenza dovuta a coloro i quali, assunti in data cronologicamente anteriore, vantano un punteggio superiore, ciò per ovviare, si spera in modo soddisfacente, alla poca chiarezza ed al contenuto sibillino (tecnica legislativa ormai consolidata!) delle disposizioni della legge 3 giugno 1980.

(4-06943)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

TRANTINO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, delle finanze e dei trasporti.* — Per sapere:

se non ritengano di estendere la corresponsione di indennità di rischio al personale di pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza in servizio permanente presso le sedi aeroportuali, applicati a prestazioni di attività che comportano esposizione diretta e continua a rumori e ultrasuoni superiori a 95 *decibel* all'aperto e a 85 al chiuso o comunque a rumori non inferiori a 80 *decibel* in luogo chiuso (gruppo IV, V, 3);

se, pertanto, non sia corretto ed equo includere i soggetti indicati tra i destinatari degli elenchi della speciale commissione incaricata di procedere all'accertamento dei livelli acustici presso gli ambienti di lavoro aeroportuali, istituita con decreto ministeriale n. 11/298 del 14 aprile 1976;

se per tali servitori del dovere vi sia ancora attenzione responsabile, essendo, il dimenticarli ancora, funzione insitita e perversa di legislatori e governanti, distratti dai bisogni di chi urla di più e, forse per questo, lavora di meno.

(4-06944)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della situazione in cui versano gli appuntati dei carabinieri per quanto riguarda l'età pensionabile; tenuto conto che per gli appuntati l'età pensionabile è di 55 anni (venne portata a 56 per un certo periodo di tempo per ragioni di emergenza) e ciò mentre il sottufficiale lascia il servizio a 62 anni.

Per conoscere, in conseguenza, se non ritenga opportuno un riesame della questione al fine di eliminare le disparità esistenti.

(4-06945)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, anche in rapporto alla interrogazione n. 4-04296

del 29 luglio 1980 e in particolare alle affermazioni del Ministero della difesa secondo cui « le finalità perseguite dalla Associazione sono già sostanzialmente assolte in larga misura dal Dicastero della difesa, se risulta invece che numerosissime famiglie (interpellate dalla « Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in servizio comandato in tempo di pace ») abbiano affermato di non aver ricevuto dall'Associazione nazionale famiglie caduti e mutilati dell'Aeronautica la dovuta assistenza morale e materiale nel tempo successivo ai funerali, lasciando i familiari soli nel loro dolore e con i danni materiali subiti. Ciò secondo la concezione espressa da un cappellano militare: « Cosa volete: i morti sono vostri e a noi non interessano più, la vita continua ». Del resto i drammatici casi di tanti incidenti con soldati morti e le tragiche esperienze delle famiglie che hanno riferito in merito fanno piena testimonianza di quanto sopra.

Per conoscere quindi se non ritenga opportuno ed urgente dare il massimo supporto alle validissime richieste avanzate dalla stessa Associazione che potrà rivelarsi di alta utilità nell'assistenza delle famiglie.

(4-06946)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per conoscere se sono al corrente della situazione in cui si trovano circa 30.000 marittimi che annualmente imbarcano su navi battenti bandiera estera i quali, a causa delle carenti e contraddittorie disposizioni di legge in materia, non possono, una volta sbarcati, usufruire della indennità di disoccupazione ordinaria al pari dei cittadini italiani che lavorano all'estero.

Quanto sopra anche in relazione alle recenti disposizioni in materia di contribuzione della legge n. 33 del 1980 (articolo 17) e della legge n. 135 del 1978 (articolo 4) che impone al raccomandatario di provvedere alla piena copertura assicurativa.

(4-06947)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

in relazione ai contenuti dell'articolo 48 della Costituzione, là dove è espressamente previsto il principio generale della « non limitabilità » del diritto di voto;

in relazione ai contenuti dell'articolo 3 della Costituzione, là dove per la Repubblica è esplicito il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese;

viste le sempre più numerose pressanti richieste dei lavoratori del mare, i quali avanzano — nelle più diverse forme e sedi — istanze per il riconoscimento del diritto di voto in termini di realizzazione di concrete misure normative e di ordine pratico —

se il Governo non intenda promuovere con urgenza tutte le possibili iniziative, ivi incluse quelle in campo legislativo, che consentano al più presto ai ben 50.000 marittimi, che ne sono stati fino ad oggi impossibilitati, di esercitare il loro diritto di voto;

se non ritenga altresì di cogliere l'occasione offerta dalla prossima consultazione referendaria per effettuare così quella prima sperimentazione pratica delle norme attuative che consenta di individuare tempestivamente i successivi opportuni miglioramenti. (4-06948)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che il Consiglio centrale della rappresentanza (COCER) esprimeva e ribadiva in Commissione difesa, il 15 gennaio 1981, attraverso il presidente colonnello F.T.SG Giuseppe Oliva, il concetto che il COCER dovendo sentire convenientemente le categorie « D » ed « E » come prescrive l'articolo 28 del regolamento sulle rappresentanze, non poteva esprimere un parere sul « canovaccio » recante norme sul servizio militare di leva e volontario prima del mese di marzo, o addirittura aprile, 1981 — come sia possibile che detto Consiglio abbia espresso tale parere in data 28 gennaio 1981 omettendo

quindi l'essenziale fase di consultazione della base; fatto che assumerebbe carattere di particolare gravità se fosse dovuto ad indebite e pesanti pressioni del vertice militare, come non diversamente ipotizzabile, considerato il tenore nella dichiarazione del 15 gennaio.

Per conoscere inoltre perché non è stato disposto di sentire adeguatamente, recependone le istanze, i delegati di leva dei Consigli intermedi, come tassativamente prescritto dal quarto comma dell'articolo 19 della legge n. 382 del 1978.

Per conoscere ancora se, in base alle pressioni esercitate, si è voluto comunque far esprimere un parere al COCER nonostante ai delegati di leva dei Consigli intermedi non sia stato consentito di riunirsi per un esame collettivo e approfondito per l'eventuale elaborazione di uno o più documenti collettivi sulla materia.

Per conoscere, infine, se la proposta dello Stato maggiore di concedere 60 giorni di licenza durante i dodici mesi in periodi di cinque giorni, non dimostri come sia possibile ridurre il servizio di leva di due mesi (e ciò nel senso della proposta di legge socialista n. 1231), riduzione per altro effettuata in modo surrettizio e discriminatorio nei riguardi del personale volontario, inattuabile in molti casi per ragioni di servizio, costosissima per lo Stato per le spese (soprattutto via aerea) di trasporto. (4-06949)

FALCONIO, CERIONI, STEGAGNINI E CARAVITA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare in riferimento all'appello del 5 febbraio scorso della Lega vietnamita dei diritti dell'uomo e del Comitato di difesa dei detenuti politici nel Vietnam con il quale viene chiesto al Governo di quel paese di liberare i numerosi prigionieri politici o quantomeno di rendere pubbliche le liste di persone detenute che, secondo le fonti ufficiali, non supererebbero le ventimila e che, invece, risulterebbero molte centinaia di migliaia.

Per sapere, inoltre, se risponde a verità che venti intellettuali e artisti sono

morti in prigione o per le sofferenze subite e, fra questi, il presidente del Pen Club vietnamita, Vu Hoang Chuong, e il segretario del sindacato giornalisti, Phi Van.

Per conoscere se ritiene fondate le notizie diffuse, in base alle quali sarebbero ristretti nelle prigioni 116 intellettuali, 77 sacerdoti, 36 bonzi.

Per sapere se risponde al vero che 159 intellettuali e artisti sono stati catalogati come « indesiderabili » e perciò impediti di avere una qualsiasi forma di lavoro, di sussistenza, di assistenza.

Gli interroganti chiedono, in conclusione, di sapere quali iniziative il Governo italiano si propone di prendere per difendere i diritti umani che risultano tanto gravemente colpiti dal regime autoritario del Vietnam, dopo le vane speranze di pacificazione e di apertura alla democrazia che seguirono la pace per tanto tempo auspicata.

Si chiede, infine, di sapere se le rappresentanze diplomatiche dei paesi occidentali godono delle condizioni necessarie per svolgere, in piena libertà, le loro funzioni e in particolare se è assicurata a esse completa possibilità di informazione.

(4-06950)

GRASSUCCI, AMICI, OTTAVIANO, BRINI, BROCCOLI, MARRAFFINI E CANULLO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere gli interventi in corso e le iniziative che intendono adottare, anche nell'ambito dell'intervento straordinario, allo scopo di garantire la ripresa e lo sviluppo economico della zona meridionale della provincia di Latina.

Per conoscere in particolare - rilevato:

che nell'apparato industriale di quella zona è in atto un processo di obsolescenza e di impoverimento generale a causa del continuo ricorso alla Cassa integrazione guadagni, della caduta verticale

degli investimenti per ammodernamenti e della mancanza assoluta di iniziative per nuovi insediamenti ed occupazione aggiuntiva;

che la cifra dei disoccupati, ormai elevatissima, ha raggiunto nella zona il 24 per cento del totale complessivo registrato in provincia, mentre dei 3.500 lavoratori dell'industria ben 1.700 sono attualmente in cassa integrazione;

che per la trasformazione della raffineria di Gaeta in deposito l'ENI si è impegnato a realizzare attività sostitutive capaci di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e lo sviluppo economico della zona;

che per la determinazione dei livelli occupazionali di cui sopra bisogna tener conto non solo degli occupati diretti della GIP ma anche di quelli dell'indotto;

che esiste l'impegno del Governo a proseguire il confronto sui punti di crisi presenti nella provincia di Latina e sui problemi dello sviluppo della zona meridionale, avviato con le forze sociali, la regione e gli enti locali -

1) quali sono le scelte e i progetti di attività sostitutive suggeriti e predisposti dall'ENI per la zona di Gaeta;

2) per quale motivo, nelle more della predisposizione delle attività di cui sopra e nonostante le espresse indicazioni di legge, il commissario che presiede al gruppo Monti non ha ancora provveduto ad operare la ripresa produttiva della GIP;

3) lo stato di attuazione dei processi di ristrutturazione e di rilancio produttivo della CAVEL di Formia, della AVIR di Gaeta, del cravattificio Pompei, della MCM di Scauri e della PIA di Gaeta;

4) i programmi produttivi, i livelli occupazionali e le prospettive del loro sviluppo delle aziende Galba e della Manuli di Castelforte;

5) le iniziative in corso per respingere il licenziamento di 25 lavoratori alla Italcraft di Gaeta e per sostenere lo sviluppo produttivo dell'azienda.

Gli interroganti, infine, rilevando l'urgenza di un intervento adeguato alla gra-

vità della situazione — così come rivendicato, del resto, nel corso dello sciopero generale che ha bloccato nei giorni scorsi l'intera attività del comprensorio — chiedono di conoscere:

a) se i Ministri non ritengano urgente riconvocare l'incontro per proseguire quel confronto sui punti di crisi e sui problemi dello sviluppo avviato da tempo e mai concluso;

b) gli interventi in atto e le iniziative che intendono adottare:

1) per qualificare e potenziare la offerta turistica e la rete commerciale all'ingrosso e al dettaglio esistenti nella zona di cui trattasi;

2) per il potenziamento del porto di Gaeta che appare sempre più una struttura indispensabile per lo sviluppo industriale e commerciale dell'area comprendente gran parte dell'Abruzzo e del Molise, il basso Lazio e il nord-campano;

3) per garantire una vasta opera di disinquinamento e di risanamento ambientale e per dotare tutta la zona di quei servizi e di quelle infrastrutture civili necessari per qualunque ipotesi di sviluppo. (4-06951)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente della discriminazione nel trattamento conseguente alle diverse misure di indennità di aeronavigazione esistenti tra appuntati dei carabinieri da una parte e ufficiali e sottufficiali dei carabinieri dall'altra. Infatti agli appuntati viene corrisposta una indennità nella misura del 50 per cento del militare di leva senza beneficio degli scatti di anzianità, mentre per ufficiali e sottufficiali l'indennità viene corrisposta in misura ben superiore e con il beneficio degli scatti (attualmente per gli appuntati si tratta di 52.500 lorde mentre per gli ufficiali e sottufficiali si passa da un minimo di 189.000 per sergente con 4 anni di servizio fino a un massimo di 324 mila dopo il 4° di servizio).

Quanto sopra tenendo presente che:

a) all'entrata in vigore della legge 27 maggio 1970 n. 365, tutti i provvedimenti le-

gislativi riguardanti l'indennità di aeronavigazione per paracadutisti (e in particolare la legge 17 dicembre 1953, n. 953) attribuivano anche agli appuntati e carabinieri la misura unica prevista anche per il rimanente personale fino al grado di tenente incluso (lire 31.900) ed attribuivano altresì ulteriori maggiorazioni in relazione all'anzianità di servizio aeronavigante;

b) con l'entrata in vigore della legge 27 maggio 1970 n. 365, mentre agli ufficiali e marescialli (anche dell'arma dei carabinieri) veniva attribuita una misura iniziale dell'indennità di lire 93.000 e ai sergenti maggiori e sergenti, nonché brigadieri e vice brigadieri di lire 85.000, per gli appuntati e carabinieri veniva prevista invece la misura fissa di lire 45.000 non suscettibile di aumenti per anzianità, a differenza di quanto previsto per gli altri gradi;

c) per ultimo la legge 5 maggio 1976, n. 187, mentre attribuiva un sostanzioso aumento a tutti gli altri gradi relegava la entità dell'indennità in questione per gli appuntati e carabinieri nella misura di sole lire 35.000, non incrementabile sulla base degli anni di servizio prestati nelle unità paracadutisti;

d) l'applicazione della legge sopra citata ha determinato gravi conseguenze negative per militari di truppa dell'Arma dei carabinieri sia sul trattamento economico previsto per il servizio effettivo, sia sul trattamento di quiescenza, in quanto l'indennità di aeronavigazione è pensionabile e l'importo relativo è calcolato sull'entità dell'ultima indennità percepita. Poiché la indennità di aeronavigazione per paracadutisti ha lo scopo di indennizzare il personale preposto alla specialità, ovviamente esposto in maniera particolare ai rischi e all'usura psico-fisica connessa con la pratica dell'attività aviolancistica, è inspiegabile che sussista una così palese sperequazione tra militari egualmente esposti e che svolgono eguali prestazioni come quella del lancio con paracadute. Inoltre è veramente mortificante che l'attuale misura dell'indennità sia valutata per il

personale di truppa dell'Arma in ferma, rafferma o servizio continuativo al 50 per cento di quella prevista per militari paracadutisti di leva, senza tener conto del danno morale e soprattutto materiale che gli stessi hanno sull'importo complessivo della pensione a differenza di quanto viene invece riconosciuto per il personale degli altri gradi.

Per conoscere, tenuto conto che non sussistono motivazioni valide per la differenziazione delle misure dell'indennità di aeronavigazione tra militari di armi e di gradi diversi, in quanto tutti forniscono identiche prestazioni con uguali rischi e pericoli, quali provvedimenti intende prendere per appianare le difficoltà evidenziate.

(4-06952)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — di fronte al ripetersi di episodi di violenza e di dileggio nei confronti di uno studente israelita a ragione della sua razza, avvenuti nel liceo « Virgilio » di Roma — se di fatto il teppismo sia dovuto a elementi estranei alla scolaresca e se, in ogni caso, non intenda intervenire perché i docenti ricordino con maggiore impegno agli alunni i valori civili e costituzionali della persona umana. (3-03255)

MARTORELLI, PIERINO E AMBROGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che gravi fatti di criminalità succedono nella città di Rossano (Cosenza) e nel suo territorio, consistenti, in particolare, in incendi a scopo estorsivo di private abitazioni, anche ai danni del sindaco della città ed altri amministratori al fine di ottenere particolari favori dalla locale amministrazione;

che in quella città negli ultimi anni, più in generale, si è sviluppata una pericolosa criminalità organizzata che con tecniche di stampo mafioso interviene nelle attività produttive ed economiche;

che pur in presenza di questa situazione il commissariato di pubblica sicurezza è privo da otto mesi del suo titolare —

quali iniziative il Governo ritenga di adottare per potenziare il commissariato locale e per adeguare le forze di polizia ai nuovi livelli della criminalità organizzata. (3-03256)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se corrisponda a verità che attualmente sarebbero in attesa di definizione ben 180.000 pratiche per pensioni di guerra;

per sapere, nel caso in cui questo preoccupante dato fosse corrispondente a verità, a quale fatto esso sia imputabile, cioè se a mancanza di personale, a complessità delle procedure o a difficoltà intrinseche nel completamento delle istruttorie;

per conoscere se non ritenga, indipendentemente dalle cause o dalle ragioni che hanno determinato questa incredibile giacenza, a quasi trentacinque anni dalla fine della guerra, di dover attuare un immediato, rapido ma determinante controllo della efficienza e produzione dei singoli uffici;

per sapere se non ritenga più che giustificato il malumore ed il risentimento di quanti sono ancora, da anni, in attesa del parere del collegio medico-legale dopo che altri anni sono stati precedentemente perduti prima che la domanda arrivasse al collegio;

per conoscere se ritenga valido indice di efficienza degli uffici il fatto che per un ricorso (n. 668460) presentato nel 1965 (cioè sedici anni or sono), sia stato chiesto solo nel 1977 il parere del collegio medico-legale e questo non abbia ancora avuto luogo; o che per il ricorso n. 637775 positivamente evaso non possa esser concessa la pensione in quanto la Corte dei conti non ha ancora riconsegnato il fascicolo alla direzione generale delle pensioni di guerra che lo aveva chiesto in data 24 novembre 1972; o che per il ricorso n. 702318 sia stato chiesto — ancora senza alcun esito — il parere del collegio medico-legale in data 24 ottobre 1978 per affezione constatata il 2 maggio 1965; o che per il ricorso n. 767211, inoltrato il 30 novembre 1968, nessuno sia in grado di immaginare quando si potrà conoscere se un congelamento contratto in Russia possa essere dichiarato pensionabile in quanto, essendo stato inviato il ricorso in revisione amministrativa alla direzione generale pensioni di guerra il 29 luglio 1972 e ritornato alla Corte dei conti il 16 dicembre 1978, si teme, dati gli anni trascorsi, che si possa chiedere anche il parere del collegio medico legale che, per

essere espletato, se tutto va bene, farà trascorrere per lo meno altri quattro anni;

se non ritenga, di fronte a casi come quelli segnalati, che purtroppo non sono per nulla emblematici allineandosi alla media delle situazioni, di dover impegnare la propria attenzione su un problema tanto doloroso che per questi inconcepibili e per molti aspetti anche grotteschi ritardi fa pensare agli interessati che non solo la burocrazia sia inadeguata ai suoi doveri ma che il Governo, reso insensibile dal trascorrere del tempo, possa irridere alla dedizione di quanti, nella loro giovinezza, hanno cruentemente servito la Patria non pensando che un giorno, in ben matura età, avrebbero atteso non tanto un doveroso quanto un dovuto atto di solidarietà da parte dello Stato nei loro confronti. (3-03257)

LABRIOLA, FELISETTI, CASALINUOVO, CARPINO E ALBERINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere ogni elemento utile alla ricostruzione compiuta delle azioni ed omissioni, anche illegittime, che hanno permesso l'utilizzazione di dati giudiziari, opportunamente manipolati e presentati, al fine di imbastire una campagna di stampa mirante al discredito di parlamentari socialisti, e più generalmente dell'intero PSI, in rapporto a presunti collegamenti con ambienti dell'estremismo politico, per il tramite della rivista *Metropoli*. (3-03258)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che il Banco di Napoli sta tentando di inserire nel proprio regolamento una norma che vieta ai dipendenti di far parte di organismi collegiali tributari, prevedendo per i contravventori addirittura la sospensione dall'impiego e dallo stipendio;

se non ritengano che tale divieto rappresenti per i dipendenti del Banco di Napoli una grave e immotivata limita-

zione dei diritti civili e politici sanciti dalla Costituzione;

se non ritengano che esso sia finalizzato a coprire eventuali illeciti fiscali di cui si rendano responsabili clienti del Banco o lo stesso Istituto che, è forse opportuno ricordarlo, è stato negli ultimi anni alla ribalta della cronaca più per illeciti di carattere valutario e penale che non per i risultati di gestione;

se non ritengano che per le motivazioni di cui sopra l'imposizione di un tale divieto sia in contrasto con il carattere di Istituto di credito di diritto pubblico del Banco di Napoli alla cui presidenza siede, tra l'altro, in questo momento, un ex direttore generale della Banca d'Italia ed ex Ministro della Repubblica. (3-03259)

CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETA, CRIVELLINI, FACCIO E MELLINI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della difesa.* — Per sapere se risulta confermata la notizia pubblicata dal quotidiano *Il Sole-24 ore* del 12 febbraio 1981 relativa alla vittoria da parte dell'OTO MELARA di una commessa del valore di 1.200 miliardi di lire per la fornitura all'Iraq di quattro fregate, sei corvette ed una nave di appoggio.

Per conoscere le motivazioni con le quali il Governo italiano ha autorizzato tale esportazione di materiale strategico ad un paese belligerante; se la marina militare italiana si è contestualmente impegnata a fornire assistenza tecnica ai militari iracheni; se l'accordo « commerciale » con l'Iraq prevede anche la fornitura a questo paese a breve scadenza di sistemi d'arma e munizioni da impiegare nella guerra con l'Iran in relazione alle dichiarazioni del primo ministro iracheno circa la disponibilità del governo d'intrattenere importanti rapporti commerciali solo con quei paesi disponibili a sostenere indirettamente lo sforzo bellico. (3-03260)

COVATTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i risultati finora acquisiti delle indagini relative all'attentato su-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

bito la sera del 10 febbraio scorso dal giornalista Paolo Francia a Bologna; in particolare per conoscere l'attendibilità della rivendicazione dell'attentato stesso da parte del « nucleo armato comunista Prima posizione », e per conoscere i precedenti di detta formazione eversiva; per sapere infine se può essere stabilito un collegamento fra questo attentato e l'inchiesta condotta dal *Resto del Carlino* nei giorni precedenti a proposito di presunte rivelazioni del detenuto Roberto Sandalo in ordine ai fatti dell'11 marzo 1977.

(3-03261)

MELEGA, AGLIETTA, CICCIONESSE-RE E BONINO. — *Ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) quali controlli siano posti in essere, attualmente, per assicurarsi che i piloti civili italiani, che chiedono parità di retribuzione con i colleghi stranieri, abbiano lo stesso grado di preparazione tecnica e, più genericamente, di affidabilità professionale, dei colleghi stranieri stessi;

2) quale azione concreta abbia svolto l'ALITALIA, che attualmente gestisce il traffico aereo nel paese in condizioni di quasi monopolio, per porre i propri piloti in condizioni professionali paritarie rispetto ai colleghi stranieri, e in difetto di ciò (tenuto conto che le inchieste sui recenti sinistri aerei hanno messo in luce anche una responsabilità dei piloti), che cosa si proponga di fare per il futuro;

3) se sia noto al Governo lo stato dell'inchiesta della procura di Roma sui controlli per la sicurezza del volo in Italia, iniziata lo scorso agosto con avvisi di reato per il presidente e per alcuni dirigenti dell'ALITALIA.

(3-03262)

BARACETTI, DI GIULIO E MIGLIORINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che il Ministro della difesa in un incontro avuto a Montecitorio con una delegazione di parlamentari comunisti mercoledì 11 febbraio 1981 aveva dichia-

rato di essere disponibile alla sospensione dei provvedimenti di esproprio e di occupazione dei terreni sui quali, in Friuli, dovrebbero sorgere tre magazzini militari avanzati;

che tale sospensiva, oltre che opportuna per un allentamento della tensione popolare, doveva servire a valutare in sede di conferenza nazionale sulle servitù militari la congruità o meno di tali infrastrutture con il piano di ridislocazione delle forze armate sul territorio nazionale (annunciata ufficialmente dal Ministro della difesa in sede di comitato NATO della Camera dei deputati) e un conseguente alleggerimento della pesante presenza militare in Friuli —

quali sono le motivazioni per cui il Ministro della difesa ha ritenuto il giorno successivo di ritirare la propria disponibilità;

se non ritenga, alla luce delle ulteriori proteste e richieste di enti locali e delle organizzazioni sindacali unitarie, di revocare le procedure già avviate per gli espropri dei terreni e infine quali proposte in concreto intenda presentare alla conferenza nazionale per adeguarsi al voto della Commissione Difesa della Camera dei deputati del 10 gennaio 1980 che impegnava il Governo alla riduzione della presenza in Friuli di truppe, di servitù militari e di poligoni per l'addestramento a fuoco dei reparti dell'esercito e degli aerei della aeronautica.

(3-03263)

GAMBOLATO, RICCI, DULBECCO, ANTONI E PASTORE. — *Ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — considerato:

che la società SITEL, che lavora esclusivamente per conto della SIP, è creditrice nei confronti dei lavoratori dipendenti di parti consistenti di salari e stipendi almeno dal mese di novembre 1980;

che ciò ha determinato pesanti conseguenze nei confronti dei 1.500 dipendenti che operano in diverse parti del paese;

che tale situazione tende ad aggravarsi, con il pericolo di mettere in discus-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 FEBBRAIO 1981

sione la occupazione e lo stesso servizio che la società svolge —

quali iniziative intendano urgentemente assumere per garantire la continuità della erogazione di salari e stipendi e del rapporto di lavoro. (3-03269)

CRIVELLINI E BONINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere, in relazione all'ennesimo guasto avvenuto nella centrale elettronucleare di Caorso che, come sembra, non potrà essere eliminato prima di due settimane:

1) quali sono i costi inizialmente previsti per la costruzione della centrale e quali quelli già ora raggiunti;

2) quali sono i piani di evacuazione della popolazione in caso di incidente grave e se tali piani sono carenti come il funzionamento della centrale;

3) perché l'ENEL, considerate le centinaia di guasti verificatisi sinora, invece di comunicare i giorni in cui la centrale di Caorso è ferma, non comunica i giorni in cui funziona regolarmente, se mai ve ne saranno. (3-03270)

REGGIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali elementi siano emersi in ordine al vile e barbaro assassinio del direttore sanitario del Policlinico di Milano, professor Luigi Marangoni. (3-03274)

SALVATO, GRANATI CARUSO, MANNUZZU E SANDOMENICO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che la sera di sabato 14 febbraio 1981 tre reclusi sono stati assassinati nel carcere napoletano di Poggioreale nel corso di una rivolta scoppiata dopo la forte scossa di terremoto;

che si è ripetuto il tragico copione già recitato nel carcere la sera del 23 novembre 1980 —

quali sono state le modalità delle feroci esecuzioni;

se ci sono responsabilità della direzione del carcere;

quali misure erano state adottate per prevenire simili drammatici episodi;

qual è l'organico e l'effettiva presenza degli agenti di custodia nel carcere;

come si intende intervenire per risolvere i gravissimi problemi di questo carcere e stroncare l'organizzazione camorristica che domina all'interno di questa struttura. (3-03275)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per far rispettare il divieto di ogni specie di pubblicità a favore delle sigarette e degli altri generi di tabacco sciolto o confezionato. (3-03276)

GARAVAGLIA, QUARENGHI, PICCOLI MARIA SANTA, ZANIBONI E PORTATA-DINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

premessi che il feroce assassinio del dottor Luigi Marangoni, direttore sanitario del Policlinico di Milano, avvenuto stamane alle ore 8,30 in via Don Gnocchi a Milano, con lo sdegno suscita gravi preoccupazioni riguardo al clima di intimidazioni che da tempo si è creato all'interno del Policlinico;

esprimendo solidarietà ai familiari della vittima e agli operatori sanitari nonché agli amministratori dell'importante presidio ospedaliero milanese —

la meccanica del vile attentato e le misure che intende adottare per perseguire l'obiettivo primario di ogni cittadino della laboriosa città di Milano di vedere tutelati l'ordine pubblico e l'incolumità dei singoli. (3-03277)

CITARISTI E MORO. — *Ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano emanare e se non ritengano, in particolare, di dover proclamare lo stato di calamità naturale, con tutti i benefici conseguenti, per le

zone dell'Italia settentrionale che questo anno non hanno potuto fruire del normale innevamento, con notevoli danni agli operatori turistici.

Ci si riferisce in modo particolare alle zone montane della Lombardia (Bergamo, Sondrio, Brescia), dove quest'anno non si è potuta svolgere la normale attività sciistica per mancanza assoluta di neve. Tale mancanza, oltre ad aver provocato preoccupante scarsità di acqua potabile, danni notevoli alle colture e al patrimonio forestale, ha privato commercianti, piccoli artigiani, albergatori, maestri di sci, proprietari e addetti agli impianti di risalita di quei proventi che costituivano la prevalente risorsa economica durante il periodo invernale e che servivano ad evitare o almeno a frenare l'esodo delle zone montane, già soggette nel recente passato ad una forte emigrazione.

In considerazione di questa vera e propria calamità che si è abbattuta questo anno sulle citate zone e che ha inciso negativamente sull'economia locale mettendo in drammatiche difficoltà finanziarie migliaia di operatori turistici e di coltivatori, si ritiene che il Governo, anche in coerenza con la politica di difesa e di valorizzazione della montagna, debba esaminare e considerare seriamente la situazione verificatasi e adottare con urgenza quei provvedimenti che servano, almeno in parte, ad attenuare le conseguenze negative causate dalle normali condizioni meteorologiche. (3-03278)

MARGHERI, ZANINI, CHIOVINI, CARA, BALDASSARI, CALAMINICI, CERQUETTI, ICHINO E ZOPPETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — apprese le prime notizie sull'assassinio del professor Luigi Marangoni, direttore del Policlinico di Milano —

quale sia la ricostruzione della dinamica dell'attentato compiuta finora dagli inquirenti;

quali erano le informazioni dell'autorità di polizia circa le minacce subite dal professor Marangoni, nel quadro più ampio delle indagini sulle violenze terrori-

stiche da anni in atto al Policlinico milanese;

quale è il contenuto dei numerosi rapporti su violenze e minacce interne al Policlinico, redatti nella sua funzione dal professor Marangoni, e di cui il Ministro della sanità ha parlato in una odierna dichiarazione circa l'assassinio;

quali siano state e quali possano essere le misure dell'autorità di polizia e quelle dell'amministrazione dell'ospedale, per fronteggiare la grave realtà del Policlinico milanese. (3-03279)

MINERVINI, MILANI, SEPIA, SPARENTA, DI GIULIO, FERRI, MAMMI, CRUCIANELLI, CODRIGNANI, BOSCO E DE MITA. — *Ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 68 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, avente per oggetto il riordinamento della docenza universitaria, prevede la istituzione del « dottorato di ricerca », e gli articoli 69 e seguenti prevedono l'istituzione dei corsi di dottorato di ricerca, di durata triennale, e comprendenti ciascuno non meno di tre e non più di dieci posti;

tutti coloro che sono ammessi ai corsi di dottorato di ricerca hanno diritto alla borsa di studio prevista dall'articolo 75 di detto decreto del Presidente della Repubblica, di ammontare non inferiore a lire 6 milioni annui lordi;

pertanto il numero dei posti di dottorato di ricerca trova il suo « tetto » nel numero delle borse di studio;

il Ministro del tesoro ha manifestato, a quanto si dice, l'intendimento di stanziare per le borse di studio, in relazione al primo anno di istituzione (che egli indica nell'anno accademico 1982-1983), somma non superiore a lire un miliardo e cinquecento milioni;

tale somma corrisponde a 250 borse di studio, che permettono di istituire in tutta Italia non più di 83 corsi di dottorato di ricerca comprendenti il numero minimo di tre posti;

a tale stregua ad ogni Università competerebbero mediamente circa due corsi di dottorato di ricerca per complessivi sei (dicesi sei) posti, e la maggior parte delle facoltà non otterrebbe alcun corso;

al contrario, i corsi di dottorato di ricerca hanno per oggetto i singoli, numerosi « settori disciplinari » in cui ogni facoltà si articola;

fuori dei corsi di dottorato di ricerca, non vi è in base alla normativa testè emanata alcuna possibilità di retribuire sia pure a titolo precario i numerosi giovani che, dopo la laurea, aspirano a proseguire gli studi;

il Consiglio nazionale universitario ha chiesto l'istituzione di almeno 2.000 borse di studio -

se il Ministro del tesoro non ritenga di stanziare allo scopo anzidetto almeno quindici miliardi, corrispondenti a 2.500 borse di studio, e a 830 corsi di dottorato, cifra anch'essa esigua, ed ammissibile solo in tempi di calamità nazionale; se in mancanza il Ministro della pubblica istruzione non ritenga di rinviare a miglior tempo l'istituzione concreta dei dottorati di ricerca, evitando di ridicolizzare in partenza il nuovo istituto, e prendendo atto con tristezza che - in un quadro di spesa la cui unità di misura è ormai il migliaio di miliardi - non vi è spazio per lo stanziamento di quindici miliardi a favore dei giovani studiosi universitari.

(3-03280)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - considerato che:

1) quanto ha affermato il Presidente del Consiglio nel discorso di presentazione del Governo alle Camere circa la imminente conclusione dei lavori per la revisione del Concordato lateranense ri-

sulta in contraddizione con le notizie fornite dal senatore Guido Gonella nel corso di un'intervista del 10 febbraio 1981, nella quale si afferma esplicitamente che lo stesso Presidente del Consiglio, esaminato un nuovo testo emendato del progetto di revisione, ha invitato la delegazione italiana a concertare con quella vaticana un approfondimento dei lavori relativi alla delicata materia del regime giuridico degli enti ecclesiastici;

2) dalla stessa intervista risulta che il Governo avrebbe invitato la delegazione italiana a riconsiderare le scelte già effettuate di rinviare a una futura istituzione Commissione il compito di definire il suddetto regime giuridico;

3) nella seduta del Senato del 17 dicembre 1978, ultima in ordine di tempo nella quale un ramo del Parlamento si è occupato del tema, è stato approvato un ordine del giorno che invitava il Governo a tenere debitamente informati delle trattative i gruppi parlamentari;

4) nel corso di un biennio, nessuna notizia è stata ad essi fornita;

5) all'adempimento di tale impegno governativo non si oppongono ragioni di segretezza diplomatica, visto che le precedenti quattro bozze di revisione, sia pure non sempre in forma ufficiale, sono state rese di pubblico dominio;

considerata infine l'entità delle critiche sollevate dai diversi settori politici e, in sede tecnica, dai maggiori esperti del diritto ecclesiastico riuniti da ultimo nel convegno di Siena dello scorso novembre -

se il Governo intenda con urgenza fornire chiarimenti e precisazioni sullo stato delle trattative con la Santa Sede in ordine alla revisione del vigente Concordato.

(2-00923)

« TRIPODI, PAZZAGLIA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per

sapere se siano a conoscenza delle condizioni di lavoro eccezionalmente pesanti, e per più di un aspetto illegali, dei lavoratori italiani e stranieri che operano presso le missioni estere in Italia, le organizzazioni internazionali, gli istituti culturali esteri presenti in Italia.

Per sapere, in particolare, se i Ministri siano a conoscenza:

1) del fatto che i suddetti lavoratori non hanno alcun contratto di categoria, percepiscono in genere salari bassissimi (attorno a una media di trecentomila lire mensili), non hanno indennità per assegni familiari, contingenza, straordinari, tredicesima mensilità, non hanno inquadramento professionale né periodi di ferie, non ottengono al termine del rapporto lavorativo liquidazione, non viene loro consegnata neppure la busta paga;

2) delle irregolari procedure di assunzione seguite dagli organismi internazionali suddetti, non solo al di fuori del collocamento, ma spesso tramite contratti giornalieri protratti per periodi pluriennali;

3) della mancata applicazione degli istituti riguardanti maternità, scatti di anzianità, congedo matrimoniale, mantenimento del posto di lavoro per chiamata alle armi, malattia e infortunio sul lavoro.

L'interpellante chiede infine di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per modificare la situazione descritta, tenuto conto anche che:

1) le circolari emesse dal Ministero degli affari esteri, che invitano le missioni estere a prendere in considerazione la normativa italiana in materia di rapporti di lavoro, non hanno avuto esito positivo;

2) è possibile intervenire tempestivamente richiedendo l'applicazione immediata della « convenzione di Vienna » (articoli 33 e 41), e del « cerimoniale della Repubblica » (privilegi degli agenti diplomatici e consolari esteri in Italia), che fissano chiaramente l'obbligo dell'osservanza delle leggi italiane in materia di lavoro.

(2-00924)

« GIANNI »

—————
*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
—————